S. — Con questa lettera gli antichi armeristi francesi contrassegnavano il verde [*Sinople*], e i tedeschi il nero [*Schwartz*]. Nell' alfabeto simbolico significa speranza; e si trova qualche volta nell' arme come iniziale del nome della famiglia o della città cui appartiene.

Saumur (Città di Francia). — Di rosso, alla lettera capitale S d' oro, sormontata da una muraglia merlata di tre pezzi d' argento, sostenente un capo di Francia.

** **SABBIA.** — Francesismo. V. *Nero.*

SAETTA. — V. *Freccia.*

SAGITTARIO. — Adiettivo del *Minotauro* (V-q-n) quando è in atto di scoccar freccie.

SALAMANDRA. — Vien posta ordinariamente in mezzo a un fuoco, detto *immortalità* da alcuni, colla testa rivolta e la coda rialzata sul dorso. Simboleggia la costanza (1), la misericordia, la generosità e la giustizia. Indica anche un valoroso guerriero, che non ebbe timore del fuoco delle battaglie, nè soggiacque alle offese di esso (2). Per le qualità favolose attribuite alla salamandra, questa è classata fra le figure chimeriche. La salamandra posta nelle fiamme col motto *Nutrisco et extinguo* fu impresa di Francesco I re di Francia, il quale per essa volea significare che ardea di passioni amorose, e in esse si nutriva (3). La salamandra trovasi nell' arma della città di Romorantin, cui Francesco I estese i privilegi e le franchigie (4), e in quella di Vitry-le-François, città edificata dallo stesso re (5).

Romorantin (Città di Francia). — Inquartato: nel 1.° e 4.° d' azzurro, alla *salamandra* d'oro, *infiammata* di rosso: nel 2.° e 3.° di nero, a due chiavi d'argento passate in croce di S. Andrea.

Vitry-le-François (Città di Francia). — D' azzurro, alla *salamandra* d' oro, *infiammata* di rosso, *coronata* dello stesso, e *sormontata* da due FF coronate d' oro.

Cennini (Siena). — D'azzurro, alla *salamandra* d'oro, *infiammata* di rosso.

Lissolde (Navarra). — D' argento, alla *salamandra* d'azzurro, *infiammata* di rosso e *coronata* d' oro, partito di oro, a tre merli di nero, imbeccati e membrati di rosso.

Sallonnier (Nivernese). — D' azzurro, alla *salamandra* d' oro, *lampassata* di rosso e *infiammata* dello stesso.

SALICE. — Simbolo di castità, per l'antica credenza che le foglie di salice amerino poste nei letti, o peste e trangugiate frenino la libidine. Anche nella festa dei Tabernacoli in Israele ogni padiglione era ornato d' un ramo di salice, emblema di continenza (1).

Sauzéon (Delfinato). — D' argento, al *salice piangente* di verde.

SALIENTE [fr. *Saillant*]. — Attributo dei montoni, delle pecore e delle capre rampanti.

Capra (Ravenna). — Di rosso, alla *capra saliente* d' argento, coronata e unghiata d' oro.

Les Bauds (Provenza). — D' oro, al *montone saliente* di nero, collarinato d' argento.

SALMONE. — Pesce che comparisce nell'arme *natante*, *montante*, due *addossati*, ecc.

Mollet (Catalogna). — D' oro al *salmone* di rosso, *natante* in un mare al naturale.

Heldreich (Holstein). — Partito d' oro e d'azzurro a tre *salmoni contranatanti* d' argento, *attraversanti* sulla partizione, uno sull' altro.

Buyten (Paesi Bassi). — D' azzurro, a due *salmoni addossati* al naturale.

** **SALTARELLO** (2). — Pessimo sinonimo di *Croce di Sant' Andrea.* V-q-n.

** **SALTIERE** (3). — Francesimo. V. *Croce* di S. Andrea.

☞ **SALVATORE (Ordine del).** — Istituito il 20 maggio 1833 da Ottone I re di Grecia, che destinollo a ricompensare ogni genere di servizio. I membri formano cinque classi: *Gran-Croci*, *Cran-Commendatori*, *Commendatori*, *Cavalieri della Croce d'oro* e *Cavalieri della Croce d'argento.* La decorazione, appesa ad un nastro celeste bordato di bianco (colori nazionali ellenici), è portata in sciarpa da sinistra a dritta dai Gran-Croci con placca a sinistra, al collo con placca dai Gran-Commendatori, al collo senza placca dai Commendatori, alla bottoniera dai Cavalieri (4).

☞ **SALVATORE (Ordine di San).** — Creato, dicesi, nel 1561, dal re Erico XIV di Svezia nel giorno del suo incoronamento; ma la sua esistenza non è ben provata. Molti scrittori lo riguardano come affatto immaginario, e, tutt' al più consistette in una decorazione di circostanza (5).

SALVATORE DEL MONDO (Ordine del). — V. *Salvatore (Ordine di San)*,

SALVATORE DI MONTRÉAL (Ordine di San). — Istituito da Alfonso I re d'Aragona nel 1118 dopo aver cacciato i Mori da Saragozza e

(1) Capaccio. Trattato delle Imprese. Lib. II, 53.
(2) Ginanni. Arte del Blasone dichiarata per alfabeto.
(3) Giovio. Ragionamento sulle Imprese.
(4) Malte-Brun. La France illustrè. Loir-et-Cher. 11.
(5) Malte-Brun. *Op. cit.* Marne. 12.

(1) Capaccio. *Op. cit.* Lib. II. 135.
(2) La Chiesa. Fiori di blasoneria.
(3) Ginanni. *Op. cit.*
(4) Maigne. Diction. encycl. des Ordres. — Gourdon de Génouillac. Diction. hist. des Ordres.
(5) Maigne. *Op. cit.*

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

Calatayud coll'ajuto di varii baroni francesi. Alfonso XI concedette ai cavalieri i beni dei Templari e la fortezza di Montréal, d' onde il nome. L' insegna era un'imagine del Salvatore che si portava sopra il mantello. L'ordine disparve dopo il trionfo delle popolazioni cristiane di Spagna sopra i Mori (1). In questi ultimi anni un marchese di Ragny, gentiluomo borgognese, s'arrogò il diritto — quanto valido, puossi imaginarlo — di conferire le insegne dell'estinto ordine di Montréal.

SAMBUCO. — Simbolo d' unità (2). Raro nell' arme.

SANGUE DI BUE. — Colore secondario dell' araldica, usato qualche volta dagli Inglesi, e detto *sanguigno* pei nobili, *sardonico* pei titolati, e *coda di drago* pei sovrani. Si contrassegna con linee orizzontali e diagonali da destra a sinistra incrociate (3).

☞ **SANGUE PREZIOSO (Ordine del).** — V. *Redenzione (Ordine della).*

SANGUIGNO. — V. *Sangue di bue.*

SANGUINOSO [fr. *Ensanglanté*]. — Attributo degli animali o membra d'animali grondanti sangue.

Sabot de Luzan (Lionese). — D'azzurro, al *pellicano* colla sua pietà d' argento, *sanguinoso* di rosso, posto sopra una rupe di nero.

Majou (Poitou). — D' azzurro, alla *testa di leone* d'argento, lampassata, strappata e *sanguinosa* di rosso, accompagnata da tre trifogli d' oro.

SANGUISUGA. — Nelle imprese raffigura l' uomo avaro e dedito alla concupiscenza (4). Ne ignoriamo il simbolismo araldico.

Doullé (Francia). — D' argento, a tre *sanguisughe rovesciate* di rosso.

SANNITICO [fr. *Sannitique*]. — Scudo, che fu inventato ed usato dagli antichi Sanniti, di forma quadrata, ritondato ed aguzzo in punta. V. la fig. 165, Tito Livio lo descrive: *Erat summum latius, quo pectus, atque humeri tegerentur fastigio, aequali ad imum cuneatior nobilitatis gratia* (5). Questo scudo è detto anche *francese* perchè usato per l' arme di tutte le famiglie di Francia, e *moderno*, perchè oggidì quasi tutti lo hanno adottato come il più regolare e più comodo alle figure araldiche. Le sue proporzioni sono di 8 parti o moduli di altezza (aggiungendo per la punta $^1/_2$ modulo) e 7 di larghezza (1).

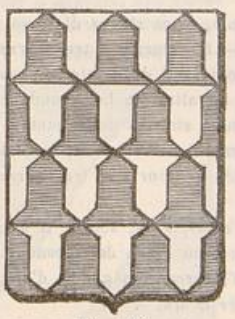

fig. 165.

(1) Cibrario. Ordini cavall. — Maigne. *Op. cit.* — Dict. hist. portatif des Ordres.
(2) A. Martin. Le langage des fleurs.
(3) B. Martin. Elementi delle scienze ed arti letterarie. Tom. III.
(4) Picinelli. Mondo simbolico ampliato. Lib. VIII. Cap. 18.
(5) Livio. Lib. IX.

SANSONE (Ordine di San). — Istituito nel 1198 sotto il pontificato di Innocenzo III. Era un ordine religioso e militare sulla storia del quale nulla ci è pervenuto. Si sa solo che, per bolla di Clemente V dell' 8 agosto 1308, fu riunito a quello di S. Giovanni di Gerusalemme (2).

SARACINESCA [fr. *Herse, sarrasine;* ted. *Riegelschloss;* sp. *Compuerta*]. — Cancello pensile di legno o di ferro collocato all' entrata di una città o castello, e sostenuto da corde o da catene avvolte ad un subbio, di modo che svolgendo il medesimo o anche tagliando le corde, la saracinesca cadeva con impeto, scorrendo entro due canali laterali, detti *incastri*, incavati nelle spallette della porta. L' uso delle saracinesche è molto antico. Ne parlano Tito Livio e Vegezio, che le chiamano *cataractae*. Il nome di *saracinesca* pare sia venuto dallo speciale perfezionamento che le diedero i Saraceni (3).

In araldica è formata da sei pali (anche più o meno, ma in questo il numero deve essere blasonato) scorciati ed aguzzati al basso, con cinque traverse inchiodate e un anello nel mezzo della traversa superiore. La saracinesca è contrassegno d' un costume di castello o piazza forte (4). È figura comune nell'araldica inglese, specialmente nei cimieri.

Apelvoisin (Poitou). — Di rosso, alla *saracinesca* d' oro.

Rochereau d' Hauteville (Angiò). — D' azzurro, alla *saracinesca* d' oro.

Malavolti (Siena). — D' oro, alla *saracinesca composta* d' argento e di rosso; al capo d' Angiò.

Toffetti (Crema). — Spaccato d'argento e di rosso, al leone coronato d'oro, tenente una *saracinesca* dello stesso, attraversante sul tutto.

1. **SARACINESCATO** [fr. *Hersé*]. — Scudo diviso a foggia di saracinesca, ossia coperto da una saracinesca che tocca tutti i lati di esso.

Rexach (Catalogna). — D' argento, *saracinescato* d' azzurro.

2. **SARACINESCATO** [fr. *Hersé*]. — Attributo delle torri o castelli colla saracinesca calata.

SARACINO [fr. *Faquin*]. — Specie di *quintana* (V-q-n), in cui il bersaglio era costituito da un fantoccio di legno, rappresentante un Moro. Dicevasi anche *buratto* (5).

SARCHIATO [fr. *Resarcelé*]. — Attributo delle pezze onorevoli, e specialmente delle croci, caricate d'un filetto di smalto diverso che segue il loro andamento.

Gnobles (Inghilterra). — D'oro, alla *croce* scorciata di rosso, *sarchiata* del campo.

(1) Memoriale della R. Consulta Araldica d' Italia. Vol. I. Fascicolo I.
(2) Maigne. Op. cit.
(3) Ballerini. Dizionario milit.
(4) Ginanni. Arte del Blasone.
(5) Gran dizion. teorico milit.

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf

Riera (Spagna). — D' oro, alla *banda* d' azzurro, *sarchiata* d' argento.

SARCOFAGI. — V. *Sepolcri.*

* **SARDONICE.** — V. *Sardonico.*

* **SARDONICO.** — Specie di agata color giallo aranciato. Da alcuni araldisti vien detto *sardonico* il sanguigno posto nell' arme dei titolati. V. *Sangue di bue.*

SASSO. — V. *Pietra.*

☞ **SASSONIA (Ordine della Casa ducale di).** — V. *Casa Ernestina di Sassonia (Ordine della).*

SATRAPO [fr. *Satrape*]. — Un Pietro Bermondo de Sauve non contentandosi di improntare i titoli dai Romani, volle cercarne persino presso i Persiani, ed ebbe la fantasìa, senza esempio e senza imitatori, di qualificarsi in atti del 1074 e 1077 *Satrapo di Sauve* (1).

* **SATURNO** [ing. *Saturn*]. — Nome che gl' Inglesi dànno al nero posto nell'arme dei principi e dei sovrani.

☞ **SAVOJA (Ordine civile di).** — Istituito da Carlo Alberto re di Sardegna, con patenti del 31 ottobre 1831, per ricompensare le virtù civili e il merito di coloro che non appartenessero allo stato militare. L'ordine non ha che una classe, e si conferisce solo ai sudditi italiani. La decorazione è una croce d'oro piena smaltata d'azzurro, caricata d'uno scudetto rotondo colla cifra del fondatore da un lato e dall'altro il motto: *Al merito civile, 1831.* Il nastro è bianco con una striscia azzurra nel mezzo e si appende alla bottoniera (2).

1. **SBARRA** [fr. *Barre*; ted. *Scharffe* (acume), *Breite Rieme* (larga correggia); ol. *Linker Schuinbalk* (fascia obliqua sinistra); sp. *Barra*]. — Pezza onorevole di 1.° ordine che ha le stesse dimensioni della *banda* (V-q-n), e che, come quest' ultima, pare abbia origine dal balteo militare (3). Differisce solo dalla banda per essere posta diagonalmente da sinistra a destra, ossia movente dal canton sinistro del capo per terminare al canton destro della punta. V' ha chi disse che è indizio dei domati appetiti e di costanza nel valore. Il Bombaci (4) dice che non si usa che in Germania; è questo un errore ben grave, perchè si vede anche in Francia, in Inghilterra, in Ispagna ed in Italia, ove fu distintivo dei Ghibellini (5). In Francia è qualche volta contrassegno di bastardigia. V. *Sbarra di bastardigia.*

La sbarra ridotta chiamasi *traversa, contrabastone, contra-filetto.* Attributi di essa sono pressochè tutti quelli che si dànno alla banda. Fu anche detta, ma impropriamente, *balteo sinistro, benda sinistra, barra, controbanda,* ecc.

Molise (Napoli). — D' oro, alla *sbarra* d' azzurro.

Bruno (Firenze). — D' azzurro, alla *sbarra* d' oro.

Della Faggiuola (Montefeltro e Pisa). — Di rosso, alla *sbarra* d' oro.

Mendoça de Baeça (Spagna). — Di verde, alla *sbarra* di rosso, *bordata* d'oro; alla catena d'argento in cinta, attraversante sul tutto.

Goldemberg (Svizzera). — D' argento, alla *sbarra* d'azzurro, *caricata* di tre crescenti d' oro.

Grieben (Svizzera). — D' argento, alla *sbarra* di nero, *caricata* di tre rose del campo.

Helt (Polonia). — Di nero, alla *sbarra* d' argento, caricata d' una freccia di rosso, posta nel senso della pezza.

Villadicani (Messina). — D'oro, alla *sbarra inchiavata* d' argento e di nero.

Tintry (Francia). — D' argento, alla *sbarra composta* d' oro e di rosso, *accompagnata* da tre stelle di nero, 2 in capo ed una in punta.

Crescimanno (Sicilia). — D'azzurro, al leone d'oro, attraversato da una *sbarra* dello stesso.

Knobelsdorf (Silesia). — Di rosso, alla *sbarra* d'argento, *bordata* d' azzurro.

Hénin-Liétard (Borgogna). — Di rosso, alla *sbarra* d' oro.

Pont-à-Mousson (Città di Lorena). — D'argento, alla *sbarra* di rosso, *spaccata* di verde.

Binet (Beauvaisis). — D' azzurro, alla *sbarra* d'argento, *caricata* di tre bisanti di nero.

Cour (Normandia). — D'azzurro, alla *sbarra* d'oro, *accostata* da due bisanti dello stesso.

Blanckenberg (Germania). — D'argento, a due *sbarre*, una d' azzurro, e l' altra di rosso.

Ostesani (Padova). — Di rosso, a due *sbarre scaccate* di due file d' argento e d' azzurro.

Bonneval (Città dell' Orleanese). — D' oro, a due *sbarre* di nero (1).

Rossi (Pisa). — D' argento, a tre *sbarre* di rosso.

Guttadauro (Palermo). — D' azzurro, a tre *sbarre* d' oro, *accompagnate* da tre bisanti dello stesso, uno fra la prima e la seconda, un' altro fra la seconda e la terza, e l' ultimo nel canton sinistro della punta.

Greci (Firenze). — Spaccato: nel 1.° d' azzurro, al leone uscente d' oro; nel 2.° d' azzurro, a tre *sbarre* d' oro.

Stazio (Venezia). — Di rosso, a tre *sbarre* d' oro; al capo d' azzurro, caricato d' un giglio del secondo.

Giuponi (Venezia). — D'azzurro, alla giubba d'oro; spaccato d' oro, a tre *sbarre* d' oro.

Fici (Marsala e Palermo). — D'argento; a tre *sbarre* d' azzurro.

Tascher de la Pagerie (Orleanese). — D'azzurro, a tre *sbarre* d' argento, *caricate* ciascuno di tre bisanti di rosso.

Cuisery (Città di Borgogna). — D' argento, a quattro *sbarre* d' azzurro.

Castignani (Palermo). — Di nero, a quattro *sbarre*, le due prime d' oro, le altre d' argento.

Montaperto (Palermo). — Spaccato: nel 1.° d'azzurro, a quattro *sbarre* d'argento, *accostate* da nove rose dello

(1) Curiosités philologiques. 115.

(2) Cibrario. Descrizione degli Ordini cavall. — Maigne. *Op. cit.*

(3) Ginanni. Arte del Blasone. — Bombaci. L'araldo. — Lespine. Le leggi del blasone. — Pietrasanta. Tesserae gentilitiae. — Cartari. Prodromo gentilizio.

(4) *Op. cit.* 51.

(5) Ginanni. *Op. cit.*

(1) Secondo d' Hozier.

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf

stesso, interposte 1, 2, 3, 2 e 1; nel 2.° semipartito: a destra di rosso, all' aquila spiegata d' argento, uscente dalla partizione; a sinistra scaccato d' azzurro e d' oro di 5 file.

Vervais (Guyenna e Guascogna). — D' azzurro, a cinque *sbarre* d' oro.

Sbarra contradoppiomerlata, ossia con merli da ambo le parti opposti fra loro.

Ronchivecchi (Toscana). — D' azzurro, alla *sbarra contradoppiomerlata* d' oro.

Sbarra di bastardigia. — Dicesi *sbarra di bastardigia* la sbarra posta nell'arme come brisura di un bastardo o di un ramo legittimato. Un editto di Filippo II re di Spagna e duca di Borgogna (23 settembre 1595) ordina che tutti i bastardi e loro discendenti dovessero prendere una *sbarra* o altro segno nell' armi, per far conoscere il loro sangue illegittimo.

Sbarra fusellata, ossia composta di fusi accollati:

Han (Bretagna). — D'argento, alla *sbarra fusellata* di nero, *attraversante* da un leone nato-morto di rosso.

Sbarra gemellata. — La *sbarra gemellata* o *gemella in sbarra* è figura rarissima.

Sbarra increspata, ossia a onde acute.

La Baume-Pluvinel (Delfinato). — D'oro, alla *sbarra increspata* d'azzurro, *accompagnata* in capo d'un punto d' armellino di nero.

Sbarra ingollata:

Cameros (Sicilia). — D' azzurro, alla *sbarra* d'oro, *ingollata* da due teste di leone dello stesso, e *accompagnata* da due stelle egualmente d' oro.

Sbarra merlata:

Goertz de Schlitz (Assia). — D' argento, a due *sbarre merlate* di nero.

Sbarra ondata:

Castella (Svizzera). — D'azzurro, a tre *sbarre ondate* d' argento; alla banda di rosso, caricata di tre stelle d' oro, attraversante sul tutto.

Sbarra spinata, ossia coi bordi denticolati a forma di piccole spine. V. la fig. 166.

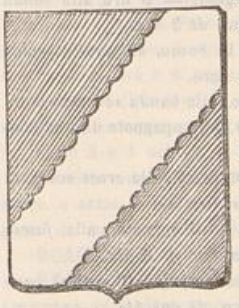

fig. 166.

Courcy (Isola di Francia). — D'argento, alla *sbarra spinata* di rosso.

** **SBARRA.** — Per *banda* (V-q-n). Voce errata.

** 3. **SBARRA.** — Per *fascia* (V-q-n). Voce errata.

SBARRATO [fr. *Barré*]. — Scudo coperto di sbarre di due smalti alternati in numero di sei (che non si blasonano), o di quattro o otto (che si devono blasonare). — Uno scudo sbarrato di più d'otto pezzi dicesi *traversato*. V-q-n. Lo sbarrato è molto raro, e si vede più facilmente in Germania che altrove.

Arlotti (Mantova). — *Sbarrato* d' oro e d' azzurro.

Finlandia (Provincia di Russia). — *Sbarrato* d' argento e d' azzurro; al leone d' oro, coronato di rosso, attraversante sul tutto.

Fleyres (Guyenna e Guascogna). — *Sbarrato* d' oro e di rosso.

Schonfelsen (Misnia). — *Sbarrato* di nero e d' argento, *di 4 pezzi*.

Eschentz (Svizzera). — *Sbarrato* d'oro e d'azzurro, *di 4 pezzi;* partito d'argento, al leone rivolto di rosso.

** **SBARREGGIATO.** — V. *Sbarrato*.

SCABINAGGIO (Nobiltà di). — V. *Uffizii (Nobiltà per)*.

SCACCATO [fr. *Échiqueté;* ing. *Chequy;* ted. *Schachtaffel, Schachförmig;* ol. *Geschaheerd;* sp. *Escaqueado*]. — Scudo configurato a schacchiere, ossia partito di cinque, e spaccato d'altrettante linee, ciò che fa 36 scacchi o caselle, che formano sei file, o, per usare un vocabolo francese, sei *tires*. V. la fig. 167. Vi hanno però scudi scaccati di più o meno file, e in questo caso bisogna blasonarne il numero. *Scaccato* dicesi anche il capo, il palo, la croce, la fascia, il capriolo, la banda, il leone, l' aquila e qualche altra figura, divisi in due o tre file di scacchi, delle quali conviene accennare il numero. Il primo smalto a blasonarsi è quello del primo scacco superiore a destra (1).

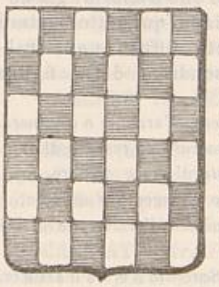

fig. 167.

Dello scaccato parlano in diversi modi gli araldisti, gli uni lo vogliono portato nell' araldica dai Greci, perchè Palamede fu che inventò il giuoco degli scacchi all'assedio di Troja (2), altri con più ragione dai Goti o Normanni che fecero comparire le bandiere scaccate in Normandia, nella Gran Bretagna e nell' Italia Meridionale (3). Lo scaccato è fra le più nobili ed antiche figure del blasone. Rappresenta, come lo scacchiere, un campo di battaglia, ed un' armata in combattimento, per cui sembra che anticamente lo adottassero i generali, marescialli e sergenti di campo (4). *I Cavalieri, che portano lo Scacchiero*, dice il Bombaci, *fanno professione di voler spendere, occorrendo, le decine d'anni nelle imprese di Guerra per servitio della lor Patria* (5). Il Colombière sostiene anzi che questa figura non dovesse darsi che a coloro che s' erano segnalati in guerra. Da altri autori le arme scaccate si fanno eziandio dinotare che dubbioso è l'esito della guerra, che per merito di chi le porta fu effet-

(1) Grandmaison. Diction. hérald.
(2) Bestiano. L'Araldo Veneto — Lespine. Le leggi del Blasone. 93. — Bombaci. L' Araldo. 52.
(3) Ginanni. L'arte del Blasone — Campanile. Delle Famiglie Napoletane.
(4) Ginanni. *Op. cit.*
(5) Bombaci. *Op. e loc. cit.*

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf

tuata una bella marcia, che fu duce prudente ed avveduto, ovvero l'origine greca della famiglia. In Ispagna, ove usasi molto lo scaccato, s'intese con questo alludere a stratagemmi d'attacco e difesa di una fortezza (1). Leggiamo in un curioso libro di Zatrichiologia (2) che *diciotto* famiglie francesi e *ventisei* inglesi hanno nei loro stemmi scacchiere o torri scacchistiche. I compilatori di quell'opera non doveano certo aver mai avuto sott'occhi un armoriale, anche mediocre, di Francia e d'Inghilterra; perocchè in questo caso si sarebbero convinti che le famiglie francesi usano lo scaccato o i rocchi in ben altro numero che *diciotto!* La copia d'esempi che registriamo quì sotto basterà a dare un'idea di quanto diffuso nell'araldica sia l'uso degli scudi e delle figure scaccate.

Pico (Mirandola). — *Scaccato* d'argento e d'azzurro.

Quinones (Spagna). — *Scaccato* di rosso e di vajo.

Litta (Milano). — *Scaccato* d'oro e di nero.

Vella (Malta). — *Scaccato* d'argento e di nero.

Orlandi (Toscana). — *Scaccato* d'azzurro e d'argento.

Campisano (Catania). — *Scaccato* d'oro e d'azzurro.

Filippa (Piemonte). — *Scaccato* di nero e d'oro.

Carducci (Roma). — *Scaccato* d'oro e d'azzurro, *di 7 file.*

Barbadoro (Firenze). — *Scaccato* d'argento e di rosso.

Calvi (Genova e Messina). — *Scaccato* d'argento e di nero.

Chelkowski (*Wezele*) (Polonia). — *Scaccato* d'oro e d'argento.

De Limena (Padova). — *Scaccato* di rosso e d'argento.

Alvarez (Navarra). — *Scaccato* d'argento e di rosso.

Pepoli (Bologna e Sicilia). — *Scaccato* d'argento e di nero, *di 7 file.*

Zacco (Venezia). — *Scaccato* d'oro e di nero, alias d'oro e d'azzurro.

Flavigny d'Aubilly (Sciampagna). — *Scaccato* d'oro e d'azzurro.

Le Fer de Bonnaban (Bretagna). — *Scaccato* d'oro e di rosso.

Mongon (Borbonese). — *Scaccato* d'oro e di nero.

Volpilière (Alvernia). — *Scaccato* d'azzurro e d'argento.

Tremereuc (Bretagna). — *Scaccato* d'argento e di rosso.

Orgesy (Isola di Francia). — *Scaccato* d'argento e di nero.

Mereuil (Orleanese). — *Scaccato* di verde e d'argento.

Braine (Beauvaisis). — *Scaccato* d'oro e d'argento.

Bouvier de Portes (Delfinato). — *Scaccato* d'argento e di nero, *di 4 file.*

(1) Grotto dell'Ero. Breve trattato sull'arte araldica. — Lespine. *Op. cit.* 99.

(2) Miscellanea sul giuoco degli scacchi, di Ansidei, Andersen, Basterod, ecc. Napoli. Usigli. 1861. Zatriochiologia. Cap. XLIII.

Kergournandech (Bretagna). — *Scaccato* d'oro e di nero.

Vento (Genova e Provenza). — *Scaccato* d'argento e di rosso.

Acland (Inghilterra). — *Scaccato* d'argento e di nero; alla fascia di rosso attraversante.

Dudley (Inghilterra). — *Scaccato* d'argento e d'azzurro; alla banda d'armellino attraversante.

Mattei (Roma). — *Scaccato* d'argento e d'azzurro; alla banda del primo attraversante; al capo d'oro, caricato dell'aquila spiegata di nero, coronata d'oro.

Avogadro (Verona). — *Scaccato* d'oro e d'azzurro; al capo d'argento, caricato d'una sirena al naturale.

Grassis (Piemonte). — *Scaccato* di nero e d'argento; al capo d'oro, caricato dell'aquila spiegata di nero, imbeccata e membrata di rosso.

Balbiani-Balgiojoso (Lombardia). — *Scaccato* d'argento e di rosso; al capo del primo; caricato d'una croce piena del secondo.

Bagnago (Padova). — Spaccato: nel 1.° d'argento; all'aquila spiegata di nero; nel 2.° *scaccato* d'argento e di nero.

De Raho (Napoli e Lecce). — *Scaccato di 16 pezzi* d'azzurro e d'oro, gli scacchi d'oro caricati ciascuno d'una mosca d'armellino di nero.

Avogadro (Treviso). — *Scaccato* d'oro e d'azzurro; al capo d'argento, caricato d'un semivolo spiegato di nero.

Laire (Delfinato). — D'oro; al *capo scaccato* di vajo e di rosso, *di 4 file.*

Dreux (Isola di Francia). — *Scaccato* d'oro e d'azzurro; alla bordura di rosso.

Beaugency (Orleanese). — *Scaccato* d'oro e d'azzurro; alla fascia di rosso attraversante.

Avogadre (Sciampagna). — *Scaccato* di rosso e d'oro; spaccato di rosso, a tre fascie ondate d'oro.

Rochebaron (Forez). — Di rosso, al *capo scaccato* d'argento e d'azzurro, *di due file.*

Luna (Sciacca). — Scaccato: nel 1.° d'argento, al *crescente* riversato e *scaccato* d'argento e di nero, *di due file*; nel 2.° *scaccato* d'argento e di nero, *di 4 file.*

Adorno (Genova e Sardegna). — D'oro, alla *banda scaccata* di nero e d'argento, *di 3 file.*

Anicito (Benevento). — Di rosso, all'*aquila* spiegata e *scaccata* d'oro e di nero.

Origlia (Napoli). — D'oro, alla *banda scaccata* d'argento e di rosso, *di tre file*, accompagnata da due conchiglie di rosso.

Bisalichi (Padova). — Di rosso, alla *croce scaccata* di nero e d'argento, *di due file.*

Stwart (Gran Bretagna). — D'argento, alla *fascia scaccata* d'argento, e d'azzurro, *di 3 file.*

Bygärden (Brabante e Fiandra). — D'oro; al *capo scaccato* d'argento e di nero, *di due file.*

Bode (Brabante). — D'argento, alla *fascia scaccata* d'oro e di rosso, *di due file.*

Illan (Spagna). — D'oro, a tre fascie di rosso; alla *bordura scaccata* di oro e d'azzurro, *di due tratti.*

Tortorici (Pietraperzia in Sicilia). — D'azzurro al noce sostenente due tortore affrontate e appollajate, il tutto al naturale; alla campagna fasciata di 4 pezzi: il 1.° *scaccato* di rosso e d'argento *di due file*, il 2.° d'argento, il 3.° di rosso, e il 4.° d'argento.

Normanni (Casa reale in Sicilia). — D'azzurro, alla

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf

banda scaccata d' argento e di rosso, *di due file*.

Scaccato in onda. — Non differisce dallo scaccato se non perchè le linee orizzontali sono ondeggiate. Questa figura è rarissima.

Boccapaduli (Roma). — *Scaccato in onda* d' oro e di nero; alla banda d' azzurro, caricata di tre stelle del primo, attraversante sul tutto.

* **SCACCHEGGIATO.** — V. *Scaccato.*

* 1. **SCACCHIERA.** — V. *Scaccato.*

2. **SCACCHIERA.** — Troviamo la scacchiera, o tavola da giuocare agli scacchi, nell'arma seguente.

Bubendorz (Svizzera). — Di rosso, alla *scacchiera* d' argento e di nero, *bordata* d' oro.

* 1. **SCACCHIERE.** — V. *Scaccato.*

2. **SCHACCIERE.** — V. *Scacchiera* 2.

* 1. **SCACCO.** — Prendesi qualche volta per *quadro*. V-q-n.

2. **SCACCO** [fr. *Carreau*]. — *Scacchi* diconsi le caselle della scacchiera ossia i pezzi dello *scaccato*. V-q-n.

* **SCAGLIATO.** — V. *Squamato.*

* **SCAGLIONATO.** — Lo stesso che *capriolato*. V-q-n.

* **SCAGLIONE.** — V. *Capriolo.*

SCAGLIONETTATO [fr. *Étairé*]. — Scudo *capriolato* (V-q-n) di dieci o dodici pezzi.

Bandoche (Lorena). — *Scaglionettato* d' argento e di rosso, *di* 10 *pezzi;* al capo d' azzurro, caricato di due torri d' oro.

SCAGLIONETTO [fr. *Étaie;* ing. *Chevrone*]. — Nome che prende il capriolo quando è diminuito della metà di sua larghezza. V. la fig. 168. Diconsi anche *scaglionetti* i caprioli quando sono posti in numero maggiormente di quattro nello scudo.

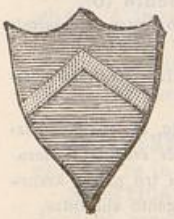

fig. 168

Amaducci (Rimini). — D' oro, allo *scaglionetto* di verde, *accompagnato* da tre gigli dello stesso.

Epinal (Città di Francia). — Di nero, a cinque *scaglionetti* d' argento, i due primi *rintuzzati;* al capo scaccato di nero e d' argento.

Haulmont (Périgord). — D'argento, a *sei scaglionetti* di rosso, *accompagnati* nel capo da sei rose dello stesso, poste 2 e 1 nel 1.°, e 2 e 1 nel 2.° cantone.

Bouteiller de Maigremont (Normandia). — D' azzurro, a sette *scaglionetti* d' argento, *accompagnati* in punta da un cervo saliente dello stesso.

SCAGLIOSO. — V. *Squamoso* 1.

SCALA. — Emblema di dignità ottenuta, impresa riuscita, onori acquistati colla fatica, col merito e con fedeli servigi, e spesso significa che l' autor suo per i gradi della virtù procedendo avanzò in riputazione (1). Noi però crediamo piuttosto che le scale nelle arme rappresentino quelle che servivano negli assalti delle fortezze. In Inghilterra rappresenta la scala alta giustizia, e per questa ragione se ne inchiodava una sulla porta delle prigioni.

(1) Ginanni. Arte del Blasone.

La scala si pone *in palo, in banda, sostenuta, appoggiata, inchiodata,* ecc.

Della Scala o *Scaligeri* (Verona). — Di rosso, alla *scala* d' argento, *sostenuta* da due cani contrarampanti e affrontati dello stesso.

Galilei, già *Bonajuti* (Toscana). — D'oro, a la *scala di tre piuoli* di rosso. — Alias: D' azzurro, alla *scala di tre piuoli* d' oro.

Bocchi (Adria). — Partito d'azzurro e di rosso, alla *scala* d'argento, *sostenuta* da due cani affrontati e contrarampanti dello stesso, *movente* da una terrazza di verde, *accompagnata* in capo da quattro gigli d' oro, posti 1 e 1 a destra, e 1 e 1 a sinistra, e *attraversante* sulla partizione.

Escalera (Castiglia). — Di verde, alla *scala* d' argento, *appoggiata in banda* ad una torre dello stesso.

Steige (Sassonia) — D' azzurro, alla *scala* d' argento, *tenuta* da due mani di carnagione, vestite di rosso.

** **SCALA IN PERTICA.** — V. *Doppiomerlato.*

SCALCO (Gran). — Titolo che si dà ad un ufficiale che in certe corti assiste alla mensa del re nelle grandi cerimonie. V. *Scudiere trinciante.*

SCALINATO [fr. *Perronné*]. — Attributo delle torri poste sopra una gradinata, delle croci aventi tre scalini nei quattro bracci, e delle bande e altre pezze formate a gradini.

Gradenigo (Venezia). — Di rosso, alla *banda scalinata* d' argento.

SCALINO. — V. *Marche gentilizie.*

SCANALATO [fr. *Cannelé;* ol. *Inges-chulpt*]. — Attributo delle pezze e delle partizioni spinate coi denti in dentro e i dossi di fuori, come le scanalature delle colonne in architettura.

Gordi (Ravenna). — Di rosso, alla *banda scanalata* d' argento, sostenente una colomba dello stesso.

Liecthenstein (Germania). — *Inquartato scanalato* di rosso e d' argento.

Savoja (Carlo Felice duca del Genevese, poi re). — Di Savoja, alla *bordura scanalata* d' azzurro.

SCANALATO-SPINATO [fr. *Cannelé-engrélé*]. — Attributo delle pezze che sono superiormente scanalate e inforiormente spinate. Sono molto rare.

* **SCANNELATO.** — V. *Scanalato.*

** **SCAPPATO** (1). — V. *Calzato.*

SCAPUCCIATO [fr. *Bronchu*]. — Dicesi del capo d' un animale, reciso dietro le orecchie per una sezione paralella alla faccia, ossia perpendicolare.

Capucci (Siena). — D' oro, al *teschio di cinghiale scapucciato* di nero, difeso d' argento di due pezzi.

SCARICATE (Arme). — V. *Diffamate (Arme).*

SCELTA (Arme di). — Arme, per lo più parlanti, prese a capriccio dai nuovi annobiliti.

SCEMA [fr. *En décours*]. — Attributo della luna in decrescimento.

Armentières (Città della Fiandra francese). — D'argento, al giglio di rosso, accompagnato in capo a de-

(1) Grotto dell'Ero. Breve trattato sull'arte araldica.

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

stra da un sole d'oro, e a sinistra da una *luna scema* dello stesso.

SCETTRATO [fr. *Sceptré*]. — Attributo dell' *aquila* (V-q-n) e d'altro animale tenente uno scettro.

SCETTRO. — Vien posto nell' arme per contrassegno di dominio, d' animo giusto e grande, e come pegno di fede e di virtù. Due scettri accollati in croce di S. Andrea dietro lo scudo erano distintivo di Generale (1).

Flüntern (Svizzera). — D' azzurro, a due *scettri gigliati* d'argento, *posti in croce di S. Andrea.*

Gilgenberg (Svizzera). — Di nero, a due *scettri gigliati* d' argento, *posti in croce di S. Andrea.*

Scholier (Baviera). — Di rosso, al monte di tre cime d' oro, movente dalla punta, e sormontato da due *scettri* d' oro, *gigliati* d' argento, *posti in Croce di S. Andrea.*

Arlotti (Reggio-Emilia). — D' azzurro, a tre *scettri gigliati* d' oro, *moventi a ventaglio* da un crescente d' argento.

SCHIACCIATO [fr. *Esclopé*]. — « Si dice di una Partizione, in cui v' ha una Pezza, come schiacciata, e la sua schiacciatura, che sta nel mezzo dello scudo, è semirotonda (2) ».

SCHIANTATO [fr. *Eclaté*]. — Attributo delle lancie ed altre arme spezzate e poste nello scudo.

SCHINIERI. — V. *Stinieri.*

1. **SCIARPA** [fr. *Écharpe;* ing. *Scarf;* ted. *Schârpe;* sp. *Banda*]. — La *sciarpa* o *ciarpa* fu per lungo tempo uno dei principali ornamenti dei guerrieri, che la portavano a tracolla. Essa serviva per distinguere le nazionalità, gli eserciti. I Francesi portavano la ciarpa bianca, gli Spagnuoli rossa, gl'Inglesi e Piemontesi azzurra, gli Olandesi arancia (3). La fazione degli Armagnacchi avea la ciarpa bianca per distintivo; più tardi i *Ligueurs* o fazioni della Lega sotto Enrico III e Enrico IV la usavano rossa; d'onde probabilmente s'intradusse un gran numero di bande bianche e rosse nell'araldica francese. La ciarpa è d'un uso antichissimo, e per tacer d'altro, i cavalieri nei tornei ne faceano gran pompa (4). V. *Nastri.*

** 2. **SCIARPA** o **CIARPA** (5). — V. *Banda.*

SCIARPA (Ordine della). — V. *Banda (Ordine della).*

SCIMIA. — Simbolo d' imitazione, la scimia si trova raramente negli scudi. I Pepoli di Sicilia la portano in cimiero, i Fitz-Gerard duchi di Leinster ne hanno per supporti.

Colombiers (Delfinato). — D' argento, alla *scimia seduta di fronte* di rosso.

Geggenhofer (Silesia). — D' argento, alla *scimia seduta di fronte* di nero, *tenente* una mela di rosso.

Prosini (Messina). — Di rosso, a tre sbarre d' oro, accompagnate da tre *scimie* della stesso.

(1) Ginanni. Arte del Blasone.
(2) Ginanni. *Op. cit.*
(3) Diction. univ. hist. et critique.
(4) Rey. Hist. du Drapeau. II, 474.
(5) Ginanni. Arte del Blasone.

SCIMITARRA. — Sciabola alla turchesca, che si pone nell'arme *ricurva, guarnita, inchiodata, ribadita, legata,* ed ha le stesse significazioni della *spada.* V-q-n.

Besson (Lorena). — D' azzurro, a due *scimitarre* d' oro, *passate in croce di S. Andrea,* e *sormontate* da un giglio dello stesso.

Du Bois de la Freslonnière (Bretagna). — Di rosso, a tre *scimitarre ordinate* d'argento, *le punte in basso.*

SCINTILLANTE [fr. *Etincelant*]. — Attributo del *fuoco,* dei *carboni,* dei *fulmini* e della *sfera del fuoco,* che tramandano scintille dello stesso o di diverso smalto.

SCINTILLATO [fr. *Etincellé*]. — *Scintillato* chiamasi lo scudo seminato di scintille. È molto raro.

** **SCIORATO** (4). — *Francesismo.* V. *Tegolato.*

SIROCCO. — Vento rappresentato sotto la forma d' una testa di fanciullo soffiante dall' angolo sinistro della punta. È rarissimo.

SCOGLIO. — Lo scoglio posto in mezzo all'onde è emblema di fede, resistenza e valore (5).

Tribolati (Pisa). — Tagliato: nel 1.° d'azzurro, alla banda cucita di rosso, sormontata da una cometa ondeggiante in palo d' oro; nel 2.° d' argento, allo *scoglio* posto sovra onde in punta, il tutto al naturale.

SCOJATTOLO. — Vien posto nell' arme *passante, contrapassante, rampante, sedente, aggruppato, saltante, scaccato,* ecc. Rappresenta un uomo saggio e prudente (6).

Fries (Danimarca). — D' argento, a tre *scoajattoli sedenti* e *aggruppati* di nero.

Mosto (Venezia). — D'argento, allo *scojattolo scaccato* d' oro e d' azzurro.

Lovell (Inghilterra). — D'argento, al capriolo d'azzurro, accompagnato da tre *scojattoli sedenti* di nero.

Tornarisi (Venezia). — D' oro, a tre pali d' azzurro, e uno *scojattolo rampante* d' argento sul tutto.

Achinger (Germania e Polonia). — D'oro, allo *scojattolo sedente* di rosso, il ventre d'argento, sopra una terrazza di verde.

Bigot de Keriegu (Bretagna). — D' argento, allo *scojattolo rampante* di porpora, *coronato* d' oro.

SCOJATTOLO (Ordine dello) [fr. *Ordre de la Genette*]. — Dicesi che quest' ordine sia stato istituito nel 732 da Carlo Martello in ricordo della vittoria da lui riportata lo stesso anno sopra i Saraceni nei campi di Vouillé; ma gli scrittori più serii l' annoverano fra gli ordini apocrifi e imaginarii. Quelli che hanno parlato di quest'ordine pretendono che fu chiamato della *Genette,* perchè i vincitori avrebbero trovato delle pelliccie di questo animale (specie di scojattolo) nel campo nemico (7).

(1) Grotto dell'Ero. Breve trattato sull'arte araldica.
(2) Ginanni. Arte del Blasone.
(3) Ginanni. *Op. cit.*
(4) Maigne. *Op. cit.* — Dict. hist. portatif des Ordres. — Mennenii. *Op. cit.* — Giustiniani. Hist. cronol. de Cavalieri. — Cibrario. Ordini cavallereschi. — Gourdon de Genouillac. Dict. hist. des Ordres. — Lablée. Tableau chronol. et hist. des Ordres. ecc.

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf

** **SCOPPIATO** (1). — Attributo del capriolo, ma non è da usarsi. Si adoperi invece *brisato*. V-q-n.

SCORCIATO [fr. *Alezé, alesé*]. — Attributo delle pezze onorevoli che non toccano colle estremità i bordi dello scudo. V. *Contrazioni*. Fu detto anche *coartato, isolato*, ecc.

Svizzera. — Di rosso, alla *croce scorciata* d' argento.

Solvi (Spagna). — D' azzurro, alla *croce scorciata* d' oro.

Zallony (Grecia). — D' oro, alla *croce scaccata* di rosso, *accantonata* da quattro ancore d' argento.

Xaintrailles (Isola di Francia). — D' argento, alla *croce scorciata* di rosso.

Chavigny (Isola di Francia). — D'argento, alla *croce scorciata* di rosso, *indentata* di nero.

Perné (Saintonge). — D' azzurro, alla *croce scorciata* e *spinata* d' argento.

Bauland (Bresse). — D' oro, alla *banda scorciata* d' argento.

V. *Bastone scorciato in banda, Bastone scorciato in sbarra, Capriolo scorciato, Pergola scorciata*.

1. **SCORONATO** [fr. *Écimé*]. — Attributo degli alberi colla cima mozza.

2. **SCORONATO** [fr. *Eteté*]. — Attributo degli animali cui fu strappata la testa con violenza; diverso quindi dal *decapitato*, che accenna ad un animale colla testa tagliata.

SCORPIONE. — Lo scorpione rappresenta l' uomo vendicativo. Anticamente era geroglifico d' inganno (2).

Brandolini (Romagna e Venezia). — Di rosso, a tre bande di argento, caricate ciascuna di tre *scorpioni* di nero; al capo d' argento, caricato d' una treccia di rosso.

SCORRENTE. — Attributo della fontana che scorre in uno o più zampilli. V. *Fontana*.

SCORTICATO [fr. *Écorché*]. — Attributo dei lupi rosseggianti, e dei leoni e cavalli che sono senza pelle e sanguinosi dal mezzo in giù.

Zoria (Castiglia). — D' oro, a due *lupi scorticati* di rosso.

SCREZIATO [fr. *Bigarré*]. — Attributo della farfalla, della cicala e dell' ape colle ali variopinte.

Rancrolles (Picardia). — Di rosso, alla *farfalla* d' argento, *screziata* e marcata di nero.

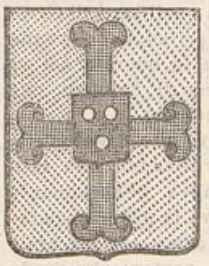

fig. 168.

SCUDETTO [fr. *Ecusson*; ing. *Escutheon*; ted. *Schild auf Schild, Herzschildlein*; ol. *Kartschild* se è figura dello scudo, *Middenschild* se è un'arma sul tutto; sp. *Escudito*; portaghese *Quina*]. — Scudo posto nell'arme come figura principale o secondaria. Dicesi anche *scudetto* l' arma che si pone sopra il tutto d'un'inquartatura, o d'altra qualsiasi partizione. V. *Sul tutto*. Lo scudetto contasi da alcuni, ma a torto, come pezza onorevole; è contrassegno, dice il Ginanni, di principe giusto, di protezione sicura e di fede sincera. Noi crediamo invece che sia un ricordo di armi e conquistate e tolte al nemico, o di illustri vittorie, come quelli dell'arma di Portogallo (1), o arme di famiglie da cui si discende o colle quali chi li porta ha qualche relazione. Lo scudetto quando è solo e posto nel cuore, ha 2 $^1/_2$ parti delle sette di larghezza dello scudo, e 3 delle otto d' altezza. La forma di esso è il *sannitico*. V-q-n.

Weyers (Germania). — D'oro, alla croce accerchiellata di nero, caricata e attraversata nel cuore da uno *scudetto* dello stesso, *sovraccaricato* di tre bisanti d'argento (V. la fig. 168).

Maschi (Toscana). — Di rosso, allo *scudetto* d' argento, *caricato* d' una fascia di nero.

Cambiano (Savigliano). — Di rosso, alla banda d'azzurro, bordata d' oro, e caricata di tre *scudetti* dello stesso.

Papafava (Padova e Venezia). — D'argento, al leone d' azzurro, caricato sulla spalla d' uno *scudetto* del campo; alla bordura di rosso.

Errol (Gran Bretagna). — D'argento, a tre *scudetti* di rosso.

Albergaria (Lisbona). — Seminato di Francia; alla banda attraversante di nero, caricata di tre *scudetti* d' oro, *posti nel seno della pezza*.

Tancredeschi (Toscana). — Di rosso, alla ruota di molino d' argento, accompagnata nel secondo cantone da uno *scudetto* d'azzurro, *caricato* d'un leone armato di mezza ferrata d' oro.

Sorcey (Lorena). — D' oro, allo *scudetto* di rosso.

Malet (Artois). — D' azzurro, allo *scudetto* d' oro.

Patay (Orleanese). — D'armellino, allo *scudetto* di rosso.

Tancarville (Isola di Francia). — Di rosso, allo *scudetto* d' argento, e la cinta d' oro.

Danglos (Picardia). — D'azzurro, allo *scudetto* d'argento, *accompagnato* da tre rotelle di sperone d' oro.

Beaumont (Sciampagna). — D'azzurro, allo *scudetto* d' argento, *attraversato* da una banda di rosso.

Chipre (Delfinato). — Di rosso, a tre *scudetti* di oro.

Carville (Normandia). — Di rosso, a tre *scudetti rovesciati* d' oro.

Coetlogon (Normandia). — Di rosso, a tre *scudetti* d' armellino.

Fontaine (Picardia). — D'oro, a tre *scudetti* di vajo, *bordati* di rosso.

Charny (Borgogna). — Di rosso, a tre *scudetti* d'argento, il primo *caricato* d' una rotella di sperone di nero.

Tremigon (Bretagna). — D' argento, a tre *scudetti* di rosso, 2 e 1, *caricati* ciascuno di tre *scudetti ordinati in fascia* d' oro.

Fretel (Normandia). — D' azzurro, a tre *scudetti* d' oro, *cancellati* del campo e *bordati* d' argento, alla

(1) Ginanni. *Op. cit.*

(2) Ginanni. *Op. cit.* — Capaccio. Trattato delle imprese. Lib. II. 52.

(1) Gasselier de la Tour. Diction. hérald. contenant tout ce qui a rapport à la science du blason.

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf

bordura composta d' argento e di rosso di 16 pezzi.

Ferrieri (Provenza). — D' oro, a cinque *scudetti* di rosso, 2, 2 e 1.

Mayenne (Città di Francia). — Di rosso, a sei *scudetti* d'oro, 3, 2 e 1.

Pardaillon (Gujenna e Guascogna). — D'argento, al leone di rosso, accompagnato da otto *scudetti* di verde, *in cinta*.

** **SCUDETTO FORESTIERO**. — Nome dato dal Bombaci (1) allo scudetto posto sul tutto, per distinguerlo dallo scudetto figurante come pezza dell'arma, che egli chiama *nativo*. Ma questi vocaboli non sono da usarsi.

** **SCUDETTO NATIVO** (2). — V. *Scudetto forestiero*.

SCUDIERE [lat. *Armiger;* b. lat. *Scutifer, scutarius;* fr. *Ecuyer;* ing. *Esquire;* ted. *Waffenträger, Schildknappe;* sp. *Escudero*]. — Titolo che prendeva colui che assisteva il cavaliere nelle bisogne di guerra. Due sorta di scudieri s' annoveravano nell' evo medio; l' una era di coloro che si ponevano al servizio d' un barone, e facevano parte della famiglia di lui; l' altra di giovani che desiderosi d' onor militare servivano in questa qualità un cavaliere riputato in armi, onde apprendere le leggi di cavallerìa, ed acquistare a lor volta il grado di cavalieri. I paggi divenivano scudieri a quattordici anni, ed entravano in questo nuovo stato mediante la cerimonia della *benedizione della spada*. V-q-n. Essi aveano cura delle scuderìe e delle armi del signore, lo servivano a mensa, gli portavano l'elmo e lo scudo nei viaggi e nell'entrar delle lizze, gli tenevano la staffa, e nelle mischie continuamente vegliavano sopra di lui, serbandogli un cavallo fresco, ajutandolo a rialzarsi se cadeva, parando i colpi che lo minacciavano (3). Lo scudiere era perfettamente riconoscibile nei combattimenti, perchè privo d' elmo, di bracciali e di cosciali *(nudus miles)*, e non avendo che speroni ed altri ornamenti inargentati mentre il cavaliere li portava d'oro. Questa differenza, oltrechè segnava la gerarchìa di essi, serviva altresì per porre lo scudiere sotto la salvaguardia del diritto delle genti e della lealtà dei cavalieri avversarii, i quali non avrebbero potuto colpire gli scudieri senza essere tacciati di fellonìa. Le funzioni dello scudiere presso il suo signore duravano ordinariamente sino ai 21 anni; età nella quale egli ritornava al paterno maniero, e ivi disponevasi a ricevere la cavallerìa (4).

Il titolo di *Scudiere*, come quello di Cavaliere, era personale; e non fu che nella decadenza della cavallerìa, che i re crearono cavalieri e scudieri ereditarii, ciò che fu il colpo più funesto portato all' istituzione. In Francia ed in Inghilterra specialmente il titolo di *Scudiere* divenne così comune, che non v' era annobilito che di suo arbitrio non se ne fregiasse, ad onta di tutti i decreti repressivi emanati dalle corti sovrane (1).

Nei bei tempi della cavallerìa, gli scudieri non potevano apporre il sigillo ai loro atti, nè portare abiti di velluto. Avevano il titolo di *damigelli* e le loro mogli di *damigelle;* solo diventando cavalieri prendevano quelli di *messere* o *monsignore* e le donne quelli di *dama* o *madama*. In tempo di guerra riceveano la metà della paga dei cavalieri. Uno scudiere che avesse colpito un cavaliere, purchè non fosse stato per legittima difesa, era condannato ad aver il pugno mozzo (2).

In Inghilterra i primi scudieri del regno erano i primogeniti dei baroni e dei visconti.

Gli scudieri si dividevano in diverse classi a seconda degli uffici loro destinati: *scudieri del corpo, della camera, trincianti, di scuderìa, di bottiglierìa, di panatterìa*, ecc.

Parleremo qui delle principali specie di scudieri, avvertendo una sol volta che quanto siamo per dire riguardo alla Francia, vale per ogni altro stato d' Europa, in cui tutte le corti ebbero scudieri, che, salvo qualche differenza di poco conto, corrispondevano ai primi.

Scudiere (Gran). — L' ufficiale che avea l' intendenza delle scuderie dei primi re di Francia, era chiamato conte o prefetto della stalla, *Comes stabuli;* anticamente quindi la carica di Gran Scudiere si confondeva con quella di Contestabile, detto anche *Spatario* o *Protospatario*. V. *Contestabile*. Nel 1294 troviamo un Roger, soprannominato l'*Ecuyer* a causa del suo impiego, qualificato *Maître de l'écurie du roi*, titolo che fu conservato dai suoi successori, fino a Guglielmo Pisdoe che nel 1316 fu stabilito *Premier écuyer du corps et maître de l'écurie du roi*. Di quel tempo vi erano quattro scudieri del re. Il 19 settembre 1399 Filippo di Geresmes fu intitolato *Primo scudiere del corpo e Gran Maestro della scuderìa del re*. Tanneguy du Chastel, sotto Carlo VII, e Giovanni di Garguesalle, furono qualche fiata qualificati di *Gran Scudiere;* ma soltanto al principio del regno di Luigi XI, Alano Goyon fu onorato dal re del titolo di *Gran Scudiere di Francia*, che rimase a tutti i suoi successori.

Il Gran Scudiere prestava giuramento nelle mani del re, avea la sovrintendenza su tutti gli altri scudieri e disponeva generalmente di tutto ciò che riguardava la grande scuderìa. Comandava al re d' arme ed agli araldi; in tutte le cerimonie portava la spada reale nel fodero seminato di fiordalisi; i bal-

(1) L'araldo. 27.
(2) Bombaci. *Op. cit.* 27.
(3) Libert. Hist. de la Chevalerie en France. 63, 64. — De Vissac. Le Mond héraldique. Cap. II. — G. B. di Crollalanza. St. milit. di Francia dell' antico e medio evo I. 310. — Sainte-Palaye. Mémoires sur l'ancienne chevalerie. *passim*.
(4) Magny. Le Roy d' armes. AA 197, 198.

(1) Magny. *Op. cit.* AA. 198, 199.
(2) Grandmaison. Diction. hérald.

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf

dacchini che le città presentavano al re nei suoi ingressi solenni, appartenevano al Gran Scudiere; non era permesso istituire accademie di cavallerizza senza licenza dello stesso gran dignitario; alla morte del re gli erano devoluti tutti i cavalli della grande scuderìa e delle regie razze, come pure gli arnesi ed altri oggetti che ne dipendevano (1).

Scudiere (Primo). — Questa carica, che nella corte di Francia, fu per molto tempo ereditaria nella casa di Beringhem, è antichissima. Il Primo Scudiere comandava alla piccola scuderìa del re, ed avea l'ispezione sui paggi e sugli staffieri addetti alla stessa. La più onorevole funzione del Primo Scudiere era di dar la mano al re allorchè montava in carrozza. Avea posto nel letto di giustizia, unitamente col Capitano delle Guardie del Corpo e col Capitano dei Cento Svizzeri sopra un banco particolare, al di sotto dei Pari ecclesiastici (2).

Scudiere comandante la grande scuderia del re. — Le funzioni di questa carica erano di comandare in assenza del Gran Scudiere di Francia alla grande scuderìa e a tutti gli ufficiali che ne dipendevano. Lo Scudiere comandante portava giuramento di fedeltà nelle mani del Gran Scudiere (3). Questa carica fu soppressa nel 1761.

Scudiere del corpo. — Dicevasi *Scudiere del corpo* o *d'onore* quello che comandava a tutti gli altri scudieri d'un cavaliere. Egli accompagnava il suo padrone nella sua camera, lo vestiva e lo spogliava; nei combattimenti portava la sua bandiera ed emetteva il grido di guerra (4); alla sua custodia erano affidati i prigionieri (5).

Scudiere di bottiglierìa. — Gli Scudieri di bottiglierìa e gli Scudieri di panatterìa aveano cura di far preparare le mense, di portare i dolci, le confetture, il claretto e l'ippocrasso, di mescere da bere al signore, e soprassiedevano a tutte le feste che si celebravano coi banchetti (6).

Scudiere di camera. — Gli Scudieri di camera erano una specie di ciambellani, ed aveano l'ispezione sul vasellame d'oro e d'argento destinato al servizio della tavola (7).

Scudiere di mano del re [fr. *Écuyer de main du roi*]. — Gli Scudieri di mano del re di Francia erano quelli che facevano il servizio per turno. Prestavano giuramento di fedeltà nelle mani dal Gran Maestro della Casa. Lo Scudiere di mano era obbligato di trovarsi al levare ed al coricarsi del re per prendere i suoi ordini; porgli gli speroni quando andava a caccia; seguirlo a cavallo s'ei cavalcava o montava in carrozza; armarlo nei giorni di battaglia e servirlo da ajutante di campo (1).

Scudiere di panatteria. — V. *Scudiere di bottiglierìa.*

Scudiere d'onore. — V. *Scudiere del corpo.* Nella corte di Francia lo *Scudiere d'onore* era quello creato dalle mani della regina.

Scudiere trinciante (Primo). — Il *Primo Scudiere trinciante* o *Gran Scalco* del re di Francia assisteva ai gran pasti di cerimonia, insieme col Gran Panattiere e col Gran Coppiere. Egli comandava a dodici *Scudieri trincianti.* Si vede nell'ordinanza di Filippo il Bello del 1306, che il *Primo Valletto trinciante* avea la guardia dello stendardo reale, e che dovea marciare all'armata il più prossimo dietro il re portando il suo pennone (2).

Il *Gran Scudiere trinciante* dell'Impero era l'Elettor Palatino (3). In Germania le seguenti famiglie aveano la carica ereditaria di Scudieri trincianti: Walpourg, Kemmaten, Diessenhoen, Rheinfelden, Hofingen, Pommersfelden, Hennenberg, Welderswald, Eimerberg, Kelselstadt, Wildenstern, Yttingen, Kiburg, Froburg, Rapersweil, Magenhausen, Wildegg, Briedeshofen, Singenberg, Weshausen, Stretten, Ringingen, Waldegg, Leiden, Baldersheim, Schefflingen, Schwaberg, Rheinegg, Gronsperg, Walhausen, Holenstein, Eggenmühl, Sigmaringen, Waldenburg, Bumersfelden, Landsburg, Wellerswalden, Schmalnech (4).

SCUDIERO. — V. *Scudiere.*

SCUDIFERO. — V. *Scudiere.*

SCUDO [fr. *Écusson, bouclier,* in araldica *Écu;* ing. *Shield;* ted. *Schild;* ol. *Schild;* sp. *Escudo*]. — Lo scudo era il principal pezzo dell'armatura del cavaliere, perchè portava le sue divise e ne significava le imprese con linguaggio simbolico che formò il blasone. L'uso degli scudi in guerra è antichissimo. Secondo Varrone (5) il vocabolo scudo deriverebbe da *sectura, quasi secutum,* perchè fatto anticamente di tavolette congiunte; altri lo fanno venire dal verbo *excutere,* come quello che scuote e rigetta le freccie nemiche (6); ma noi seguiremo l'opinione di Festo, che ne cava l'origine dal gr. σκῦτος, cuojo, giacchè infatti gli scudi si composero primieramente di vinchi intrecciati, poi di cuojo battuto, indi di legno con rinforzi d'acciajo, e finalmente di metallo. I Greci ed anche gli Egizii ne conoscevano l'uso (7); a torto quindi il Wulson de La

(1) P. Anselme. Hist. des grands officiers. — Saint-Allais. Diction. encyclop. de la Noblesse. — Diction. univ. hist. et critique.
(2) Grandmaison. Diction. hérald. — Diction. univ. hist. et critique.
(3) Grandmaison. *Op. cit.*
(4) Liber. *Op. cit.* 57.
(5) Ferrario. Costume antico e moderno. Francia.
(6) Diction. univ. hist. et critique.
(7) Diction. univ. ecc.

(1) Saint-Allais. *Op. cit.* — Diction. univ. ecc.
(2) Grandmaison. Diction. hérald.
(3) Li sovrani del Mondo. I. 140.
(4) Ménéstrier. Le veritable art du Blason 276.
(5) Lingua latina. Lib. IV.
(6) Isidoro. Etimol. Lib. XVIII, Cap. 15.
(7) Erodoto. Lib. IV. — Polidoro. Lib. II. Cap. 10. e 11. — Gioseffo Flavio. Antichità ebraiche. Lib. II.

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf

Colombière (1) ne fa inventori i Francesi.

In araldica lo scudo è il campo sul quale si posano le pezze onorevoli, le partizioni, le ripartizioni e le figure dell'armi. Si hanno le proporzioni geometriche dello scudo dividendo la sua lunghezza in 7 parti uguali, e la sua altezza in 8 parti; gli angoli inferiori (parlando del sannitico, che è lo scudo più in voga) sono arrotondati di un quarto di cerchio, di cui il raggio è d'una mezza parte; due quarti di cerchio della stessa proporzione nel mezzo della linea orizzontale del basso, si congiungono al di fuori formando la punta (2). Di varie forme e nomi furono gli scudi, cioè il *sannitico*, o *moderno*, o *francese*, la *parma*, o *rotella*, o *rondaccio*, il *clipeo*, l'*ancile*, l'*accartocciato*, la *targa*, il *triangolare*, o *antico*, il *bandierale*, o *quadrato*, la *cetra*, la *testa di cavallo*, l'*incavato*, l'*inchinato*, lo *stemma*, la *pelta*, la *losanga*, il *pavese*, lo *spagnuolo*, il *tedesco*, l'*inglese*, ecc. V-qq-nn. Lo scudo ha quattro lati detti *capo*, *punta*, *fianco destro* e *fianco sinistro*; ma per meglio spiegar la situazione delle figure venne diviso in nove o sedici parti. V. *Punti dello scudo*.

Scudo capovolto. — V. *Rovesciato*.

Scudo di torneo. — V. *Inclinato*.

SCUDO (Cavaliere di). — Dicevansi Cavalieri di scudo quelli che aveano ricevuto l'ordine della cavallerìa, armati, collo scudo sul braccio e la barbuta in testa. D'ordinario facevansi nel campo di battaglia.

SCUDO D'ORO (Ordine dello). — Istituzione cavalleresca creata in Moulins nel 1369 da Luigi II di Bourbon, al suo ritorno d'Inghilterra, ov'era stato prigione di re Giovanni. Enrico di Montagu signore de la Tour e Guicciardo delfino d'Alvernia furono i primi insigniti. La decorazione consisteva in uno scudo d'oro con una fascia di perle su cui era scritta la parola ALLEN. I cavalieri doveano vivere concordi, amarsi e soccorrersi, astenersi dal turpiloquio, onorare le dame e non permettere ch'altri ne sparlasse. La divisa ALLEN significava, secondo l'intendimento del duca, l'andar tutti insieme pel servizio di Dio, rimaner uniti per la difesa del paese e procacciarsi onore con azioni gloriose: tutto ciò in una parola di cinque lettere! La maggior parte degli scrittori considerano quest'ordine come una strenna distribuita dal principe ai suoi gentiluomini pel primo dell'anno (3).

SCURE. — Simbolo di giurisdizione e dimostra maturità di consiglio, castigo pronto e vera giustizia (4). In Germania, ove le scuri sono frequenti nell'armi, rappresentano diritti di tagliar selve e foreste (1). Le scuri poste entro un fascio di verghe legate chiamansi *scuri consolari*, perchè ricordano quelle che i littori romani portavano sempre innanzi ai consoli in segno del diritto che aveano questi di far giustizia.

S. Gallo (Città e Cantone di Svizzera). — Di verde, alla *scure consolare* d'argento.

** **SCUSSONE.** — Pessimo francesismo usato da monsignor della Chiesa per *scudetto*. V-q-n.

SECCO. — Attributo delle piante inaridite e senza foglie.

Van den Velde (Brabante). — D'oro, all'*albero secco* e sradicato di nero.

SEDENTE. — Attributo degli animali, e specialmente dei *cani*, dei *gatti*, degli *scojattoli*, e delle *scimie*, (V-qq-nn) posati sulla parte deretana.

SEDICI FIGURE dello stesso genere s'incontrano raramente nelle arme, ove si devono porre 4, 3, 4, 3 e 2.

SEDILI. — V. *Seggi*.

** **SEDILI DI CANTINA.** — V. *Amaide*.

* **SEGA.** — Nome dato impropriamente alla *foglia di sega in banda* dell'arma degli antichi Bentivoglio, simbolo della divisione, come dice il Bombaci, e presa da quella potente famiglia bolognese per illustrare il motto *Divide et impera*, cioè desiderio infiammato (campo rosso) di dominio (oro della sega) per mezzo della divisione della città (sega) V. *Foglia di sega*.

** **SEGA INTORNO ALLO SCUDO.** — V. *Spinatura*.

SEGGI. — Nome che davasi in alcune città del Napolitano a quelle aggregazioni di famiglie, che corrispondevano presso a poco agli *Alberghi* di Genova e di Chieri. I *Seggi* o *Sedili* erano detti anticamente *Tocchi* (corruzione del gr. Τοπος, luogo), e si chiamarono anche *Portici*, *Teatri* o *Piazze*. In essi le famiglie che li componevano si ragunava a scopo di divertimento o per trattare d'affari e d'interessi comuni. L'origine dei Seggi pare rimonti alle *Fratrie greche*, colle quali i primi aveano molti punti di somiglianza. Anticamente se ne contavano in Napoli 29, cioè di *Capuano*, dei *Melatii*, di *S. Stefano*, dei *SS. Apostoli*, di *S. Martino*, dei *Manozzi*, dei *Cimbri*, di *Forcella*, di *Pistoso*, di *Montagna*, di *Talamo*, dei *Mamoli*, del *Capo di Piazza*, dei *Ferrari*, dei *Saliti*, dei *Cannuti*, dei *Calandi*, di *Porta S. Gennaro*, di *Nido*, di *Arco*, di *S. Gennarello*, di *Casanova*, di *Fontanola*, di *Porto*, di *Aquaro*, dei *Griffi*, di *Portanova*, degli *Acciapaccia*, e dei *Costanzi*. Ma a poco alla volta questi seggi si restrinsero, si fusero e si ridussero finalmente a cinque detti: *Capuano*, *Nido*, *Montagna*, *Portanova* e *Porto*. Un gran numero di nobili famiglie erano ascritte ai Seggi; il popolo aveva il

(1) Science heroïque. Cap II.
(2) Grandmaison Diction. hérald.
(3) Cibrario. Ordini cavall. II, 343. — Maigne. *Op. cit.* — La Roque. Traité de la noblesse, 375. — G. B. di Crollalanza Storia militare di Francia. II 661.
(4) Ginanni. Arte del Blasone.

(1) Lespine. Le leggi del Blasone. 137 — Cartari. Prodromo gentilizio. 518.

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf

suo. *Fuori seggio,* (V-q-n) erano dette le case che non facean parte di sedile alcuno.

I Sedili avevano gran parte nella pubblica amministrazione, specialmente in riguardo all'annona e alle collette. Gli Angioini molto decimarono i privilegi dei Seggi; gli Spagnuoli non ne lasciarono loro alcuno. Sotto il regno di Filippo II al re era devoluta la nomina d' aggregazione delle famiglie che aspiravano ad entrare nei Seggi, i quali furono soppressi nel 1800.

Tutti i Seggi aveano la loro arma speciale; quello di Capuana un cavallo, quello di S. Martino il santo protettore, quello di Forcella uno scudo spaccato con una pergola scorciata o ypsilon sul tutto, quello di Montagna un monte di sette cime, quello di Saliti un leone rampicante sopra degli scogli, quello dei Canuti una canna sorretta da un leone, quello di Nido un Cavallo inalberato, quello d'Arco un arco, quello di Fontanola una fontana, quello di Griffi un grifone, quello di Portanova una pustierla, quello de'Costanzi un leone contrapassato sopra sei costole, ecc. (1).

Oltre Napoli aveano Seggi altre città del regno: Sorrento due, cioè di *Porta* e di *Dominora;* Salerno tre, di *Portanova*, di *Portaretese* e del *Campo*, e così pure Tropea, Trani, Cotrone, ecc. (2).

SEGNI DISONOREVOLI. — Diconsi *segni disonorevoli* certe figure introdotte negli stemmi per motivi disonorevoli ed infamanti, meritate da quello cui l'arma apparteneva. I segni disonorevoli, che si facevano di solito color d'arancio, o sanguigno o lionato scuro, erano la *zolla quadrata*, lo *scudo rovesciato*, il *punto separato alla destra*, il *punto alla punta dello scudo*, il *punto campana*, il *punto pieno*, la *punta sul lato dello scudo*, ecc. V-qq-nn. (3).

SEGNI GENTILIZII. — V. *Marche gentilizie*.

SEGNI PLANETARII. — Alcuni antichi araldisti hanno pensato di contrassegnare gli smalti mediante i segni coi quali gli astronomi distinguono i pianeti. Spelmann nella sua Aspilogia si serve dei seguenti:

☉ *Sol, aurum.*
☾ *Luna, argentum.*
♂ *Mars, rubrum.*
♃ *Jupiter, ceruleum.*
☿ *Mercurius, purpura.*
♀ *Venus, viride.*
♄ *Saturnus, nigrum.*
☊ *Caput draconis, puniceum* (cannellato).
☋ *Cauda draconis, color sanguineus.*

** **SEGNO CAPITALE.** — *Signum capitale* chiamano l'Wpton e lo Spelmann il *capriolo*. V-q-n.

SEGRETARIALE (Nobiltà) — V. *Uffizi (Nobiltà per).*

SEI. — Il numero sei 6 valeva presso alcuni araldisti a contrassegnare il verde. V. *Numeri.*

SEI FIGURE si pongono ordinariamente 3, 2 e 1. Si vedono però anche in cinta (1, 2, 2 e 1), in due pali (2, 2 e 2), raramente in due fascie (3 e 3) o disposte 4 e 2.

Sainte-Mère-Eglise (Normandie). — D'azzurro, a *sei* aquilotti d'oro (3, 2 e 1).

SELLA. — La sella nell'arme rappresenta lunghi viaggi o è distintivo di siniscalchi, marescialli d'alloggio, scudieri, ecc. È però molto rara.

SELLATO. — Attributo del cavallo portante la sella.

Werder (Sassonia). — D'azzurro, al *cavallo* spaventato d'argento, imbrigliato e *sellato* di rosso.

SELVAGGIO. — Figura dell'arme, che rappresenta un uomo nudo, cinto di foglie al capo e ai lombi e appoggiato ad una mazza. È più comune come tenente che come figura dello scudo.

Dachröden (Prussia e Sassonia). — D'oro, al *selvaggio* di carnagione, *appoggiato* ad una mazza al naturale, *cinto* di foglie di verde.

Des Bordes (Lorena). — D'azzurro, al *selvaggio* d'oro.

SEMIAPERTO. — Attributo dell' elmo dei nuovi nobili, colla visiera aperta solo per metà. V. *Elmo di annobilito.*

SEMICALZATO. [fr. *Michaussé*]. — Dicesi di uno scudo *calzato* (V-q-n) da una sola parte; quindi v'ha il *calzato a destra* e il *calzato a sinistra.* Quest'ultimo è anche più raro del primo. Noi crediamo che il *semicalzato* sia una specie di brisura, fatta dai cadetti col togliere una sola parte del calzato.

Doeringk (Assia). — Di nero, a due bande d'argento, accompagnate nel canton sinistro del capo da una stella dello stesso; *semicalzato a destra* d'argento.

SEMICAPPATO [fr. *Demimantelé*]. — Figura rarissima, che consiste in uno scudo *cappato* da una sola parte. Noi crediamo sia una brisura. V. *Semicalzato.*

** **SEMICERCHIATO.** — Vocabolo da non usarsi per *fiancheggiato ritondato.*

SEMICERCHIO. — Diconsi *semicerchi* certi archi che muovono dagli angoli di destra o di sinistra, e che hanno il punto massimo d'elevazione nel cuore.

Coysia (Savoja) — D'azzurro, a due *semicerchi* d'oro, uno a destra e l'altro a sinistra, accantonati da quattro crocette dello stesso.

SEMIGREMBIATO [fr. *Demigironné*]. — Quando del *grembiato* non si vede che la metà, essendo l'altra nascosta da una partitura, dicesi *semigrembiato.*

Caffaro (Genova e Messina). — Partito d'azzurro, al leone d'oro, e *semigrembiato* d'oro, e di rosso, di 4 pezzi.

(1) Tutini, Dell'origine e fondatione de seggi di Napoli. — Giannone Ist. civile di Napoli. IV. 253 — Candida Gonzaga, Memorie delle famiglie nobili delle provincie merid. d'Italia. Tom. I. pag. 6 e 7.

(2) Candida Gonzaga. *Op. cit.* Tom. I, pag. 8.

(3) B. Martin. Elementi delle scienze ed arti letterarie. Tom. III.

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

Vergara Caffarelli (Palermo). — Partito d'azzurro, al leone d'oro, e *semigrembiato* d'oro e di rosso, di 4 pezzi; al capo dell'Impero, abbassato sotto un capo di rosso, alla torre d'argento, aperta del campo.

SEMIMANTELLATO. — V. *Semicappato*.

SEMINATO [fr. *Semé*]. — L'Wpton (1) dice che è *seminato* o *pulverizzatum* lo scudo che ha più di nove figure uguali. Questa definizione è erronea, perchè non è necessario che le figure passino il numero di nove, o di 16 o di 20 come altri vogliono, perchè lo scudo possa dirsi *seminato:* infatti l'arme dei Thomassin di Provenza è seminata di sei falci, tre intere, e tre uscenti dal capo. *Seminato* dicesi lo scudo o la figura tutti coperti di gigli, stelle, api, plinti, bisanti, torte, merlotti, trifogli, falci, rose, ed altre piccole figure, in modo che n'esca qualche parte di loro da tutte le estremità. V. fig. 169. Il seminato di stelle, di rose e di plinti è molto comune in Francia (2). Il seminato di stelle dicesi anche *stellato*, di plinti *plintato*, di bisanti *bisantato*.

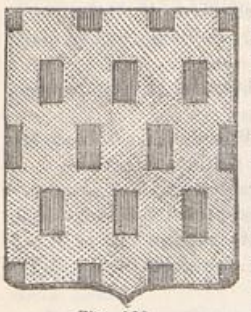
Fig. 169.

Avogadro (Padova). — Di rosso, *seminato di bisanti* d'oro.

Mendese (Palermo). — D'azzurro, *seminato di crescenti* d'oro.

Hertsberghe (Fiandra). — D'oro, cancellato di nero, *seminato di cervi* dello stesso nei rombi.

Ezzelini da Romano (Padova). — Partito: nel 1.° fasciato d'oro e di verde; nel 2.° d'oro, *seminato di gigli* d'azzurro.

Gingins (Svizzera). — D'argento, *seminato di plinti* di nero, al leone dello stesso sul tutto.

Courten (Svezia). — D'azzurro, *seminato di corone antiche* d'oro, allo scudetto di nero, caricato d'un leone leopardito d'argento; col capo dello scudo d'oro, caricato d'un crescente di rosso.

Perreney (Borgogna). — D'azzurro, *seminato di stelle* d'oro.

Saint-Martin (Normandia). — D'oro, *seminato di plinti* di rosso.

Nelli (Firenze). — D'argento, al *bue* passante d'azzurro, *seminato di stelle* d'oro.

Seminato di Francia [fr. *Semé de France*]. — Dicesi *seminato di Francia* uno scudo o pezza d'azzurro, seminati di gigli d'oro. (V. fig. 170). Tale era l'arma antica di Francia.

Fig. 170.

Foucault (Marche). — *Seminato di Francia.*

Angoulême (Città di Francia). — *Seminato di Francia*, alla banda composta d'argento e di rosso sul tutto.

Rémont (Sciampagna). — *Seminato di Francia*, al quarto franco d'argento, caricato d'un merlotto di nero.

Caron (Paesi Bassi). — D'argento, alla *banda seminata di Francia.*

1. **SEMIPARTITO** [fr. *Miparti*]. — Dicesi di una fascia, di una banda, di un capriolo, di un capo, o di qualsiasi altra pezza o partizione partita.

Balbi (Ravenna e Venezia). — Di rosso, alla *fascia semipartita* d'oro e d'argento.

Hohenkirck (Baviera). — D'argento, alla *banda semipartita* d'azzurro e di rosso

2. **SEMIPARTITO** [fr. *Mi-parti*]. — Dicesi dello scudo partito di due arme accoppiate, che escono entrambe dalla partizione.

Goulaine (Bretagna). — *Semipartito* di Francia e d'Inghilterra.

SEMIPARTITO-SEMISPACCATO E RIPARTITO. — Scudo diviso da una linea perpendicolare movente dal capo, che si volge in fascia *a destra* o *a sinistra* (direzione che è necessario blasonare) nel centro, e che riprende la sua direzione verticale sino alla punta. (V. la fig. 171, 1° quarto). Partizione straordinaria molto rara.

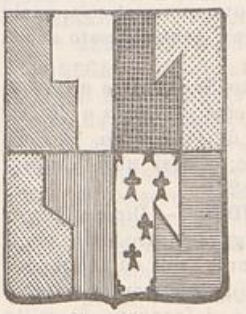
Fig. 171.

SEMIPARTITO-SEMITAGLIATO E RIPARTITO. — Scudo partito in capo, tagliato *verso il capo* (V. la fig. 171 2.° quarto) o *verso la punta*, e nuovamente partito in punta. Partizione rarissima, come tutte le altre straordinarie.

SEMIPARTITO-SEMITRINCIATO E RIPARTITO. — Scudo partito in capo, trinciato *verso la punta* (V. fig. 171, 3.° quarto) o *verso il capo* (V. fig. 171, 4.° quarto), e nuovamente partito in punta.

SEMIPARTITO-SPACCATO [fr. *Miparti-coupé*]. — Scudo spaccato, di cui la prima sezione è partita. V. la fig. 172.

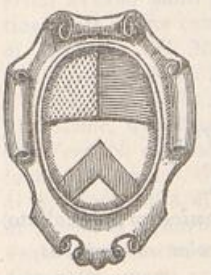
Fig. 172.

Faliero (Venezia). — *Semipartito-spaccato* d'oro, d'azzurro e d'argento.

Foscari (Venezia). — *Semipartito* d'azzurro, al leone di S. Marco, e d'argento; *spaccato* d'oro.

SEMIPOTENZA [fr. *Crampon.*] — Figura che rappresenta una mezza potenza (*V. Tau*) ossia un *gamma* greco Γ. Deriva dai graffi che servivano negli assedii ad attaccare le scale ai bastioni delle fortezze (1).

(1) De militari officio. Lib. IV.
(2) Cartari. Prodromo gentilizio, 549.

(1) Ginanni. Arte del Blasone.

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf

Cox (Paesi Bassi). — Di rosso, alla *semipotenza* d'oro.

Hagen (Brunswick). — D'oro, a tre *semipotenze* di nero, *male ordinate*.

Haecx (Fiandra). — D'oro, a due fascie di nero, accompagnate da tre *semipotenze* dello stesso, due in capo ed una in punta.

Bidenfeld (Assia). — Di nero, alla *semipotenza in fascia* d'argento.

Hatzfeld (Silesia e Prussia Renana). — D'oro, a due *semipotenze addossate* di nero.

SEMIPOTENZATO. — V. *Semipotenziato.*

SEMIPOTENZIATO [fr. *Cramponné*]. — Attributo delle croci ed altre pezze che alle estremità loro hanno una semipotenza.

Tschestchke (Silesia). D'azzurro, alla *croce* doppia e scorciata d'argento, la seconda traversa *semipotenziata a sinistra verso la punta.*

SEMISPACCATO [fr. *Micoupé*]. — Dicesi del palo, della banda, della sbarra e d'altre pezze o partizioni spaccate.

SEMISPACCATO IN PUNTA-SEMIPARTITO VERSO IL CAPO E RISPACCATO. — Partizione straordinaria che consiste nella divisione del lo scudo in due parti, fatta da una linea che muove orizzontalmente in punta dalla destra, sale verso il capo e a due terzi dello scudo riprende la sua direzione orizzontale verso sinistra.

Ausberg (Baviera). — *Semispaccato in punta — semipartito verso il capo e rispaccato* d'argento e di nero.

SEMISPACCATO-PARTITO [fr. *Micoupé — parti*]. — Scudo partito, di cui la sezione a destra è spaccata. Nel blasone si nominerà prima la sezione *a*, poi la *b* e da ultimo la *c*. V. fig. 173.

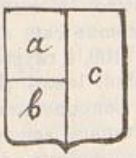

Fig. 173.

Fünftkirchen (Austria e Boemia). — *Semispaccato-partito* d'argento, d'azzurro e d'oro.

SEMISPACCATO-SEMIPARTITO E RISPACCATO. — Scudo spaccato in capo, partito verso la punta e nuovamente spaccato in punta. (V. la fig. 174; 1° quarto).

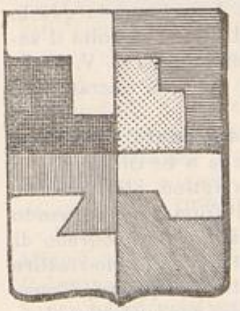
Fig. 174.

Fromberg (Baviera). — *Semispaccato-semipartito e rispaccato* d'argento e di rosso.

SEMISPACCATO-SEMIPARTITO-RISPACCATO E RIPARTITO. Scudo spaccato in capo, partito verso la punta, nuovamente spaccato verso sinistra, e un' altra volta partito verso la punta. (V. fig. 174, 2.° quarto).

Fisoli (Padova). — *Semispaccato-semipartito-rispaccato e ripartito* d'azzurro e d'oro, alias di rosso e d'argento.

SEMISPACCATO-SEMITAGLIATO E RISPACCATO. — Scudo spaccatoin capo, tagliato verso la punta e nuovamente spaccato in punta (V. fig. 174; 3.° quarto). Ovvero: scudo spaccato in punta, tagliato verso il capo e nuovamente spaccato nel capo. Questa seconda partizione è più rara.

Darpo (Venezia). — *Semispaccato, semitagliato verso la punta e rispaccato* di rosso e d'argento.

SEMISPACCATO-SEMITRINCIATO E RISPACCATO. — Scudo spaccato in capo o in punta, trinciato verso il capo o verso la punta, e nuovamente spaccato in capo o in punta. (V. fig. 174; 4.° quarto)

SEMITAGLIATO [fr. *Mitaillé*]. — Pezza o partizione tagliata solo per metà.

SEMITAGLIATO-SEMIPARTITO E RITAGLIATO. — Scudo tagliato in capo, partito verso il capo o verso la punta, e nuovamente tagliato in punta. Partizione rarissima, come le due seguenti.

SEMITAGLIATO-SEMISPACCATO E RITAGLIATO. — Scudo tagliato in capo, spaccato verso destra o verso sinistra e nuovamente tagliato in punta.

SEMITAGLIATO-SEMITRINCIATO E RITAGLIATO. — Scudo tagliato in capo, trinciato verso il capo o verso la punta, e nuovamente tagliato nella punta.

SEMITRINCIATO [fr. *Mitranché*]. — Pezza o partizione per metà trinciata.

SEMITRINCIATO-SEMIPARTITO E RITRINCIATO. — Scudo trinciato nel capo, partito verso il capo, o verso la punta, e nuovamente trinciato in punta.

SEMITRINCIATO-SEMISPACCATO E RITRINCIATO. — Scudo trinciato nel capo, spaccato verso destra o sinistra, e nuovamente trinciato nella punta.

SEMITRINCIATO-SEMISPACCATO-SEMIPARTITO-RISPACCATO E RIPARTITO. — Scudo trinciato in capo, spaccato verso sinistra, partito verso la punta, rispaccato verso sinistra, e partito ancora sino alla punta dello scudo. È questa una delle partizioni più bizzarre e complicate del blasone. Non la troviamo che nell'arma seguente.

Fisoli (Padova). — *Semitrinciato-semispaccato-semipartito-rispaccato e ripartito* d'azzurro e d'argento.

SEMITRINCIATO-SEMITAGLIATO e RITRINCIATO. — Scudo trinciato in capo, tagliato verso il canton sinistro del capo, o verso il canton destro della punta, e trinciato nella punta.

Kawsengen (Misnia). — *Semitrinciato, semitagliato verso il capo e ritrinciato* d'oro e di rosso.

SEMIVOLO [fr. *Demivol*]. — Come due ali congiunte diconsi blasonicamente *volo* (V-q-n), così un' ala sola si dice *semivolo*, e rappresenta confidenza nella divina protezione, specialmente se è d'oro in campo azzurro (1). Il semivolo si pone ordinariamente spiegato col dorso a destra; vi sono anche *semivoli abbas-*

(1) Ginanni. Arte del Blasone.

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

sati, sinistri, posti in fascia, moventi da qualche pezzo, o *sostenuti da un artiglio*. Un semivolo per cimiero si pone sul vertice dell'elmo a mo' di cresta ed ha una forma molto ornamentale.

Martinez (Portogallo). — D' argento, al *semivolo* d' azzurro.

Polentz (Sassonia). — D' azzurro, al *semivolo* d'argento, *caricato* d' una fascia di rosso.

Vasiltchikof (Russia). — D' azzurro, alla chiave in palo d'argento, una scimitarra e una freccia poste in croce di S. Andrea dello stesso, il tutto legato in fascio di rosso e sormontato d' un *semivolo* d' argento.

Settala (Milano). — Di rosso, a sette *semivoli* d'oro, 3, 3 e 1; al capo d' oro, caricato dell' aquila spiegata di nero, imbeccata, membrata e coronata d' oro.

Ala (Catania). — D' azzurro, al *semivolo* d' oro.

Alamandini (Bologna). — D'oro, al *semivolo* di nero.

Bevilacqua (Ferrara). — Di rosso, al *semivolo abbassato* d' argento.

Ivernois (Neufchâtel e Ginevra). — Spaccato: nel 1.° d' argento, a due *semivoli addossati* di nero; nel 2.° d' azzurro, alla croce ancorata d' oro.

Bateson (Inghilterra). — D'argento, a tre *semivoli* di nero; al capo di rosso, caricato d'un leone passante d' oro.

Breitenbach von Breindenstein (Sassonia). — D' argento, al *semivolo* di nero, *caricato* d'una Z di rosso.

Pentzig (Silesia). — D'azzurro, al *semivolo scaccato* d' argento e di rosso.

Bérard (Linguadoca). — D' azzurro, al *semivolo* d' argento.

Pastey (Isola di Francia). — D' azzurro, a tre *semivoli* d' oro, *moventi* da una rosa di rosso, posta in cuore.

SEMPLICE. — Dicesi *semplice* qualunque pezza non modificata nei suoi bordi, come la croce di Savoja, la banda di Baden, i caprioli di Richelieu, ecc.

SEMPLICI (Arme). — *Arme semplici* diconsi quelle che constano d' un solo smalto senza alcuna figura o partizione. V. *Tavola d' aspettazione.*

** **SENATO.** — Nome, che il Cartari crede d' origine trojana, e che da alcuni antichi araldisti fu usato per indicare l' argento. V. *Smalti.*

SENSITIVA. — Fiore che simboleggia stima e sensibilità (1); è raro negli scudi.

SENZA BECCO. — V. *Anatrella, merlotto, alerione.*

SENZA DIVISA. — V. *Tavola d' aspettazione.*

* **SENZA NUMERO** [fr. *Sans mombre*]. — Vale *seminato*. V-q-n.

SENZA PIEDI. — V. *Anatrella, alerione, merlotto.*

SEPOLCRI. — I gentiluomini e i cavalieri defunti si rappresentavano sui loro sepolcri senza sorcotto, se non erano morti in battaglia o nelle loro signorìe; ed in questo caso le loro effigie non portavano cintura, nè elmo, nè spada e i loro piedi posavano sul dorso d' un levriere. Si metteva una spada alzata nella mano dritta del vincitore morto in guerra, lo scudo al braccio sinistro, l' elmo in testa colla visiera calata, o cogli occhi aperti; sotto i loro piedi era rappresentato un leone. I vinti spenti nella zuffa erano figurati senza sorcotto, colla spada nel fodero, la visiera alzata, le mani giunte sul petto e i piedi appoggiati sul dorso d' un leone morto. Quei che morivano in cattività erano rappresentati senza speroni, senza caschetto, senza sorcotto e senza spada; il solo fodero pendeva dal fianco. Se il figlio d' un governatore o d' un generale era nato in una città assediata, o al campo, morendo in qualchesiasi età, era scolpito armato di tutto punto e colla testa sull' elmo a guisa di guanciale. L' abito monacale posto sull' armatura apparteneva al gentiluomo che fosse entrato in un chiostro sulla fine de' suoi giorni. Ne' combattimenti in campo chiuso per una contesa d'onore, la statua del cavaliere vittorioso portava nelle sue braccia le armi di cui erasi servito, ed il braccio dritto era incrociato sul sinistro; al contrario chi vi era stato ucciso, veniva effigiato armato di tutto punto, avendo al fianco le armi, e col braccio sinistro sovrapposto al destro. Le dame posavano i piedi sopra uno o due levrieri, emblema di fedeltà. I sovrani erano rappresentati cogli abiti reali; se morti in guerra, portavano al disotto la loro armatura colla spada a lato, e il bastone di comando (non lo scettro) in mano. Pons abate di Cluny che fu scomunicato dal Papa, e morì in prigione nel 1109, è rappresentato nella sua tomba coi piedi legati (1).

SEPOLCRO. — I sepolcri si pongono qualche volta nell' arme per mantenere sempre viva la memoria della morte, a detta del Ginanni, opinione che ci pare poco sensata. Lo stesso araldista aggiunge che se è d' argento in campo azzurro, attorniato di stelle d' oro, indica speranza di passare da questo mondo al regno dei cieli. Qualche volta il sepolcro è *anellato* di smalto diverso. V. *Anellato* e il blasone della famiglia Sacrati alla stessa voce.

SEPOLCRO (Ordine del Santo). — Poste da banda le opinioni, che a S. Giacomo e a S. Elena, madre di Costantino, attribuiscono il merito di questa istituzione; nè seguendo quelle che a Carlo Magno o a Goffredo di Bouillon o al fratello Baldovino, fanno risalire l' origine dell' Ordine di S. Sepolcro; diremo che quasi tutti gli storici concordano nel riferire, che anche al tempo della occupazione di Gerusalemme per le armi di Cosroe re di Persia (615), e in appresso di quella degli Arabi capitanati dal Califfo Omar (636), la guardia del S. Sepolcro, in cui per la pietà di S. Elena erasi fondato un tempio circa

(1) Goffredo di Crollalanza. Il linguaggio dei fiori.

(1) G. Ferrario. Costume dei Francesi. — Cartari. Lib. V. pag. 527.

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf

l' anno 316, si faceva da alcuni Canonici che colà viveano sotto la Regola di S. Agostino.

Papa Pio II trovandosi disposto a fondare l' Ordine di Nostra Signora, deliberò la soppressione di que' semplici Canonici Regolari per incorporarli all' Ordine medesimo. Che poi questo non avendo sussistenza, la soppressione in parola non avvenne di fatto sol che nel 1484, epoca in cui, Papa Innocenzo VIII, incorporò veramente i Canonici all' Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme.

Esiste la bolla papale di Alessandro VI spedita nel 1496, con cui si dichiara istitutore dell' Ordine del S. Sepolcro di Gerusalemme, ordine del quale si dichiarò capo e gran-maestro unico, riserbando piena ed intiera tal dignità a' suoi successori. Leone X lo confermò con bolla nel 1516; e Benedetto XIV nel secolo scorso ne emanò un'altra che comincia *In supremo*, colla quale ricordasi il tempo e l' importanza di tale istituzione fondata da Alessandro VI, come fu detto, e inoltre stabilisce le massime e le norme, alle quali debbono attenersi i commissarî apostolici.

Per l' abbandono di Gerusalemme, e del Santo Sepolcro per parte de' Canonici di S. Agostino, più non resistendo questo all'accanita persecuzione di Saladino, rimase per non breve stagione privo di custodia. Se nonchè, fondatosi circa l' anno 1208 la Religione di S. Francesco d' Assisi, questi ed i suoi fratelli in varî tempi accolti e respinti da Gerusalemme o dagli altri luoghi di Terra Santa, seppero cattivarsi l' animo del Sultano di Egitto, il quale, allorchè n' ebbe sbanditi i Cristiani, ai Frati Minori di S. Francesco avea conceduto di guardare il S. Sepolcro.

Vegliare alla custodia del Santo Sepolcro, il più prezioso tesoro e monumento immortale in pari tempo della fede cristiana; proteggere e assistere i pellegrini; vegliare all' integrità e riverenza di tutti i luoghi Santi, prestare il braccio e la spada contro gl' infedeli, in breve costituire una vera e propria Milizia religiosa, furono gli obblighi dei Cavalieri.

Benedetto XIV con bolla *In supremo*, quale approvazione di antico ordinamento, determinava la tassa per la spedizione del Diploma di Cavaliere a cento zecchini veneti, equivalenti a lire 1206,52.

Bonifazio da Ragusi, guardiano de' Frati Minori, che teneva le veci di Patriarca della Palestina, nel 1553 concesse alla Milizia Santa nuovi privilegi, trà quali di precedere a tutti gli altri Cavalieri di qualsiasi Ordine, eccetto i Cavalieri del Toson d' Oro; legittimare i bastardi, cangiare il nome di battesimo e dare delle imprese a coloro che non ne hanno; di creare notaj, ecc.

Oggi la facoltà di conferire l' ordine dal Guardiano de' Frati Minori è passata al Patriarca di Gerusalemme.

La croce è smaltata di rosso, filettata d'oro e accantonata da altre quattro piccole croci a smalto dell' istesso colore: suolsi assumere la stella dell'ordine detta *Crachat*, che d'argento con corona d' oro e croce d' oro a smalto rosso. La gran croce portasi con nastro nero pendente dal collo; la piccola all'occhiello del vestito.

Si crede che anche in passato esistessero nell' Ordine diverse classi di Cavalieri. V'ha però chi adduce robusti argomenti per contrariar ciò. È certo peraltro che il regnante Pontefice Pio IX nel 1868 ha formato tre classi di Cavalieri: — *gran croci, commendatori* e *cavalieri*.

L'uniforme usata da'Cavalieri di quest'Ordine è di panno bianco avente il petto, il collo e i paramani di velluto nero con ricami in oro rappresentanti una guida di foglie d' ulivo, che simboleggiano la pace. Portano i cavalieri pantaloni di panno bianco con doppia lista di galloni d' oro, spalline con granoni da colonnello, fiocchi e granoni d'oro al cappello che è guarnito di piuma nera, spada con elsa dorata.

Non vogliamo dar termine a quest'articolo senza fare un breve cenno dell' Ordine del Santo Sepolcro d' Inghilterra, inquantochè abbia con quello della Sacra Milizia non poca analogia.

Non cade dubbio sull'epoca della sua istituzione, perchè tutti gli storici, tra cui il Maigne, lo fanno ascendere al 1174 per opera di Enrico II d' Inghilterra. Fu approvato da Innocenzo III Papa nel 1199, che lo pose sotto la regola di S. Basilio. Era imposto ai candidati il noviziato di due anni in Gerusalemme, ed ivi vegliare alla guardia del Santo Sepolcro. I cavalieri prestavano giuramento di fedeltà al Re, obbligandosi di esporre la loro vita in difesa di Gesù Cristo e della sua Chiesa. Enrico II aveagli assegnato per decorazione la croce verde, patriarcale. Allorquando nel XVI secolo l' Inghilterra rinunciò al cattolicismo, la maggior parte di que' Cavalieri aggregossi all' Ordine di Malta (1).

SERAFINI (Ordine dei). — Da alcuni chiamato anche *dei Cherubini*, o *del Cordone azzurro*. L'origine di questa istituzione è assai incerta. V' ha chi l' attribuisce a Magno I re di Svezia che viveva nel decimo secolo, mentre altri lo vogliono fondato da Magno IV Eriksson nel 1334, per commemorare il fatto dell'assedio d' Upsal e per dotare il suo stato

(1) Giornale Araldico-Geneal. Diplom. An. II, pagina 295 articolo di G. Soldatini. — Maimbourg. Hist. des Croisades. Tom. I. pag. 379. — Mennenio. *Op. cit.* — Maigne. *Op. cit.* — Onorato da S. Maria. Diss. sulla Cavalleria. 252. — Vertot. Hist. des cheval hospit. de St. Jean de Jerusalem. I, 79. — Diction. histi. portatif des Ordres. — Giustiniani. Hist. chronol. de' Cavalieri. — Cibrario. Descriz. stor. degli Ordini cavall. — Floriot. Abregé chronol. de tous les Ordres milit. et cheval. — Hélyot. Hist. des Ordres. — Hermant. Hist. des Religions. — Schoonebeeck. Hist. de tous les Ordres, etc.

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

d'una milizia atta a difendere il cristianesimo. Checchè ne sia l' ordine non fu più ricordato sino al 1748, nel qual anno Federico I lo rinnovò e gli diede degli statuti, riformati poi da Carlo XIII nel 1814. È questo l'ordine supremo di Svezia, e prende il nome dalle teste serafiche che ornano la decorazione e la collana. Si compone di 32 cavalieri, di cui 8 stranieri, numero che non comprende nè i principi della casa regnante nè i sovrani stranieri. Per esservi ammessi è necessario per lo meno il grado di luogotenente generale e le insegne dell'ordine della Spada o di quello della Stella Polare. La decorazione si porta in sciarpa da destra a sinistra appesa ad un nastro azzurro, con placca a sinistra (1).

SERAFINO. — V. *Testa di Serafino.*

SERE. — Forma italiana di *sire.* V-q-n.

SERENISSIMO. — Il titolo di *Serenissimo* è antico e usato in molti stati. Gli Imperatori e i re d' Inghilterra l' hanno preso per primi. In una carta di Carlo IV re di Boemia del 1360, egli è qualificato di *Serenissimo Principe* (2). Nel sec. X l' arcivescovo di Milano Walfredo s' intitola *Serenissimo* ne' suoi diplomi (3). E *Serenissima Repubblica* era detto il governo di Venezia.

SERENITÀ. — Titolo che prendeva particolarmente il doge di Venezia. Il re di Polonia lo dava agli Elettori nelle lettere, e l' Imperatore li trattava di *Serenità Elettorale* (4). Anche i vescovi di Langres s' intitolavano *Serenità* (5).

SERPE. — V. *Serpente.*

SERPEGGIANTE [fr. *Tortillant*]. — Attributo delle fiamme, delle code di cometa e delle biscie che ondeggiano in palo a mo' di serpe.

SERPEGGIATO [fr. *Tortillé*]. — Attributo del fulmine che ha dietro di sè una coda o striscia luminosa ondeggiante.

SERPENTE. — Il serpente si rappresenta in araldica *attortigliato, ondeggiante, piegato in giro,* o *in doppio giro, annodato, affrontato, in fascia, linguato, illuminato, alato, coronato, squamoso,* ecc. Dimostra gloriosa fatica, e quando è allacciato in giro è simbolo della prudenza, della cautela e del buon governo (6). Il serpente in atto di mordersi la coda era geroglifico egizio dell'eternità e della prudenza (7), e dai Greci era posto fra gli attributi di Saturno, dio del tempo. Negli obelischi un serpe col capo erto significava un re tutelare che ha cura del suo popolo, quindi in araldica significa anche buon governo. Che il serpe poi sia emblema di prudenza, lo prova anche la Sacra Scrittura là ove dice: *Estote prudentes sicut serpentes* (1).

Archenuto (Milano). — D' argento, al *serpente attortigliato in palo* di nero.

Mathiley (Inghilterra). — Di rosso, al *serpente allacciato e annodato in spire* d' oro.

Albrigio (Sicilia). — D'azzurro, alla torre d' oro, aperta e finestrata del campo, cimata d'un *serpente ondeggiante e allacciato in fascia* d' argento.

Zartl (Baviera). — D' oro, a due *serpenti ondeggianti in palo* e *affrontati* d'azzurro, *coronati* di rosso, *sostenuti* da un monte di tre cime di nero.

Mandroux de Villeneuve (Turena). — D'azzurro, al *serpente ondeggiante in fascia* d'oro, *linguato* di rosso, *accompagnato* da due stelle d'oro, una in capo, ed una in punta, colla banda di rosso attraversante sul tutto.

Thaon (Piemonte). — D' azzurro, al capo d'oro, uscente da un mare d' argento, fluttuoso di verde, tenente in bocca un *serpe* di nero, *squamato* d'argento, *attortigliato in palo* e *fissante* una stella d' oro posta nel 1.° cantone.

Serpente bicipite. — Serpente di cui anche la coda termina in una testa. È spesso attortigliato, ripassato più volte in croce di S. Andrea e colle teste affrontate.

Bilotta (Benevento). — D' azzurro, al *serpente bicipite* d' oro, *attortigliato, passato più volte in croce di S. Andrea, le teste affrontate.*

SERPENTIFERO [fr. *Gringolé*]. — Attributo delle pezze, e specialmente delle croci, di S. Andrea e dei ferri di mulino, ancorati di teste di serpenti. Le croci serpentifere sono molto comuni nei Paesi Bassi (2).

Crümmel d' Eynatten (Paesi Bassi). — D' argento, alla *croce serpentifera* di rosso.

Haer (Bretagna). — Di rosso, alla *croce* d' armellino, *serpentifera* d' oro.

Montfort (Bretagna). — D' argento, alla *croce* di rosso, *serpentifera* d' oro.

Pigeault (Francia). — D' azzurro, alla *croce* d' argento, *serpentifera* d' oro.

SERPENTINO [fr. *Givré, guivré*]. — Attributo delle pezze, e segnatamente delle croci, le cui estremità finiscono in teste di serpi.

Dobbelstein (Germania). — D'argento, alla *croce serpentina* di rosso, finestrata in quadro nel centro, e rinserrante cinque torte di nero, poste, 2, 1 e 2.

SERRATO. — V. *Chiuso.*

SERVI D' AMORE [fr. *Poursuivants d' amour*]. — Nel medio evo affine di porre i giovani gentiluomini in stato di praticare le bizzare lezioni della galanterìa, si faceva loro scegliere per tempo una delle più nobili, belle e virtuose Dame delle Corti ch' essi frequentavano, ed a quella sola doveano dirigere come all' Essere Supremo tutti i loro sentimenti, tutti i loro pensieri, tutte le loro azioni. Un tal amore tanto indulgente quanto lo era la religione di quei tempi, si prestava e conformavasi ad altre meno pure e meno

(1) Maigne (*Op. cit.* — Giustiniani. *Op. cit.* — Menenis. *Op. cit.* — La Roque. Traité de la Noblesse. 384. — Cibrario. Ord. cavall. II. 37.
(2) La Roque. Traité de la Noblesse, 310.
(3) Calvi. Il patriziato milanese. pag. 94. nota.
(4) Diction. univ. hist. et critique.
(5) Vigner. Les chroniques de l'evêché de Langres.
(6) Ginanni. Arte del Blasone.
(7) Creuzer. Simbolica. art. Egitto.

(1) Capaccio. Trattato delle Imprese. Lib. II, pagina 48, e segg.
(2) Lespine. Le leggi del blasone, 130.

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf

oneste passioni. Questi iniziati alla galanteria chiamavansi *postulanti o servi d'amore.*

* **SESTIERE.** — Vocabolo inusitato per esprimere le sezioni del *partito d'uno* e *spaccato di due,* e del *partito di due e spaccato d' uno.* Queste sezioni si diranno piuttosto *quarti.*

SETTE. — Con questo numero — 7 — alcuni araldisti contrassegnarono il violetto o porpora. V. *Numeri.*

SETTE FIGURE si possono porre nello scudo 3, 3 e 1, — o 3, 1 e 3, — o 1, 2, 1, 2 e 1, — o 4 e 3 — o 2, 3 e 2, ovvero *in cinta.*

Endsee (Fiandra). — Di nero, a *sette losanghe* d'argento, 3, 3 e 1.

Hovare (Fiandra). — Di verde, a *sette stelle* d'argento, 2, 3 e 2.

SFAVILLATO [fr. *Etincellé*]. — Attributo dello scudo seminato di scintille. È molto raro, e può indicare ardore guerriero.

SFERA ARMILLARE. — La sfera armillare, impresa della casa di Braganza ed arma dell'Impero del Brasile, si rappresenta sostenuta da un piede o piuolo. Dicesi *centrata* se il circolo dello zodiaco è di smalto diverso.

Chevreau (Isola di Francia). — D' azzurro, alla *sfera armillare* d'argento; al capo d'oro, caricato d'un' aquila di nero.

SFERA DEL FUOCO [fr. *Sphère du feu*]. — In araldica dicesi *sfera del fuoco* un'aureola o raggiera scintillante che muove dal capo sin verso il centro dello scudo. Indica ardente carità e amore verso Dio (1). Si vede nell'arma Bellegarde di Savoja.

SFERZA. — La sferza, staffile o flagello è simbolo di zelo; ma si vede piuttosto nelle imprese, che nell' armi.

SFINGE. — La sfinge, questa vecchia creazione dello spirito religioso degli Egizii, era geroglifico della forza (2). Stazio scrive che Polinice portò sul suo scudo per insegna una sfinge. Questa figura nelle imprese è simbolo d'incertezza (3), in ricordo della famosa sfinge d' Edipo che proponeva gli enigmi.

In araldica la sfinge è una figura chimerica con busto e volto muliebre, corpo di cane, zampe di leone e coda di drago; apparisce coricata sulle zampe e colla testa elevata. È rara nell' arme; in alcuni stemmi francesi dell'ultimo periodo araldico, le sfingi ricordono la spedizione dell'armata di Bonaparte in Egitto.

Appia (Napoletano) — D' oro, alla *sfinge* di rosso.

Arrighi di Casanova (Corsica). — Inquartato: nel 1.° e 4.° d' argento, alla croce intrecciata d' azzurro; nel 2.° e 3.° d' oro, alla base di rosso, cimata d' una *sfinge* di nero, *sostenente* un' insegna turca a tre code di cavallo dello stesso. Al capo dello scudo di rosso, seminato di stelle d' argento.

Savalette (Isola di Francia). — D'azzurro, alla *sfinge* d' argento, *accompagnata* in capo da una stella d'oro.

(1) Ginanni. Arte del Blasone.
(2) Creuzer. Simbolica. Part. II art. Egitto. note.
(3) Giovio. Ragionamento sulle imprese.

SFIOCCATO. — Partizione dello scudo, analoga allo *squamato* (V-q-n), ma in cui le squame hanno la forma di fiocchi allungati. Lo *sfioccato* è molto raro.

Monti (Milano). — Di rosso, *sfioccato* d' argento.

SFOGLIATO [fr. *Efeuillé*]. — Attributo degli alberi rappresentanti coi rami nudi e senza foglie.

Hermenguy (Bretagna). — D' oro, all' *agrifoglio sfogliato* di verde.

Crispo (Sicilia). — D' azzurro, al *castagno sfogliato* d' oro, di cinque rami, ciascuno cimato da un riccio dello stesso.

SFRONDATO. — V. *Sfogliato.*

SICILIANO. — Scudo molto frequente nei monumenti di Sicilia, ed è ovale terminato in punta, come lo scudo perale dei Toscani. V. *Perale.* Sul sepolcro di Lucia Palizzi moglie del conte Chiaramonte, esistente nella chiesa di S. Maria della Catena in Palermo, s' osserva appunto uno scudo siciliano (1).

** **SIDERO.** — Nome circense dato da alcuni antichi araldisti al nero. V. *Smalti.*

☞ **SIDONIA (Ordine di).** — Ordine fondato il 14 marzo 1871 da Giovanni I re di Sassonia. Non si conferisce che alle dame.

SIEPE. — La siepe, simbolo di impresa ardua e difficile, è rara nell' arme.

Des Hayes (Maine). — D'azzurro, a tre *siepi* d'oro.

Ortolano (Cefalù). — Spaccato: nel 1.° di verde, al leone rampante fra due pini, e sormontato da tre stelle male ordinate, il tutto d' oro; nel 2.° d' azzurro, alla *siepe di canne* d'oro, attraversata a destra da un albero di verde, e a sinistra da un cane passante d'argento, il tutto movente da un terreno al naturale.

SIGNORA [lat. *Domina;* b. lat. *Domna;* fr. *Dame, Madame;* ing. *Lady, Madam, Mistress;* ted. *Frau, Gebieterin;* sp. *Senora*]. — V. *Signore.*

SIGNORE [lat. *Dominus;* b. lat. *Domnus, Senior;* fr. *Monsieur, Sieur, Seigneur;* ing. *Sir, Monsieur, Signior;* ted. *Herr, Gebieter;* sp. *Senor;* portoghese *Senhor;* valacco *Domno;* magiaro *Ur*]. — Titolo di supremazia, che il Marcelli traduce nel lat. *Dominus, Demarchus, Dynasta, Herus, Toparcha,* nel gr. Κυριος e nell' ebraico *Adoni* o *Adonai* od *Elhoim* o *Jehovah.* Nei libri sacri Iddio viene chiamato *Dominus* d' onde gl' Italiani hanno fatto *Domineddio* e i Francesi *Domedieu.* Parlando di Dio e di Maria Vergine noi diciamo *Nostro Signore* e *Nostra Signora.* Nel V sec. il titolo di *Dominus* fu dato ai santi, e il Mabillon parla d' alcuni placiti di Clodoveo III, ne' quali S. Dionigi vien chiamato *Dominus Dionisium;* così S. Pietro è qualificato *Dominus Petrus Apostolus* nel Sinodo Romano sotto Simmaco.

Ma per venire al periodo medioevale cavalleresco, che è il campo delle nostre ricerche, diremo che la voce italiana di *Si-*

(1) Palizzolo. Il Blasone in Sicilia. 10.

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

gnore è derivata dal lat. *Senior*, titolo che i vassalli e i luogotenenti degli antichi conti di Lombardia, essendo chiamati *Juniores*, solevano dare per rispetto ai loro padroni. Nel medio evo dicevasi Signore il padrone d'una signorìa, e si dava questo titolo a chiunque possedeva una terra allodiale, o a quegli che avea in feudo la giurisdizione d'un luogo. Nel XII sec. il titolo di Signore era molto raro, e per conseguenza molto ragguardevole, ma verso lo scorcio di esso si era reso più comune, specialmente in Lombardia, e lo si dava ai Consoli ed Avvocati delle Chiese. Verso la metà del sec. XIII divenne molto più famigliare nei laici, fra i quali s'era introdotto l'appellativo di *Ser* o *Sere*, voce che sembra provenire dall'Oriente, e da cui fu fatto *Messere*. V-q-n.

Il titolo di *Signore* o di *Monsignore* si metteva ora davanti il nome e soprannome ed ora fra l'uno e l'altro; ma nel primo caso era più onorifico. I soli cavalieri prendevano questi due titoli; gli scudieri si accontentavano di quello di *messere* o *messire*. Il titolo di *Signore* fu già in tanto onore che serviva qualche volta prova di nobiltà nelle scritture pubbliche.

Titoli derivati od analoghi erano quelli di *Sere*, *Sire*, *Messere*, *Monsignore* (V-qq-nn), e i femminili *Signora*, *Donna*, *Madonna*, *Dama*, *Madama* (V-qq-nn). Avanti la rivoluzione il titolo di Signore era dato in Francia ai principi, ai prelati, ai grandi uffiziali del regno e agli ufficiali delle corti sovrane estere. Gl'Inglesi dànno il titolo di *Sir* ai soli barronetti ed ai cavalieri, benchè per cortesìa lo si attribuisca anche ad ogni *gentleman* (1).

Presentemente la parola *Signore* denota tanto la persona benestante e facoltosa, quanto quella che gode d'un grado eminente per nascita o per meriti proprii.

SIGNORÌA. — V. *Sistema feudale*.

SIGNORÌA (Arme di). — Diconsi *arme di signorìa* quelle che rappresentano un dominio o feudo posseduto dalla famiglia che le porta. Così per esempio i Guillart del Poitou portano il proprio stemma inquartato con quello della signorìa di Fresnay.

SILENZIO (Ordine del). — Detto anche *ordine di Cipro*, e *ordine del Silenzio e della Spada*, fu istituito nel 1195 da Guido di Lusignano, re di Cipro, sugli statuti di quello del Tempio. Il primo cavaliere fu Amalrico di Lusignano fratello del re contemporaneamente a trecento gentiluomini, quasi tutti francesi. La collana era composta di lacci d'amore di seta bianca colle lettere S e R *(Securitas regni)* d'oro intrecciate, dalla quale pendeva una medaglia su cui era impressa una spada. L'ordine disparve nel 1489 quando Caterina Cornaro cedette l'isola di Cipro alla Repubblica Veneta (1).

☞ **SILVESTRO (Ordine di San).** — Creato il 31 ottobre 1841 da papa Gregorio XVI per tener luogo a quello dello Sperone, onde fu chiamato anche *Ordine dello Sperone riformato*. L'ordine è accessibile a tutti i meriti e si compone di due classi, *Commendatori* e *Cavalieri*. Il nastro è nero con tre liste verticali rosse. I Commendatori portano la decorazione (coll'effigie di S. Silvestro papa) appesa al collo, i cavalieri all'occhiello dell'abito (2).

SIMBOLICA. — *V. Simbolismo*.

SIMBOLICHE (Arme). — V. alla voce *Agalmoniche (Arme)*.

SIMBOLISMO. — La natura possiede una lingua d'idee che, mediante un certo numero di geroglifici, può esprimere le imagini più diverse. Questa lingua è il simbolismo, originario d'Oriente, e conosciuto in tutti i tempi e da tutti i popoli. Il simbolo è d'uno spirito universale; esprimere un pensiero mediante una metafora figurata, eccone la chiave. Quando diciamo: *coraggioso come un leone*, *astuto come una volpe*, *timido come un agnello*, *bella come una rosa*, *puro come un giglio*, ecc. veniamo ad attribuire l'idee di purezza, di beltà, di timidezza, d'astuzia e di coraggio al giglio, alla rosa, all'agnello, alla volpe e al leone. Così pure e per la stessa ragione significhiamo la giovinezza col fiore, la collera col mare tempestoso, la pace col ramo d'olivo, l'amore col cuore infiammato, la serenità coll'azzurro dei cieli, la speranza col verde dei prati. Questo simbolismo fu espresso sin dai tempi più antichi nei monumenti, sulle medaglie, sulle insegne, ovunque; e secondo che applicavasi alle diverse scienze o ad intendimenti diversi, prese nome di *geroglifici*, *emblemi*, *anaglifi*, *signa*, *attributi*, *simboli*, *imprese* e *blasoni*. Noi non ci occuperemo che di questi ultimi, ed anco di passaggio, avendo sparso nei varii articoli della nostra opera le nozioni di simbolica relative alle rispettive figure. Faremo notare però che v'ha sempre qualche leggiero divario fra il simbolismo del blasone e l'iconologia, l'emblematica e la simbolica dei miti, dei monumenti antichi e delle imprese. Per esempio l'asino che pei geroglifici e nel parlar figurato è preso in senso d'ignoranza, nel blasone figura la pazienza e la tolleranza.

Siccome a ciascuno sarà facile ricercare i diversi simboli blasonici alle voci delle fi-

(1) Muratori. Antiquit. maed. aevi. Diss. XI. — Giulini. Memorie storiche sulla città e campagna di Milano I, 35. — Giornale Araldico-Genealogico-Diplomatico. Anno I. pag. 21 e segg. — Magny. Le Roy d'armes. AA 193. — Diction. univ. hist. et critique. — Cantù. Storia univ. VI, 98. Ediz. di Napoli. — Garampi. Memorie storiche. — Paradisi. Ateneo dell'uomo nobile. — Adimari. Mem. storiche su diverse famiglie nobili napolet. e forest.

(1) Maigne. *Op. cit.* — Cibrario. Descriz. degli Ordini Cavall. II. 308. — Giustiniani. Hist. cronol. dei caval.

(2) Maigne. *Op. cit.* — Palizzolo. Il Blasone in Sicilia.

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf

gure che li costituiscono, riuniamo quì in un gruppo le idee astratte, tali che virtù, vizii ed altre disposizioni dell' animo o della natura, per ordine alfabetico, unitamente ai corpi araldici che negli stemmi le simbolizzano; limitandoci però a darne un sommario compendioso e restringendoci alle principali e più importanti.

Abbondanza. — Color verde, covone ...

Acquisto glorioso. — Gonfalone ...

Affetto. — Cane, ramarro ...

Agilità. — Pesci, scojattolo ...

Allegrezza. — Argento, rosso, oro, verde, ghirlanda, vite, arpa ...

Amicizia. — Verde, luna, olmo, pecora, vite, cedro ...

Amore. — Oro, rosso, cotogno, cuore, faretra, fornace, nespolo, pioppo, vepre ...

Amor di Dio. — Rosso, azzurro, angeli, teste alate ...

Amor di gloria. — Ginepro....

Amor di guerra. — Nibbio ...

Amor di libertà. — Gatto, melarancio ...

Amor figliale. — Cicogna ...

Amor materno. — Pellicano.

Amor patrio. — Azzurro, gramigna ...

Animo inquieto. — Mare agitato.

Ardire, coraggio. — Rosso, leone, lupo, mandorlo, aquila, cinghiale, delfino, elefante, falcone, felce, fuoco, leopardo, alloro, bandiere ...

Autorità. — Fascio consolare, armille ...

Avarizia. — Mano sinistra chiusa.

Bellezza, grazia. — Azzurro, rosa, smeraldo ...

Bellezza lusinghiera. — Sirena.

Bellezza pericolosa. — Melo.

Beneficenza, amor del prossimo. — Oro, vacca, olmo, melo, grano, ibis ...

Bontà. — Argento, alcione, delfino, giglio, luna, mare calmo, olivo, pioppo, pino, ramarro, cefalo, pellicano ...

Buona compagnia. — Mirto.

Buona riuscita. — Melarancio, miglio.

Buon augurio. — Azzurro, cigno, corvo ...

Buon governo. — Frassino, serpente ...

Cattivo augurio. — Cipresso ...

Castigo pronto. — Scure.

Clemenza. — Argento, oro, elefante ...

Concordia, unione. — Argento, covone, lira, melagranata, fede, tortora, vite, catena, conchiglia ...

Consiglio prudente. — Nespolo.

Contentezza del proprio stato. — Faggio, palma ...

Cortesia, gentilezza. — Verde, smeraldo ...

Costanza. — Nero, oro, capriolo, fenice, giuggiolo, lancia, palma, picchio, pino, piramide, canna, colonna...

Crudeltà. — Luccio, lupo...

Cupi pensieri. — Pozzo.

Curiosità punita. — Ortica.

Desiderio. — Foglie, melarancio, vepre...

Desiderio di vittoria. — Oro (nelle bandiere).

Dignità civile. — Scure, armellino...

Dignità ecclesiastica. — Cappelli prelatizii, mitra, palio, pastorale, armellino...

Dignità militare. — Banda, bastone, spada...

Dignità sovrana. — Oro, armellino, porpora, aquila, fulmine, corona...

Diligenza. — Nespolo, noce, ragno, grifone, capra...

Dimenticanza e dispregio d' ingiurie. — Sorbo.

Dolci pensieri. — Fragola, liuto...

Dominio. — Oro, rosso, leone, leopardo, ombrello, quercia, scettro, chiavi, bandiere...

Dominio delle proprie passioni. — Freno...

Elemosina — Grano.

Eloquenza. — Argento, gazza, caduceo.

Emulazione. — Lira ...

Eternità. — Anello, circolo, palla, serpe che si morde la coda...

Fama. — Azzurro, cipresso, cometa, giglio, luna, oliva, caduceo, campana, tromba, cedro, cefalo...

Fecondità. — Colomba, coniglio, cardellino...

Fede. — Nero, oro, fede, anello...

Fedeltà. — Azzurro, cane, frassino, oca, tortora, viola, chiave, aspide...

Felicità. — Oro, palma, caduceo...

Fermezza. — Nero, gramigna, frassino...

Ferocia. — Grifone, orso, tigre, toro...

Fertilità. — Covone, miglio, cornucopia...

Fortezza. — Leone, leopardo, liocorno, nero, rosso, cannone...

Forza. — Bufalo, corna, elefante, gallo, armille...

Fralezza umana. — Zucca.

Gelosìa. — Azzurro (ne' tornei), tigre...

Generosità. — Rosso, liocorno, leone, leopardo, fuoco, montone, salamandra, bisante...

Giudizio di guerra. — Azzurro (nelle bandiere).

Giurisdizione. — Scure, bastone, armellino, campanile (giurisdizione ecclesiastica)...

Giustizia. — Oro, rosso, azzurro, aquila, bilancia, ibis, giglio, frassino, martello, salamandra, scure, struzzo. ...

Gloria. — Oro, fulmine, luna, montone, oliva, piramide, tromba, astri...

Grandezza. — Rosso, montagna, aquila...

Gratitudine. — Cicogna, colomba, ginepro, grano, vacca, calamajo.

Gravità. — Nero, granchio...

Inclinazione alla virtù. — Pioppo.

Incorruttibilità. — Abete, aspide...

Innocenza, purità, amor casto. — Argento, azzurro, faggio, colomba, giglio, liocorno, triglia, viola, agnello pasquale, armellino, basilisco...

Industria. — Ape.

Ira. — Rosso, fornace, grandine, fiaccola, mare agitato, orso...

Lavoro. — Ragno, falce, fuso, martello, badile, balena, bue, capra...

Lavoro dolce. — Liuto.

Lealtà. — Argento, giglio, delfino...

Liberalità, prodigalità. — Destra appalmata, borsa aperta, mare calmo, melagrano, oro...

Libertà. — Berretto frigio, leone, catene spezzate...

Loquacità. — Cicala, pappagallo.

Magnanimità. — Oro, rosso, aquila, cotogno, elefante, fuoco, gallo, lancia, leone, leopardo, melagrano, antenna, abete, astore, cavallo...

Malcontento del proprio stato. — Edera.

Mansuetudine. — Asino, pecora.

Necessità. — Martello...

Nobiltà. — Oro, rosso, azzurro, vajo, aquila, anelletto, capriolo, fascia, fortezza, leone, leopardo, luccio-

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

la, pino, quercia, sole, torre, carro, cervo, falcone, cavallo...

Noncuranza della fatica. — Lepre.

Nozze felici. — Mirto.

Obbedienza. — Cane, calice...

Onore. — Porpora, verde, lancia, rosa, tromba...

Ozio virtuoso. — Arco, liuto...

Pace. — Olivo, covone, arcobaleno, caduceo, castoro.

Pace e amor conjugale. — Colomba, tortora...

Passione per la caccia. — Lepre, corvo, spiedo da caccia...

Pazienza. — Asino, bue, ragno, faggio, grifone, montone, nespolo, noce, pecora...

Pensieri sublimi. — Azzurro, capo, albero (specie di pioppo), antenna...

Piaceri mondani. — Arpa, sirena...

Poesia. — Edera, alloro, mirto...

Politica sagace. — Nespolo.

Potenza. — Corna, fascia, fulmine...

Povertà contenta. — Testuggine.

Premio di virtù. — Ghirlanda d'alloro, mitra, ramo di palma...

Prestezza. — Grifone, locusta, calice, coniglio...

Protezione. — Capriolo, gallina, olmo...

Prudenza. — Nero, aquila, corvo, dragone, animali dragonati, serpenti, fico, freno, zampe d' uccelli, grù, martello, moro, aspide, cervo, colonna...

Rapacità. — Arpia, lupo...

Religione. — Chiesa, campana, calice, turibolo...

Resistenza. — Ancodine...

Ricchezza. — Oro, azzurro, bisanti, miglio...

Sagacità, ingegno. — Capriolo, corvo, animali dragonati, fico, fionda, gatto, leopardo, nespolo, volpe, astore, capo...

Saggezza. — Nero, gatto, ginepro, aspide, ibis, scojattolo...

Salvezza. — Croce, ancora, delfino...

Santità. — Azzurro, agnello pasquale...

Sapienza. — Oro, civetta, fontana, montagna, cedro...

Sedizione. — Anguilla.

Segretezza. — Melagrano, pesco...

Simulazione. — Volpe, maschera...

Speranza. — Verde, fiori, giglio, melarancio, ancora...

Speranza fallace. — Zucca...

Speranza incerta. — Mandorlo.

Taciturnità. — Rosa, pesci.

Temperanza. — Argento, oro, freno...

Tranquillità d' animo. — Alcione, cigno, colomba, fico, cocomero...

Tristezza. — Nero...

Umiltà. — Argento, viola, asino, gambero, camello

Unione matrimoniale. — Olmo.

Valore. — Rosso, aquila, cinghiale, leone, delfino, elefante, falcone, falce, fuoco, lupo, avvoltojo, armi...

Valor patriottico. — Donnola.

Vanità. — Pavone.

Vecchiaja gloriosa. — Cigno.

Velocità. — Fulmine, grifone, ali...

Vendetta. — Rosso, scorpione...

Verecondia. — Rosso, azzurro, viola mammola, mimosa...

Verità, sincerità. — Argento, pernice, melagrano, specchio.

Viaggi. — Pesci, rondini, merlotti, freno.

Vigilanza. — Gallo, cane, animali dragonati, grifone, dragone, grù, lupo, oca, pesci, capo...

Virtù. — Nero, alloro, fionda, fontana, ermellino garofano, gonfalone, grano, piramide, badile, chiodo, carbonchio...

Virtù nascosta. — Cotogno, viola, avellano, castagno...

Virtù perseguitata. — Noce.

Vittoria. — Argento, nero, verde, azzurro, croce, leone, palma, punti equipollenti, cavallo...

Vivacità. — Fuoco...

Volontà pronta e ferma. — Faretra, ferro di cavallo, fionda, leone, leopardo...

Voracità. — Struzzo...

Questi sono i principali simboli blasonici, illustrati dagli araldisti e specialmente dal Ginanni. Giova però mettere in guardia i nostri lettori, perchè non si fidino ciecamente di questo simbolismo, che può essere vero e costante in parte e nelle sue origini, ma che nelle vicende della storia araldica ha cangiato sovente di forma, e fu messo in disparte in molte occasioni, cioè nella composizione di arme dovute ad avvenimenti, a concessioni, a relazioni fonetiche, ecc. V. *Agalmoniche.*

SIMBOLO. — V. *Simbolismo.*

SIMMETRICHE (Posizioni). — Diconsi *posizioni simmetriche* quelle che ubbidiscono ad una legge d'armonìa e di buon gusto, riguardo agli stemmi posti sui monumenti. Così allorchè sopra un sepolcro vi sono due scudi timbrati, quello a sinistra di chi guarda ha l'elmo rivolto, l'altro a destra l' elmo di profilo. Anche le figure interne si dispongono egualmente le une guardanti verso le altre, o viceversa. Nel sarcofago del card. Michele Borelli nella Chiesa di S. Maria sopra Minerva a Roma sonvi due scudi: il primo a sinistra è inquartato: nel 1.° e 4.° di rosso a tre *bande* d'oro; il 2.° e 3.° d'argento, al bue *passante* di rosso. Il secondo a destra ha nel 1.° e 4.° il bue *rivolto*, nel 2.° e 3.° tre *sbarre*. Così pure sulla tomba del card. Franciotto Orsini nelle grotte Vaticane si osservano due arme Orsini di cui quella a destra ha il bandato, quella a sinistra lo sbarrato. Lo stesso s'osserva nel monumento di Giordano Orsini nella chiesa di S. Maria di Monterotondo.

☞ **SINCERITÀ (Ordine della).** — V. *Aquila rossa (Ordine dell').*

SINISCALO (Gran). — Gli antichi storici francesi sono concordi nell'ammettere esservi stata una carica o dignità sotto il titolo di *Siniscalco* nella casa dei re di Francia delle due prime razze. Sembra non sia diventata carica militare che verso la fine della 2.a razza. — Era questa una delle più considerevoli della corte e il monaco Marculfo mette il Siniscalco nel numero dei grandi ufficiali che giudicava insiem col re sotto la prima stirpe. Incmaro ce lo fa riguardare egualmente tale sotto la seconda razza, e la storia di Luigi il Grosso sotto la terza ci parla del

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

Siniscalco come della più considerevole dignità che fosse allora alla Corte.

La dignità di Siniscalco aveva delle funzioni affatto simili a quelle del Gran Mastro di Palazzo d'oggigiorno e particolarmente quella di servire il re nei festini di cerimonia; è per questa ragione che gli si dava il titolo di *Dapifer*, cioè a dire quegli che serve a tavola il principe; ma verso la fine della 2.a razza e sotto i primi regni della 3.a la dignità di Siniscalco fu infinitamente rilevante per il comando delle armate e per le prerogative molto simili a quelle che furono in seguito attribuite al Connestabile. Era dunque questa la prima carica della milizia e la più considerevole della casa del re.

Oltre il Gran Siniscalco di Francia vi era un altro ufficiale che portava il titolo di *Siniscalco di Francia* ma che era obbligato di fare omaggio di questa carica al Gran Siniscalco di cui era come il luogotenente.

La carica di Siniscalco di Francia sotto quella di *Dapifer* e col diritto di comandare le armate cessò di essere occupata in Francia nel 1191 dopo la morte di Tebaldo conte di Blois che morì in quell'anno all'assedio di Acri o di Tolemoide sui confini della Palestina.

Lista dei Grandi Siniscalchi di Francia

I. Goffredo conte di Angiò soprannomato Grisegonnelle morto nel 987.
II. Folco III detto Nerra conte di Angiò morto nel 1040.
III. Goffredo II soprannomato Martello, conte di Angiò morto nel 1060.
IV. Folco IV morto nel 1109.
V. Folco V morto nel 1142.
VI. *Anseau* di Garlande che fu destituito per rendere questa dignità ai conti di Angiò.
VII. Goffredo III detto Plantageneto conte di Angiò morto nel 1150.
VIII. Goffredo IV conte di Angiò morto senza figli nel 1158.
IX. Enrico II re d'Inghilterra e conte di Angiò.
X. Tebaldo conte di Chartres e di Blois.
XI. Enrico conte di Angiò figlio del re d'Inghilterra.
XII. Arturo conte di Angiò e di Bretagna.

Lista dei Siniscalchi di Francia

I. Guglielmo nel 1060.
II. Raoul nel 1067.
III. Federico nel 1071.
IV. Roberto nel 1079.
V. Ugo nel 1083.
VI. Gervasio nel 1085 o 1086.
VII. Guy di Montlhéry detto il Rosso nel 1095.
VIII. Ugo di Montlhéry nel 1107.
IX. *Anseau* di Garlande destituito dalla carica di Gran Siniscalco e rimasto semplicemente Siniscalco di Francia.
X. Guglielmo di Garlande fratello del precedente.
XI. Stefano di Garlande fratello del precedenti.
XII. Raoul conte del Vermandese.
XIII. Tebaldo conte di Blois e di Chartres che morì all'assedio di Acri nel 1191 — Era questi stato Gran Siniscalco, ma allorchè fu resa quella carica ai figli del re d'Inghilterra egli rimase Siniscalco di Francia.

Questa carica non fu più rimpiazzata e il comando delle armate fu conferito qualche tempo dopo ai Connestabili (1).

Anche le altre corti d'Europa aveano *siniscalchi* e *grandi siniscalchi*, le cui funzioni erano analoghe a quelle del Siniscalco di Francia.

SINISTRA [fr. *Sénestre*]. — La sinistra d'uno scudo è la destra di chi osserva, perchè si considera lo scudo stesso come se fosse imbracciato dal cavaliere.

1. **SINISTRATO** [fr. *Sénestré*]. — Scudo diviso perpendicolarmente da una linea non passante pel centro, in maniera che il bordo di smalto diverso formato da essa alla sinistra dello scudo, non ecceda il terzo della larghezza totale di esso. Alcuni araldisti pre-

Fig. 175.

tendono erroneamente che il *sinistrato* occupi la sesta o ottava parte dello scudo. V. *Addestrato*. Nella fig. 175 la lettera *b* rappresenta lo spazio occupato dal *sinistrato*, e la lettera *a* il campo. Lo scudo sinistrato è molto raro.

2. **SINISTRATO** [fr. *Sénestré*]. — Attributo d'una figura accompagnata da un'altra a sinistra.

Altavilla (Capua). — D'oro, all'albero sradicato di verde, *sinistrato* d'un cane rampante di rosso.

Gerbino (Palermo). — D'oro, alla fascia d'azzurro, attraversata da un albero sradicato di verde, *sinistrato* da un bracco rampante al naturale, in punta.

Giusino (Palermo). — D'azzurro, all'albero sradicato di verde, sormontato nel 1.° cantone da una cometa d'oro, e *sinistrato* da un leone coronato dello stesso.

SINISTROCHERIO [fr. *Senestrochère*]. — Braccio sinistrato, movente dal fianco destro dello scudo, ciò che non si blasona. È ordinariamente *nudo*, o *vestito*, *armato*, *tenente*, *impugnante*, ecc. Il sinistrocherio è più raro nell'armi che il destrocherio. Per l'etimologia del vocabolo V. *Destrocherio*.

(1) Daniel. Milice Française. Lib. III. Cap. 10. — Diction. hist. portatif. — Roquancomt. Art. militare. Vol. I. Lecon X. — Le Roque. Traité de la Noblees. 310. — Grandmaison. Dict. hérald. pag. 416.

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

Saint-Brieuc (Bretagna). — D'azzurro, al *sinistrocherio* d'argento, *tenente* un giglio d'oro.

Boncard (Normandia). — D'azzurro, al *sinistrocherio* d'argento, *vestito* d'oro, *movente* dall'angolo destro del capo, e *tenente* un'ancora in sbarra d'argento, la trave d'oro; in capo una nuvola d'argento posta in arco.

* * **SINOPIA.** — Fracesismo. V. *Verde.*

* * **SINOPLO.** — Francesismo. V. *Verde.*

* * **SINOPPIA.** — Francesismo V. *Verde.*

SIRE [fr. *Sire;* ing. *Sire, Sir;* ted. *Herr;* sp. *Sire*]. — Nel medio evo il titolo *Sire* che si dà ai Re ed Imperatori, equivaleva a *Signore;* anzi alcuni lo fanno derivare dal lat. *Herus* e dal ted. *Herr*. La parola *Sire* in fatto di signorìa però superava quella di Signore mettendola immediatamente dopo il nome e cognome e davanti al nome del feudo. Così dicevasi Goffredo di Brabante Sire di Verson, Enrico di Lonvoin Sire di Heristel, Gualtiero di Berthout Sire di Malines, Girardo Sire di Maubois, Arnaldo Sire di Diért, ecc. Il titolo di *Sire* distingueva i baroni vassalli della corona, da quelli dipendenti da duchi o conti. Quindi in Francia lo vediamo portato da Montmorency, Albret, Pons, Ferriéres, Corney, Beaujeu, ecc. I baroni di Coucy portavano la famosa divisa:

Je ne suis Roy ny Prince aussi,
Je suis le Sire de Coucy!

In Italia il titolo corrispondente di *Sere* era di minor considerazione; a Venezia lo si dava a tutti i nobili; a Firenze era particolare alla gente di curia (1).

SIRE (Gran). — Nell'antico romanzo francese della Rosa troviamo Tebaldo re di Navarra chiamato *Grand Sire* (2). Anche i duchi francesi d'Atene portavano questo titolo (3).

SIRENA. — Figura chimerica, abbastanza conosciuta perchè ci risparmiamo di farne la descrizione. È simbolo di beltà lusinghiera (4). Ella tiene ordinariamente uno specchio ovale nella destra e un pettine nella sinistra; spesso ha due code invece di una, e le tiene colle mani ripiegate verso il capo. Si vedono poche sirene nell'arme; esse stanno più frequentemente in cimiero o come tenenti dello scudo. Una sirena posta in un tino dicesi *Melusina*. V-q-n. Nelle più antiche arme tedesche le sirene sono rappresentate senza braccia, e sempre con una sola coda.

Amari (Trapani). — D'argento, alla *sirena a doppia coda* al naturale, in un mare d'azzurro; al capo dello stesso, caricato d'una stella d'oro di sei raggi.

Gaudiosi (Abruzzi). — D'oro, a due fascie di rosso, caricate di due pesci d'argento, contranatanti, e abbassate sotto una *sirena a doppia coda* al naturale, *coronata* d'oro.

Candida (Napoli). — D'argento, alla *sirena a doppia coda* al naturale, *coronata* d'oro, *natante* nel mare fluttuoso di verde; al capo d'argento, caricato d'una croce piena d'azzurro.

Poissonnier (Borgogna). — D'azzurro, alla *sirena tenente* uno specchio ed un pettine d'argento; colla bordura indentata di rosso.

Mathieu de Xammes (Lorena). — D'azzurro, alla *sirena* d'argento, *tenente* una lampada antica d'oro, accesa di rosso.

Tolosani de Sesquières (Linguadoca). — D'azzurro, alla *sirena* d'argento, *natante* sopra un mare al naturale.

SISTEMA FEUDALE. — La ristrettezza del nostro libro ci vieta di dare a quest'articolo tutta quell'estensione che in sè richiederebbe. Ma siccome queste poche nozioni di feudalità hanno quì un posto più complementare che essenziale, ci accontentiamo di riassumere in poche colonne le generalità sul sistema feudale, compendiate dai principali trattatisti.

Il vocabolo *feudalità* deriva dalla voce latina dei bassi tempi *feodum*, la cui etimologia, secondo l'opinione dei giureconsulti francesi, vien propriamente da *fides*, e s'intendeva di un terreno pel quale colui che lo possedeva aveva obbligo di fedeltà verso il suo signore, e secondo gli scrittori alemanni deriva da due antiche parole *fehe*, mercede, ricompensa, e dalla redicale *od*, proprietà, beni, possessione; onde *feodum* viene a significare una proprietà accordata a titolo di soldo, di compenso. L'origine germanica della parola *feodum* sembra più probabile perchè sappiamo che i capi germani o franchi solevano distribuire porzioni di terra ai guerrieri che avevano partecipato con loro i pericoli delle guerre e delle conquiste. Presso i re goti e longobardi chiamaronsi per un certo tempo *beneficii* e *beneficiari* i loro possessori.

Molti eruditi attribuiscono ai Romani l'origine dei feudi; gli uni ne fissano l'epoca ai tempi di Alessandro Severo, mentre altri la fanno risalire fino a quelli di Augusto. Si è creduto veder chiaramente terre militari in quei campi decimabili della Germania, nei quali i *Leti*, agricoltori e guerrieri, coltivavano e difendevano la parte più importante delle frontiere dell'impero, e si è pensato perciò che le terre *letiche* fossero il modello primitivo ed essenziale su cui formarono poscia i feudi del medio evo. Alessandro Severo le considerò come una istituzione utile cui la sana politica doveva proteggere ed estendere, ed applicò anzi ad altre parti dell'impero ciò che egli trovò soltanto praticato sulle rive del Reno. A tal fine distribuì ai suoi uffiziali e soldati le terre che in campagna loro aveva conquistate sui Barbari, a patto però che gli

(1) La Roque. Traité de la Noblesse, 308. — Mutinelli. Lessico Veneto, alla parola *Sier* — Diction. univ. hist. et critique. — Giornale Araldico-Genealogico Diplomatico. Anno I pag. 23. — Curiosités philologiques 117.

(2) La Roque. *Op. cit.* 303.

(3) Fanelli. Atene Attica descritta da'suoi principii all'anno 1687 (Venezia 1707).

(4) Ginanni. Arte del Blasone.

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

eredi del concessionario non potrebbero continuare nel possesso se non si facessero iscrivere soldati, e che i soli soldati potrebbero in ogni tempo possederle. L'esempio fu imitato, e lo stesso fece Probo co'suoi soldati, ai quali distribuì leterre dell'Isauria. In progresso di tempo simili concessioni passarono dalle frontiere nelle interne parti dell'impero. Orde barbare ne avevano invase le province, lasciando ad ogni passo tracce di devastazioni e rovine: rimasero allora deserte le campagne, e per ripopolarle si cedettero ai veterani dell'esercito. Molte leggi del Codice teodosiano provano infatti che le terre letiche divennero il premio ordinario dei veterani, e che al coltivatore fu data facoltà di trasmetterle a' suoi discendenti, col patto espresso che questi sarebbero soldati appena si trovassero in età di portar le armi. Spesso le terre furono date a'soldati non veterani coll' obbligo di custodire le frontiere, i passi dei grandi fiumi, i castelli, i borghi, donde i loro nomi di *limitanei, ripenses, castellani, burgarii*. Si è asserito che tali concessioni fossero veri feudi, e che non dissimili da questi fossero posteriormente quelli distribuiti dai re franchi.

Montesquieu fa cominciare l' istituzione de' feudi nelle terre paludose della Vestfalia ed in mezzo alla selva Ercinia; e fa discendere i vassalli da que' particolari individui, i quali, dedicandosi al servizio di un principe o di un grande, univano la loro sorte alla sua. Il più sacro impegno che assumevano, secondo Tacito, era quello di difenderlo. Quando una città era in pace, i principi correvano dove si combatteva, e non conservavano molti amici se non per mezzo della forza e della guerra. Ricevevano questi il cavallo di battaglia e il terribile giavellotto; i pasti poco delicati, ma abbondanti, erano per essi una specie di soldo. La guerra poi ed il bottino erano le sorgenti della liberalità del principe. Ma presso i Germani vi erano vassalli sebbene non vi fossero feudi propriamente detti, perchè v'erano fra loro uomini fedeli, legati dalla loro parola, impegnati da un possente motivo, la guerra, e presso a poco soggetti agli stessi obblighi che accompagnarono dipoi l' istituzione dei feudi. Si deduce da tuttociò, che stabiliti nelle terre conquistate, i Germani non potevano a meno di assegnare terreni in feudo ai loro compagni.

Stabilitisi i Germani o Franchi sul suolo della Gallia, si videro apparire i *benefizii*, specie di proprietà territoriale opposta a quella di *allodio*, la quale dinotava la terra che il possessore non teneva da alcuno, e per cui non andava soggetto ad obbligazioni verso di alcuno, per opposizione all'altra parola *beneficium*, la quale in origine denotò una terra conferita in proprietà da un superiore a titolo di ricompensa o di beneficio, e per la quale il possessore era tenuto verso di lui all' adempimento di certi obblighi e di certi servigi.

Pare che i primi allodii risalgano alle conquiste dei popoli settentrionali, ed è da supporsi che fossero le terre appropriatesi dai vincitori al momento del loro stabilimento nei paesi conquistati. Furono chiamate *alod* perchè erano come altrettanti lotti. I proprietarii di *allodii* o di terre *allodiali* erano chiamati uomini *liberi* per distinguerli dai *vassalli* che possedevano i *beneficii* o le terre *feudali*. Nel decimo secolo gli *allodii* erano quasi interamente spariti. L' usurpazione, il bisogno di protezione, così urgente in que'secoli di guerra, e il progresso della feudalità avevano convertito in *benefizii* quasi tutte le terre indipendenti. I proprietarii di *allodii* recavansi essi medesimi dai potenti signori a far loro dono delle proprie terre, a condizione di tenerle da essi a titolo di feudi.

La istituzione dei *beneficii* fatta dai Germani nelle loro conquiste fu feconda di conseguenze; ed in primo fu causa di separazione fra i compagni ed i capi, essendo molti stati allettati e vinti dall' idea di andar a vivere nelle terre loro donate, e divenir essi i capi e i centri di una piccola società, di un piccolo stato; in secondo luogo, quantunque i Germani avessero occupato vastissimi territorii, pare la sorgente delle ricompense beneficiarie non era inesauribile, dopo un dato tempo non rimaneva più nulla ai capi da distribuire. Da ciò nacque una lotta costante, che ben si manifesta nel corso del quinto secolo al nono, cioè uno sforzo continuo per parte dei donanti onde riprendere i beneficii ai donatori, affine di riavere i mezzi di reclutare nuovi compagni; e d' altra parte uno sforzo egualmente costante dei donatarii per mantenersi nel pieno possesso dei beneficii e per emanciparsi altresì da ogni obbligazione verso i capi da cui avevano ricevuto i beneficii stessi. Tali contese, decise mai sempre colle armi, cagionarono nelle proprietà beneficiarie una perpetua instabilità.

La proprietà dei benefizii dal V° al X° secolo ha quattro epoche principali che ci mostrano il progresso dei fatti dal tempo della conquista dei barbari fino all' intero stabilimento della feudalità. Dette epoche segnalano 1.° l'*amovibiltà* dei benefizii, ed in tal caso il donatore poteva riprenderli a placimento; 2.° i benefizii dati per un *tempo determinato*, che era di uno, di cinque, di dieci anni; 3.° i beneficii *a vita*, cioè finchè durasse a vivere il beneficato; 4.° i benefici *ereditarii*. Ma la proprietà dei benefizii non percorse regolarmente le quattro epoche; bensì il predominio primitivo delle concessioni a vita e la costante tendenza all'eredità, che alla fine prevalse, sono i veri caratteri della transizione avvenuta dai *benefizii* ai *feudi*.

In Italia la instituzione del feudalismo rimonta alla conquista dei Longobardi. Sot-

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

to la condotta di Alboino invadon questi l'Italia, e i vincitori, liberi compagni di un capo eletto per propria volontà divengono possessori delle terre conquistate in cui a poco a poco si adagiano nella vita agricola, e sulla stabile proprietà fondano un nuovo stato sociale. Ciascun capo longobardo, fermatosi con la sua tribù dove volle il genio o la ventura, accampa su estesissimi poderi e vi è servito dai coloni e dagli antichi padroni spossessati, e corteggiato dai *fedeli* di sua nazione che per sicurezza della guerra e pei piaceri della pace gli si conservano vicini. Egli distribuiva allora terreni a' suoi commilitoni coll'obbligo che lo accompagnassero in guerra con prefisso numero di armati. Capo dei capi era il re; che veniva considerato come il primo dei pari perchè gli altri signori che avevano corso con lui i pericoli della guerra non tenevansi a lui inferiori se non perchè l'avevano tolto a capo, e che perciò dei territorj conquistati occupavano una porzione da sovrani. Cotesti capi, a somiglianza di quelli instituiti dall'esarca Longino, erano chiamati *duchi*, i quali però invece di essere magistrati civili e militari che amministrassero il paese con leggi comuni, dominavano da padroni sul paese occupato, dal re dipendendo solo pei delitti politici e negli affari comuni. Erano 36, pari fra sè di grado, comunque diversissimi di possessi, tanto che l'uno estendevasi su tutto il principato di Benevento, uno appena sull'isoletta d'Orta. La storia ci ricorda fra questi 36 ducati quelli di Ticino, di Trento, di Forogiulio, d'Istria, del Friuli, di Milano, di Bergamo, di Pavia, di Brescia, di Spoleto, di Torino, di Asti, d'Ivrea, di San Giulio d'Orta, di Verona, di Vicenza, di Treviso, di Ceneda, di Parma, di Piacenza, di Brescello, di Reggio, di Perugia, di Lucca, di Chiusi, di Firenze, di Soana, di Populonia, di Fermo, di Rimini, di Benevento. I possessori di questi ducati potevano fare ogni loro voglia, e morendo succedeva loro il prossimo erede purchè in età maggiore. Potevano inoltre promulgar leggi e far guerra, anche contro il re e delle terre che toglievano al nemico, restavano padroni. Per tali acquisti alcuno ingrandì fino a sottrarsi al re, come fu dei duchi di Spoleto e di Benevento, le cui terre furono poi considerate come straniere al regno. Ma il possesso di questi ducati non costituiva la feudalità sebbene ne fosse l'origine, perchè i duchi tenevano le terre in possesso libero ed assoluto, e il *diritto* e non l'obbligo di militare non traevano da questo possesso ma bensì dalla loro qualità di uomini liberi.

Passato il regno de' Longobardi in dominio di Carlomagno, questi conservò alla nazione conquistata le sue leggi, i suoi costumi, i suoi feudi, salva la concessione di alcune grandi possessioni ai capi franchi; e quando il grande conquistatore cinse la corona di ferro in Monza come re del regno longobardo si contentò di ricevere dai duchi del Friuli, di Spoleto e di Benevento il solo omaggio; ma quando col cingersi in Roma la corona imperiale volle rinnovare l'impero di Occidente egli stabilì quella gerarchia ne' suoi vasti dominj che doveva poi alimentare e propagare il feudalismo; difatto sotto gli auspicj del suo scettro e della sua porpora imperiale si fondarono due regni, l'Aquitania e l'Italia, i quali furono il primo grado della gerarchia che comprendeva i popoli tributarj delle marche o frontiere, governati dai marchesi e i grandi feudatarj, specie di vassalli lontani sotto l'imperial giurisdizione, com'erano i duchi di Baviera, del Friuli, di Benevento. A questi facevano importante appendice i *conti*, magistrati civili che governavano i distretti a somiglianza degli antichi prefetti di Roma. Ma colla morte di Carlomagno si sfascia questo mirabile organamento amministrativo, e il feudalismo subentra a far grandi progressi. E diffatto fin dal regno di Carlo il Calvo si veggono dileguarsi e sparire al tutto le ultime vestigia di questo sistema; un rivolgimento viene operandosi: quei duchi, quei conti, quei governatori delle Marche che ubbidivano ad ogni minimo cenno dell'imperatore proclamano adesso la loro indipendenza, mutano i loro titoli; quelli che testè altro non erano che magistrati revocabili, diventano feudatarj indipendenti; qual di loro assume la sovranità effettiva delle terre da esso governate, quale la trasmette ben anco in eredità a' figli suoi. Da tutto ciò derivarono que'molti vassalli che appena conservarono qualche segno di rispetto verso la corona, benchè da questa fosse proceduta ogni podestà loro. — Alcuni ducati erano già potenti in Italia fin dall'epoca di Carlomagno, altri presto si formarono sotto i di lui successori: Quello del Friuli, costituito per difender l'Italia contro gli Slavi si estendeva sull'Istria e sulla Marca Trivigiana, e i re trovandolo troppo poderoso lo spartirono in quattro contadi che forse erano Treviso, Cividale, Padova, Vicenza, ma presto furono ricongiunti. Succedevano fra la Marca di Carniola e il lago di Garda i grandi feudi di Trento, Verona, Aquileja. Il marchesato d'Ivrea, posto dai Longobardi come barriera ai Franchi, allargasi sul Piemonte e sul Monferrato; il ducato di Susa era posseduto dalla casa di Savoja; il ducato del Vasto trovavasi fra gli Appennini, le Alpi Marittime e il Po; quel del Monferrato tra il Po, gli Appennini, il Tanaro e Tortona, e in mezzo ai prodotti il contado di Asti. In Lombardia Milano, Vercelli, Novara, Como, Bergamo, Brescia, Cremona, Pavia, Tortona, Parma e Piacenza formavano contadi distinti, spesso investiti ai vescovi delle stesse città. I marchesi di Toscana, che trassero a sè anche il ducato di Lucca, si erano segnalati sotto Lodovico il Pio, poi nel difendere Sar-

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

degna e Corsica dai Saraceni. Quasi tutte le città ad oriente del Lazio, e al nord-est della Toscana da Ferrara a Pesaro costituivano altrettanti ducati amministrati dai vescovi. Al sud della Romagna, fra l'Appennino e l'Adriatico, da Pesaro ad Osimo incontravasi il marchesato di Guarnierio; da Osimo alla Pescara quel di Fermo; e di là al Trivento quel di Teate. I duchi di Spoleto che tenevano anche il marchesato di Camerino riluttavano sempre ai papi e agl'imperatori, perciò attenti a toglier loro il diritto patrimoniale. Viepiù poteano i principi di Benevento, i quali, già a fatica frenati da Carlomagno, a baldanza adoprarono co' suoi successori.

Anche il *feudalismo* produsse una specie di gerarchia non molto dissimile da quella fondata da Carlomagno, perchè mentre que' duchi, marchesi e conti che si erano resi sovrani nelle provincie di cui erano stati i governatori, riconoscevano l'alta sovranità dei re o degl'imperatori, e di questi si dichiaravano vassalli, alla loro volta concedevano anch'essi dei benefici, ossia porzioni delle loro terre feudali ad uomini liberi che dovevano riconoscere la loro sovranità, dichiararsene vassalli ed obbligarsi o ad un servizio militare, o ad annue prestazioni di vario genere. Da quest'ordine di cose erano nati diritti e doveri reciproci fra i sovrani e i vassalli, e la feudalità formava così una catena di obblighi che si estendevano dall'imperatore o dal re fino all'ultimo de' suoi sudditi. Da ciò pure derivò la distinzione di *vassalli maggiori* che erano i grandi feudatarj, i quali non riconoscevano altra sovranità fuori di quella dei re, e di *vassalli minori o valvassori* (V-q-n) che erano i piccoli feudatarj, i quali tenevano il feudo dai vassalli maggiori. Gli uomini poi che dipendevano dai valvassori erano chiamati *Valvassini*. V-q-n.

La concessione del feudo era accompagnata da tre cerimonie principali: colla 1.ª il vassallo si riconosceva *l'uomo* del suo signore, colla 2.ª gli prometteva fedeltà; colla 3.ª veniva messo in possesso del feudo. Il vassallo contraeva così verso il suo signore obblighi morali ed obblighi reali. Violava la data fede col rivelare altrui i segreti di lui, col celargli le trame de' suoi nemici, col fargli offesa nella persona, negli averi, nell'onore della sua casa. In battaglia, era tenuto a cedere il proprio cavallo al suo signore se ne fosse rimasto privo, ajutarlo a porsi in salvo, od accettare in sua vece la cattività qualora fosse caduto prigioniero. Il servizio militare veniva più specialmente imposto al vassallo, e formava in qualche modo come la base della relazione feudale. Il vassallo che vi si sottraeva senza ragione fu dapprima punito colla confisca del feudo; poscia, mitigata la legge feudale, alla confisca si sostituì una semplice ammenda. In certi casi doveva ancora il vassallo accomodare di sussidj o di sovvenzioni in danaro il suo signore, il quale godeva pure il vantaggio di altri diritti feudali. Chi veniva a far dimora sulle terre di qualche signore feudatario, se non ne otteneva un poderetto a livello, dopo un certo tempo diventava suo *uomo ligio*. La terra serva su cui formava sua stanza rendeva servo l'abitatore. Questi tali, dopochè teneano con vario titolo movenza di terre da qualche signore non avevano un'ora di bene. Una volta erano richiesti di riparare le fortificazioni del castello; un'altra volta di battere il grano, di trasportare il vino del padrone; talora per la guardia notturna, tal'altra per ferrare i cavalli: Un dì si faceva censo di grani, di farina, di miele, di vino, di uva, un altro di capponi; poi pane, focacce e carni; poi fieno e paglia. Altra volta un agnello per pascolo concesso dal signore sulle alpi, danari pel diritto di pesca, danari pel diritto di far legna. Se il signore andava nel loro villaggio, doveano dargli l'alloggio e fargli la spesa, uno o più giorni ogni anno, o pagarne in moneta il riscatto. In molti luoghi erano tenuti di nudrire i suoi cani.

Se il signore maritava la figlia, il vassallo facea la taglia; era preso, il vassallo contribuiva per il riscatto; dava la cavalleria al figlio, il vassallo facea la taglia. Moriva al villano il padre, il figlio per succedergli dovea pagare al signore una certa somma. Se il vassallo si maritava, dovea fare un presente al padrone perchè consentisse. — Alcune volte alla frequenza e alla durezza dei servizj imposti ai villani s'aggiungeva l'insulto della derisione. In un luogo erano obbligati a batter l'acqua de' fossi del castello per fin che la dama era nei dolori del parto affinchè le rane non ne disturbassero i riposi col loro gracidare. Altri s'obbligarono a danze e salti ridevoli; alcuni erano tenuti di offerire un rosajo; là di baciar la serratura del maniere del signore; talora di condurre al castello sopra un carro tirato da quattro cavalli un canarino; infine obbligo di salti e di crepiti indecenti di bocca e d'altre parti, e mille altre bizzarrie. — E la baronal prepotenza appariva ancora nei pedaggi che si dovean pagare ad ogni ponte, ad ogni castello. Si ha dalle cento novelle antiche doversi in qualche pedaggio un denajo per ogni deformità del corpo del passaggero. Gli istrioni, i giullari, i menestrelli dovevano far giuochi, esercizj, galanterie in presenza della dama del castello. Il pellegrino cantava una romanza. Il giudeo era obbligato a porsi i calzoni in capo ed a recitare un *pater* nel dialetto del paese. Una donna di mala vita era a discrezione del guardiano de' cani.

Ma il vassallo nobile non era certo gravato di tante oppressioni. Egli pigliava l'investitura del feudo, ponendo un ginocchio a terra e le mani giunte entro le mani del suo signore che lo baciava in bocca. Era quel

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

bacio l'arra di una fede inviolabile. Giurava servirlo in guerra tanti dì per ciascun anno contro tutti i signori del mondo, nel che consisteva l'omaggio ligio. Doveva inoltre riconoscere la giurisdizione della sua corte, sedervi, occorrendo, come giudice, custodire l'onore del signore anche contro la dama quando questa non fosse leale al marito, dargli ajuto in danaro ecc. Quando vi era obbligo di censo annuale, il vassallo nobile era tenuto offrire una testa di cinghiale, un pajo di speroni dorati, o ferri di lancia, o una coppia di cani da caccia, o uno sparviere, due arcioni, un cavallo, armature, guanti, una ghirlanda di rose, ed anche quel grosso pezzo di legno che doveva ardere la vigilia di Natale al focolare del barone; e se questi era un prelato, i vassalli nobili gli doveano per tale solennità monete d'oro, grossi torchi, molte libbre di cera e olio pel santo crisma.

Ma non solo le terre si davano in feudo, ma col tempo anche le cariche di siniscalco, di palafreniere, di coppiere, di banderajo, le quali diventarono anch'esse ereditarie. Persino i Vescovi, i quali non potevano se non per abuso versare sangue in guerra o ne' giudizj, infeudavano dell'autorità secolare i visconti e visdomini o avvocati, i quali poi col diritto della forza cercavano farsi indipendenti. Finalmente qualsiasi altro modo di guadagno assunse la forma e il carattere feudale; come i proventi di un impiego o di una cancelleria, il diritto della caccia, un pedaggio, lo scortar le merci, il render giustizia ne' palazzi de' grandi, il tener forno, l'aver botteghe sulle fiere, e persino il possedere sciami di api. Il clero infeudava il cimiterio, le decime, i diritti di stola bianca e nera; i monaci l'uffiziatura, lo spigolare del frumento e della vendemmia.

I grandi feudatari spesso erano signori e vasalli nello stesso tempo; nè l'esser ligio per una, toglieva la sovranità sopra altre terre. Così i re d'Inghilterra, di Sicilia, di Danimarca ed altri si fecero vassalli della Santa Sede; quel d'Inghilterra rendeva omaggio al re di Francia per il ducato della Normandia; anzi talora due dinasti erano a vicenda signore e vassallo un dell'altro, come il vescovo di Sion riconosceva dai conti di Savoja alcuni possessi, mentre questi rendevano a lui omaggio pel feudo di Chillon.

La feudalità è stata un primo passo per uscire dalla barbarie, il passaggio dalla barbarie alla civiltà. Essendo il carattere predominante della barbarie l'indipendenza individuale e il predominio dell'individualità, questo pericoloso elemento fu combattuto e ristretto dall'istituzione del governo feudale il perchè la sola influenza della proprietà territoriale ed ereditaria avendo reso le volontà individuali più stabili e meno disordinate, la barbarie cessò allora di essere errante, il che fu un primo passo, ed un gran passo verso la civiltà. Inoltre col governo feudale le grandi conquiste riuscirono impossibili, e l'Europa andò esente dal timore di una monarchia universale. Sebbene nel medio evo non s'avesse idea di equilibrio politico, le forze degli stati si bilanciavano naturalmente senza combinazione diplomatica, perchè la milizia feudale usa ai combattimenti, non era atta alle spedizioni lontane. I secoli XII e XIII produssero tali uomini che, senza questa forma di governo, sarebbero stati pericolosi per le nazioni; ed infatti la feudalità frenò l'ardire e l'ambizione dei Federici d'Alemagna, di Filippo Augusto di Francia e dei successori di Guglielmo il Conquistatore — Le relazioni feudali diedero luogo ad alcune virtù, a certi sentimenti generosi che hanno formato la gloria e la forza delle società moderne, e fra queste la fedeltà al principe, la fedeltà alla data parola, il punto d'onore, l'attaccamento alla propria famiglia, alla terra posseduta, e per conseguenza alla patria. Le crociate, impresa avventurosa della feudalità e sua gloria popolare, schiusero al commercio degli Europei i porti dell'Oriente, e le relazioni apertesi con que' popoli lontani furono sorgente copiosa di utili nozioni sulla geografia, sulla storia, sull'industria di quelle regioni per lo innanzi quasi del tutto sconosciute. La stessa cavalleria, poetica figlia, e per così dire l'ideale del reggimento feudale, fu anch'essa uno dei precipui elementi che produssero la civiltà. Finalmente la letteratura romanza e cavalleresca, i trovatori e i menestrelli, insomma tutte le instituzioni e tutti i fatti che si possono risguardare siccome i risultamenti ed i compagni della feudalità, furono anch'essi altrettanti mezzi che serviron di scuola al futuro incivilimento europeo (1).

SITUATO. — V. *Posto.*

SITUAZIONI. — V. *Posizioni.*

SLANCIATO [fr. *Élancé*]. — Aggiunto del cervo in atto di correre velocemente. V. *Cervo.*

** **SLARGATO** (2). — V. *Patente.*

* **SMALTATO** (3). — V. *Armeggiato.*

(1) Richeri. Tractatus de feudis. — La Roque. Traité de la Noblesse. — Sismondi. Hist. des Français. — Hume. St. d'Inghilterra. II. — Mably. Oeuvres. I, II. — Rocquancourt. Art. militaire. — Partonneaux. La conquista di Lombardia. — Guizot. Hist. de la civilisation en France 40 leçon. — Pitre-Chevalier. La Bretagne ancienne. Cap. VII. — Sismondi. Storia delle Repubbliche italiane. — Giannone. Ist. civile del regno di Napoli. — Libert. Hist. de la Chevallerie en France. — Giulini. Memorie sulla città e campagna di Milano. Cibrario. Economia polit. del M. E. — Denina. St. delle rivoluzioni di Germania. II. — G. B. di Crollalanza. Storia militare di Francia dell'antico e medio evo. II. — Foramiti. Manuale di giurisprudenza feudale. — Muratori. Antiquit. ital. XI. — Brussel. Usage des fiefs. — Hallam. L'Europa nel M. E. — Meyer. Spirito, origine e progressi delle istituzioni giudiziarie. — Du Change. Glossarium mediæ et infimæ latinitatis. — Recueil des ordonnances de France. — Cantù. St. Univ. Lib. X. Cap. XII. — Montesquieu. Esprit des lois.

(2) Grotto dell'Ero. Breve trattato sull'arte araldica.

(3) Ginanni. Arte del Blasone.

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

SMALTI [fr. *Émaux;* ing. *Colours;* ted. *Tinkturen, Farben;* ol. *Kleuren;* sp. *Esmaltes*]. — Diconsi *smalti* i metalli ed i colori dell'araldica, vale a dire l'*oro*, l'*argento*, il *rosso*, l'*azzurro*, il *nero*, il *verde* e la *porpora*. Anticamente si ponevano sui sorcotti dei cavalieri le figure dell'arme fatte d'uno stagno battuto e smaltato di rosso, di verde, di nero e di turchino; ciò che fece dar loro il nome di *smalti*, e ne venne al blasone la legge della sovrapposizione degli smalti, cioè la proibizione di porre colore sopra colore o metallo sopra metallo. Alcuni altri colori sono aggiunti ai suddetti, usati qualche volta dagli Inglesi, e sono l'*aranciato*, il *cannellato*, il *sanguigno*, e il *lionato*, ma questi non si considerano come smalti, come neppure il *cremisi*, il *castagno*, il *paglino*, l'*olivastro*, il *verdebruno*, il *violetto*, il *morello*, il *verdegiallo*, il *mischio*, il *grigio*, l'*amaranto*, il *fior di pesco*, il *roseo*, ed altri usati nei tornei e nelle livree.

Molti araldisti dicono che i colori del blasone sono derivati dalle fazioni del Circo, *alba*, *rosea*, *veneta* e *prasina*, a cui Domiziano aggiunse l'*aurea* e la *purpurea;* il *nero* fu poi introdotto dai cavalieri in lutto. Il Ménéstrier ne trova l'origine nei tornei, altri nelle crociate; il Du Cange dai panni che indossavano i signori e cavalieri. Quanto a noi stimiamo superfluo l'andare a cercar tant'oltre la spiegazione d'una cosa naturalissima. Sin dagli antichissimi tempi i soldati solevano portare gli scudi dipinti; qual meraviglia adunque se i cavalieri sul sorgere dell'araldica abbiano introdotto nelle loro imprese questi colori, che sono i più comuni e i più appariscenti?

Ma innanzi tutto i colori son dessi simbolici? si prestano essi a rappresentare idee come le figure degli emblemi? uno scrittore cinquecentista esclama: *Egli è una meraviglia udire, come questi divisati Heraldi, philosophizzano, et con che pazzia sogliono astrologizzare, et theologizzare, assegnando il colore fosco et negro a Saturno: onde la perseveranza, taciturnità, et patienza gli ascrivono . . . . . Lungo egli sarebbe le simili loro fanciullezze riferire, et come da gli humori, dalle complessioni, da i tempi dell'anno, da i mesi, da i giorni, da gli anguli del mondo, da i venti, da i segni celesti, da i pianeti, dalle piante, dalle pietre, et dagli istessi sacramenti di santa chiesa, et da i ministri suoi, ne togliono alcuni significati, et quivi gli affigono, et con quasi tutta l'Apocalissi a coteste lor favole trapassare se ne sforzano. Questa è quella Hheroica philosophia di Heroici Heraldi tanto celebre fra loro* (1). Benchè queste parole siano sciocche e calunniose da un lato, dall'altro sono però giustificate dagli eccessi a cui trascorsero alcuni araldisti riguardo al simbolismo. G. Benedetto Guardiola nel suo *Tratado de la Nobleza y de los titulos* fa delle applicazioni misteriose sulla significazione degli smalti; nè meno di lui il Sicillo nel *Traité des couleurs*. Ma perchè si possa negare assolutamente un'idea ai colori conviene esser morti ad ogni sentimento del bello, ad ogni gusto dell'arte; conviene rimaner freddi ed insensibili alla serenità d'un cielo di zaffiro, agli orrori di una notte tenebrosa, alla maestà dell'oceano, alla vivacità d'una natura ridente e germogliante di primavera, alla sublimità di un cratere infiammato, alla dolcezza delle rosate dita d'Aurora. Non più gl'incanti d'una convalle verdeggiante ed ingemmata di fiori, non più la gelata impressione del negro ammanto d'una tomba, non più l'estasi d'un disco dorato che sorge da una nuda vetta, o da un'azzurra superficie, non più il sentimento di squallore d'un immensa distesa di neve. Chi nega il simbolismo dei colori nega la luce!

Come non vedere un'idea di dolore nella bruna gramaglia del defunto, che s'assomiglia alla notte, vale a dire al sonno germano della morte? o un'idea d'innocenza nella bianca stola della vergine, che ricorda la purezza della luce? Il sangue che ribolle nel cuore per l'ira e per l'amore, la viola che china sul suo stelo e tra le fronde celata s'atteggia a mestizia e a modestia, la fiamma che colla sua doppia azione di calore e di luce ristora le membra e rallegra lo spirito, la roccia che nella sua grigia nudità rattrista lo sguardo, il sole che brillante e superbo consola il povero ed allieta il dovizioso, tutto questo non parla al core il misterioso eco della natura? Chi nega il simbolismo dei colori nega la sublime armonia del creato!

I sacerdoti dell'antichità coprivansi di bianchi lini, mentre i sovrani ostentavano la porpora. Agamennone per ordinare la battaglia sventolava sopra il suo capo un drappo rosso; uno bianco inalberato sulle mura d'una città era il segnale per cui si domandava la pace. L'onfacino o colore dell'uva immatura, di cui tanto dilettavasi il Magno Alessandro, era particolare alle Baccanti, che il facevano venire da Sidone, la Parigi dell'antico Oriente. Chi s'immaginava d'esser figlio di Nettuno o di qualche ninfa marina, Achille e Sesto Pompeo tra questi, indossava abiti di color celadone; e Augusto diede in dono a Marco Agrippa, che avea disfatto l'armata navale di Pompeo, una veste tinta in verde-azzurro. Gli Sciti, e quindi anche i Romani, segnavano con un sassolino bianco i giorni felici, e con uno nero quelli nefasti. Ne è da passar sotto silenzio la clamide paonazza dei guerrieri spartani, il candido peplo delle vestali, il perizoma scarlatto dei vittimarii, il bianco manto dei banchettanti e dei trionfatori, il velo giallo delle cortigiane, la tunica

(1) Marco de la Frata. Il nobile. Ragionamenti di nobiltà. Lib. II, pag. 64, 65 (Fiorenza. MDXLVIII).

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

azzurra dei marinai, il beretto giallo degli Ebrei, il beretto rosso o verde dei galeotti, la rossa veste dei carnefici, a fine di poter conchiudere che chi nega il simbolismo dei colori nega lo spirito dei costumi, il carattere delle nazioni!

Nelle antiche pitture cristiane il Redentore è sempre vestito di rosso, la Vergine di bianco e di celeste, S. Giuseppe di violetto e di giallo, Giuda da Scarioth di giallo, la croce del Calvario colorita in verde. Il rituale romano assegna il color bianco ai pontefici e alle vergini, il rosso ai martiri, il verde agli apostoli, il nero ai defunti, il violetto alla passione di Cristo; l'azzurro nel rito francese è proprio dei Confessori. Inoltre in tutte le relazioni gli angioli o genii benefici si rappresentano in bianchi lini, i demonii o cattivi genii in nero o in rosso. Gli antichi vestivano di porpora il padre degli Dei e degli uomini, di color verderame Nettuno e le Nereidi, di violaceo Apollo, di bianco Dionisio, di verde la dea della terra, di celeste la regina dell'aria, di giallo Cerere protettrice delle bionde messi, di color fuoco la bellicosa Pallade, di verde la madre delle gioje e dei piaceri e le Najadi abitatrici dei fiumi, di bianco la casta Diana, di rosso il dio della guerra, d'oro l'automedonte del gran pianeta, di mischio il giuocoliere Momo, di cangiante il volubile Morfeo, di nero il Tempo, la Notte e l'Erebo. Ai popoli che adoravano il sole era sacro l'oro, a quelli che veneravano la terra il verde, ai cultori del fuoco il rosso. Chi nega adunque il simbolismo dei colori nega lo spirito delle religioni!

Solo chi non conosce le parole di Cristo ai Farisei *sepolcri imbiancati*, e l'espressione *bianca Medea* dei poeti, e l'*uomo nero* ed *uomo bianco* dei Romani, e le più recenti frasi *candida vergine*, *nera disperazione*, *pallida morte*, *sangue bleu*, *sogni rosati*, *larve dorate*, *rubiconda vergogna*, *ridotto al verde*, e tante altre, solo costui potrà non iscorgere un'idea nel significato dei colori. E chi nega questo simbolismo nega la suprema verità della metafora, dell'allegoría e del proverbio! E che cosa è il simbolo se non una muta allegorìa? (1).

Eppure v'ha chi nega che il verde possa significare la speranza, il nero il cordoglio, il rosso l'amore e l'ira, l'oro la ricchezza e l'allegrìa, il bianco la fede e la purità, l'azzurro la grandezza, ecc. se non per una convenzione studiata fra gli uomini, senza pensare che appunto questa convenzione fu dettata agli uomini dalla natura e dalle impressioni dell'animo.

Però ogni troppo è troppo, dice l'adagio, e certamente la verità del simbolo fu alquanto mistificata da alcuni esagerati araldisti. Non contenti di applicare un significato a ciascun colore, vollero darne altresì alle diverse combinazioni di essi, e a seconda della loro posizione nello scudo. V. alle voci *Partito*, *Spaccato*, *Tagliato*, *Trinciato*, *Argento*, ecc. Nei tornei tutti i colori e i loro accompagnamenti significavano qualche cosa. L'Ariosto lo dice chiaramente là ove canta:

Chi con colori accompagnati ad arte
Letizia o doglia alla sua donna mostra,
Chi nel cimier, chi nel dipinto scudo
Disegna amor, se l'ha benigno o crudo

In generale la chiave del linguaggio simbolico dei colori si riduceva alla seguente ottava:

Nobiltà l'oro, illeso onor l'argento,
Pensiero oltramarin l'azzurro mostra;
Di sè medesmo il nero sta contento,
E ambisce signoría quei che s'innostra;
Il verde aspetta più felice evento,
Provoca il rosso l'inimico a giostra;
Già veder parmi in pronto arme e cavalli
Al rauco suon de'concavi metalli.

Pertanto nelle divise il bianco significava felicità; l'argento gelosìa; il rosso ira e desiderio di vendetta o slancio di valore; l'azzurro magnanimità e cortesìa o anche gelosìa; il verde allegrezza, gentilezza di costumi, verace amicizia e speranza in amore; il giallo orgoglio, incostanza, diffidenza e sospetto; l'oro nobiltà, splendore, ricchezza, dominio, liberalità; il nero cordoglio, disperazione e costanza; il grigio lavoro; l'arancio certezza di ottener compenso ai propri voti dalla bella per mezzo d'una vittoria nel torneo; la porpora onore; il cannellato inflessibile volontà e padronanza in amore; il sanguigno desiderio sfrenato che sfida ogni pericolo ed atterra ogni ostacolo; il lilla rimembranza; il roseo amor dolce e placido; il violetto mestizia dolce e rassegnata; l'incarnato favori ottenuti dalla bella; il morello fermezza in amore; il cangiante bizzarrìa e volubilità; il perlino castità e innocenza verginale; il verdemezzo speranza languente; il lionato presunzione in amore; l'amaranto indifferenza; il grigio rossiccio passione dell'armi e allontanamento da ogni amoroso affetto; il rufo amore tempestoso; il fulvo timore e gelosìa; il color della foglia secca sospetto, diffidenza o disperazione; il cremisino amor pazzo e giocondo; il castagno pensieri rigidi e severi; il paglino debole passione; l'olivastro invidia dell'altrui felicità, il verdebruno speranza di morire per dar termine ai propri tormenti d'amore; il rosso e azzurro desiderio di sapere; il rosso e nero fastidio o noja; il rosso e porpora assoluta padronanza; il bianco e nero umiltà e sommessione; il verde e argento cortesìa; il rosso e violetto amore ardente e disperato; il rosso e argento grande allegrezza; il verde

(1) La Margherita. Strenna araldica pel 1876. Il linguaggio dei nastri per Goffredo di Crollalanza.

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

e l'oro fiduciosa speranza e prodigalità in amore; l'argento e azzurro certezza di vittoria; l'oro e argento eloquenza che vince ogni ritrosìa; l'azzurro e color d'aurora speranza di più sereno avvenire; il violetto, giallo e verde, cavaliere che avea ottenuto pietà dall'amante, e così pure il verde-spinalba coll'incarnato, ecc. (1).

Molte famiglie mantennero nelle insegne o nelle livree il ricordo delle passioni e delle gesta dei loro antenati nei tornei, e valga il mentovare l'aranciato degli Orange, il giallo dei duchi di Lorena, il verde fosco dei conti di Fiandra, il celeste e aurora dei conti di Blois e Sciampagna. Inoltre l'azzurro fu particolare divisa della casa di Savoja, il rosso dei duchi di Borgogna, dei duchi di Lancaster, dei delfini di Vienne e dei re di Navarra, il verde dei conti d'Angiò e dei principi di Sassonia, il bianco dei duchi di Yorck, il bianco e nero dei duchi di Bretagna e dei principi di Hohenzollern, il rosso e azzurro dei duchi d'Orléans, il rosso e giallo dei re di Spagna, il bianco e azzurro degli Estensi, il rosso e argento dei marchesi di Monferrato, ecc.

Varii furono i nomi dati agli smalti araldici. Alcuni, specialmente gl'Inglesi, li chiamarono come i pianeti, nel modo che segue:

Oro	*Sole*
Argento	*Luna*
Rosso	*Marte*
Azzurro	*Giove*
Verde	*Venere*
Nero	*Saturno*
Porpora	*Mercurio*

Ovvero come le pietre preziose e le gemme:

Oro	*Topazio*
Argento	*Perla*
Rosso	*Rubino*
Azzurro	*Zaffiro*
Verde	*Smeraldo*
Nero	*Diamante*
Porpora	*Ametista*
Aranciato	*Giacinto*
Sanguigno	*Sardonico*

Anticamente s'usava molto chiamarli coi nomi delle squadriglie del Circo:

Oro	*Aurea*
Argento	*Alba*
Rosso	*Rosea* o *russata*
Azzurro	*Veneta* o *venezia*
Verde	*Prasina*

(1) La Margherita. Articolo cit. — Ginanni. Arte del Blasone, *passim*. — Sicile Héraut. Traité des couleurs. — Fulvio Morato. De' colori e dei mazzolli. — Marco de la Frata. Op. cit. pag. 63. — Cantù. Stor. Univ. Lib. IX. Cap. VI.

Alcuni araldi si servirono per esprimere gli smalti dei nomi delle virtù teologali e cardinali:

Oro	*Fede*
Argento	*Speranza*
Rosso	*Carità*
Azzurro	*Giustizia*
Verde	*Fortezza*
Nero	*Prudenza*
Porpora	*Temperanza*

Come si vede, non tutte queste virtù corrispondono nel simbolismo ai rispettivi colori. Peggio fu di coloro che, al riferire di Colombière (1) si esprimevano con termini barbari praticati ne' giuochi del circo in onore di Castore e Polluce. Eccoli:

Oro	*Cricasi*
Argento	*Assume*
Rosso	*Carcome*
Azzurro	*Stangome*
Nero	*Sidero*
Verde	*Molieni*
Porpora	*Diarguero*

Altri araldi si servirono di sette nomi che costituivano i giorni della settimana nel calendario trojano, come dice il Féron nel suo *Recueil de Noblesse*:

Oro	*Quiriagi*
Argento	*Senato*
Rosso	*Truti*
Azzurro	*Detrady*
Nero	*Parafecy*
Verde	*Estera*
Porpora	*Pesety*

I Francesi adottarono vocaboli di origine orientale, e in ciò furono imitati dagli Inglesi:

Azzurro	*Azur*	*Azur*
Rosso	*Gueules*	*Gules*
Verde	*Sinople*	*Sinople*
Nero	*Sable*	*Sable*

Alcuni Italiani vollero seguirne l'esempio facendo *gola*, *sinoppia* e *sabbia*; ma in generale in Italia, come in Spagna ed in Germania si sogliono appellare gli smalti col loro nome. Anche nel contrassegnarli sui disegni e sulle stampe vi furono varii metodi, pei quali V. *Numeri*, *Segni planetarii* e *Tratteggi*.

Ci rimane ad indicare il genere delle tinte da usarsi per dipingere gli stemmi onde ottenere il vero punto dei colori araldici, ciò che si può vedere nel prospetto che segue:

(1) Science héroïque. Cap. IV.

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf

Oro.	Oro in foglia o in polvere
Argento	Argento id.
Azzurro	Cobalto
Azzurro (chiaroscuro)	Azzurro di Prussia
Rosso	Vermiglione
Rosso (chiaroscuro) . . .	Lacca cremisi
Verde	Verde smeraldo
Verde (chiaroscuro)	Ossido o verde cromo
Nero.	China o biacca d'avorio
Porpora	Azzurro di Prussia e lacca cremisi combinati in egual dose.

L'oro si potrà anche fare col giallo cadmio, e l'argento coll'alluminio, col chinese robite, colla biacca, ecc. Per le sfumature è bene servirsi della terra ombra, della terra di siena e del bianco di guazzo *(Brown-madder, Blanc de gouache)*.

SMEMBRATO. — V. *Dimembrato.*

1. **SMERALDO.** — Pietra preziosa che rappresenta bellezza, cortesia, forza, gioventù, onore e bontà (1). Lo smeraldo è spesso *incastonato* nel raggio di carbonchio o nelle catene in doppia croce.

* 2. **SMERALDO** [ing. *Emerald*]. — Nome che gl'Inglesi danno al verde posto nell'arme dei nobili.

SMONTATO. [fr. *Demonté*]. — Attributo del cannone posto nell'arme senza affusto. Questo attributo però non si dovrebbe blasonare, perchè è la posizione ordinaria del cannone in araldica.

SMUSSATO. — V. *Rintuzzato.*

SOCIALI (Arme). — V. *Società (Arme di).*

SOCIETÀ (Arme di). — Diconsi *arme di società* quelle che appartengono alle chiese, capitoli, compagnie, ordini religiosi e cavallereschi, accademie, collegi ed altre corporazioni. Non sono contrassegni di nobiltà, ma semplici segni di distinzione.

SOFFIETTO. — Simbolo d'adulazione, perchè smorza il lume della ragione e accende il fuoco delle passioni. Si trova qualche volta nelle imprese, non mai nelle armi.

** **SOLCATO** (2). — V. *Scanalato.*

1. **SOLE.** — Simbolo di grazia divina, provvidenza, fede, benignità, cortesia, chiarezza di sangue, sapienza e magnificenza (3). Nelle armi si rappresenta con volto umano, circondato di sedici raggi, per metà diritti e per metà ondeggianti alternativamente; quando ve ne ha più o meno conviene esprimerlo blasonando. Il suo smalto particolare è l'oro; ma se ne trovano anche di differenti smalti. Si chiama *levante* o *nascente* quando muove dall'angolo destro inferiore dello scudo, *tramontante* quando muove dall'inferiore sinistro, *orizzontale a destra* o *a sinistra* quando muove dagli angoli superiori. Il sole senza traccia d'occhi, di bocca e di naso dicesi *ombra di sole.*

(1) Beeziano. L'Araldo Veneto — Ginanni. Arte del Blasone.
(2) Ginanni. Arte del Blasone.
(3) Ginanni. *Op. cit.*

Solis (Spagna). — D'argento, al *sole* di rosso.

Convenevole (Prato). — D'oro, al *sole* di rosso.

Ballaroto (Palermo). — D'azzurro, al *sole* d'oro.

Bernaudo (Cosenza). — D'azzurro, al *sole* d'oro, *figurato* di rosso.

Febei (Orvieto). — Inquartato: nel 1.° e 4.° di rosso, al motto AVE d'oro; nel 2.° e 3.° d'azzurro, al *sole* d'oro in capo, e una stella dello stesso in punta.

Raineri (S. Lucia del Mela). — D'azzurro, al *sole* d'oro, *figurato* di rosso, *nascente* da un mare al naturale.

Buosi (Forlì). — D'azzurro, al bue passante d'oro, colla testa rivolta e guardante un *sole orizzontale a sinistra* d'oro.

Albamonte (Sicilia). — Di rosso, al *sole* d'oro, *nascente* dalla vetta d'una montagna d'argento.

Amodio (Messina). — D'azzurro, al leone d'oro, riguardante un *sole* dello stesso *figurato* di rosso e *orizzontale a destra;* alla campagna di verde.

Avvera (Gaeta). — D'azzurro, alla volpe al naturale, riguardante un *sole orizzontale a destra* d'oro.

Amala (Napoli). — Di rosso, al cane rampante d'argento, riguardante un *sole orizzontale a destra* d'oro.

Fantucci (Siena). — D'azzurro, al *sole* d'oro *accompagnato* da tre stelle di sei raggi dello stesso.

Alberti (Siena). — D'azzurro, al monte di tre cime d'oro, sormontato da un *sole* dello stesso; al capo dell'Impero.

Sonnenberg (Svizzera). — D'argento, al *sole* di rosso.

Sonnenberg (Franconia). — D'azzurro, al monte di tre cime di nero, sormontato d'un *sole* d'oro.

Soldaen (Olanda e Russia). — Di rosso, a tre stelle d'argento, 2 e 1, accompagnate in capo da un *sole* d'oro, e in punta da un crescente d'argento.

Le Vaillant (Borgogna). — Di rosso, al *sole* d'oro.

Houlay (Normandia). — D'azzurro, a tre *soli* d'oro.

Bretiniers (Normandia). — Di rosso, a tre *soli* d'argento.

* 2. **SOLE** [ing. *Sun*]. — Nome dato dagli araldisti inglesi all'oro posto nell'arme dei sovrani e dei principi.

☞ **SOLE E LEONE** (Ordine del). — Istituito nel 1808 da Seth-Alì, schah di Persia, sotto il nome d'*Ordine del Leone*, che cangiossi più tardi in quello attuale. Forma due classi e non si conferisce che agli stranieri. Il nastro è verde scuro, la decorazione mostra l'imagine del sole che si leva dietro il dorso d'un leone coricato (1).

SOMIGLIANZA (Positure di). — Sono positure di somiglianza quelle delle figure poste nel senso e a similitudine della fascia, del palo, della banda, della sbarra, del capo, del capriolo, della pergola, della croce, della croce di S. Andrea, della cinta, ecc.

** **SOMMATO** (2). — Francesismo. V. *Cimato.*

SONAGLI. [fr. *Grillets*]. — Appariscono qualche volta nello scudo e più frequentemente alle zampe dei falconi e degli sparvieri. V. *Sonagliato.*

(1) Maigne. *Op. cit.* — Gourdon de Genouillac. *Op. cit.*
(2) Grotto dell'Ero. Breve trattato sull'arte araldica

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

Anglure (Lorena). — D'oro, seminato di *sonagli* d'argento, *sostenuti* da crescenti di rosso.

Clavel (Lionese). — Di rosso, a tre *sonagli* d'oro.

SONAGLIATO [fr. *Grilleté*]. — Aggiunto del *falcone* e dello *sparviero* (V-qq-nn) quando si rappresentano con piccoli sonagli attaccati alle zampe.

* **SONAGLIERATO**. — V. *Squillato*.

SONAGLINI. — Piccolissime lamine metalliche rotonde che i cavalieri tedeschi conficcavano negli stèli delle piume, dei trifogli e delle banderuolette dei cimieri, perchè muovendosi mandassero una specie di suono (1). Si vedono anche presentemente nei cimieri di molte armi di Germania.

SOPRACCARICATO. — V. *Sovraccaricato*.

SOPRA IL TUTTO. — V. *Sul tutto*.

SOPRANNOMI. — La fonte più comune dei nomi di famiglia o *cognomi* furono i *soprannomi*. Nel Medio Evo questi erano assai diffusi, e si trovano applicati tanto ai plebei quanto ai nobili ed anche ai principi. V. *Cognomi*. Un gran numero di armi gentilizie presero origine da essi, come pure molti soprannomi derivarono dalle stesse insegne. V. *Agalmoniche*. Troviamo nella storia i soprannomi celebri di *Ladislao lo Sputatore*, *Edoardo Gambecorte*, *Alfonso Mano-bucata*, *Baldovino il Lebbroso*, *Ugo il Bianco*, *Erberto Svegliacani*, *Vifredo il Velluto*, *Raimondo Berengario Testa di stoppa*, *Umberto Biancamano*, *Luigi il Lungo*, *Pipino il Breve*, *Carlo il Calvo*, *Osberto il Largo*, *Giovanni di Chambly Grigio-Montone*, *Giovanni Guiry il Gallese*, *Federico il Gobbo*, *Gille di Frasignies il Bruno*, *Folco Grigiagonella*, *Giovanni di Garenciere il Bavoso*, *Giovanni Senza-Terra*, *Rinaldo il Guercio*, *Guglielmo Corto-Naso*, *Arcimbaldo Gambe-Putride*, *Pandolfo Testa di ferro*, *Guglielmo il Malo*, *Umberto il Rinforzato*, *Federico Barbarossa*, *Leopoldo il Liberale*, *Giovanni Senza-Paura*, *Carlo il Temerario*, *Riccardo Cuor di Leone*, *Alano Barbatorta*, *Alfonso il Casto*, *Sancio il Grosso*, *Pietro il Crudele*, *Erico lo Scilinguato*, ecc.

* **SOPRASCUDO**. — V. *Scudetto*.

** **SOPRAVVESTE** (2). — Vocabolo di pessimo gusto, per *scudetto*. V-q-n.

SORANTE [fr. *Essorant*]. — Con questo vocabolo, improntato al linguaggio blasonico francese, intendiamo un uccello in atto di prendere il volo. Un' aquila sorante rappresenta partenza per la crociata. V. *Aquila*, *Sparviero*.

SORBO. — Albero che si rappresenta *sradicato* o *terrazzato*, *fruttifero* o *diramato*, *sostenuto* o *attraversato*, ecc. e significa dimenticanza e dispregio d'ingiurie (3).

Sorba (Genova) — D'azzurro, al *sorbo sradicato* d'oro.

(1) Sacken. Katechismus der Heraldick.

(2) Grotto dell'Ero. *Op. Cit.*

(3) Ginanni. *Op. Cit.*

Serbelloni o *Sorbelloni* (Milano). — Bandato d'oro e d'azzurro; al capo d'argento, caricato d'un *sorbo* di verde, *sostenuto* da due grifi di rosso.

SORCIO. — V. *Topo*.

SORCOTTO. — Sopravveste di tela, di seta, di stoffa, la quale si portava anticamente dai cavalieri sopra l'armatura. Era fatto a guisa di piccolo mantello che scendeva dapprima sino all'ombellico, aperto sui fianchi, colle maniche corte, e foderato talvolta di vajo o d'armellino. Verso la fine del secolo XIII s'allungò sino alle ginocchia, e persino fino agli stinchi. Se era molto lungo aprivasi davanti e non ai fianchi. Nel secolo XIV si cominciò a blasonare il sorcotto, e l'uso ne divenne generale sotto Carlo V di Francia. Spesso erano i sorcotti divisi a striscie di varii colori o a pezzi araldici, ed erano perciò detti *Divise*. Froissart (1) ci dipinge Giovanni Chandos cavaliere inglese *aorné d'un grand vestement qui lui battoit jusqu'à terre, armoié de son armoirie, d'un blanc saint, à deux paux aiguisez de gueules, l'un devant l'autre derrière*. E la *Chronique de Flandre* (2) parlando dell'Imperatore Enrico di Lussemburgo dice: *Et avoit vestu un tornicle d'or à aigles noir*. È da queste cotte d'armi che Marco Velser pel primo pensò derivassero gli smalti del blasone (3), seguito in questa opinione da Enrico Spelman (4), da Carlo Segoing (5) e sopratutto dal Ducange (6).

* **SORGENTE** (7). — V. *Nascente*.

SORMONTATO [fr. *Surmonté*]. — Attributo delle figure accompagnate da altre superiormente.

Montholon (Borgogna). — D'azzurro, al *montone* passante d'oro, *sormontato* da tre rose dello stesso.

Gillet (Sciampagna). — D'azzurro, alla *torre* d'argento, *sormontata* da due crescenti dello stesso.

Santocanale (Sicilia). — D'azzurro, alla *fascia* di rosso, *sormontata* da tre stelle di sei raggi d'oro, e accompagnata in punta da una riviera d'argento.

V. *Capo sormontato*.

SOSPESA (**Croce**) [fr. *Croix ansée*]. — Aggiunto del *tau* (V-q-n) che ha un appiccaglio o anello superiormente, in modo che sembri appiccato alla parete, o sospeso ad un punto qualunque. Figura molto rara.

SOSTEGNI. — V. *Supporti*.

SOSTENENTE [fr. *Soutenant*]. — Attributo delle pezze nel bordo superiore delle quali posa un animale o un'altra qualsisia figura.

Pasqualino (Palermo). — D'azzurro, alla *banda* d'oro, *sostenente* due colombe affrontate d'argento.

1. **SOSTENUTO** [fr. *Soutenu*]. — Attributo di una figura che ne ha sotto di sè un'altra

(1) Chroniques, Tom. I cap. 277.

(2) Capitolo 51.

(3) Velser. Rer. Aug. Lib. IV.

(4) Aspilogia pag. 76.

(5) Trésor héraldique.

(6) Dissertations su l'histoire de Joinville.

(7) Ginanni *Op. cit.*

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

Fig. 176.

che sembra sostenerla. Dicesi anche delle torri e degli alberi fiancheggiati da animali, più spesso leoni, contrarampanti e colle zampe appoggiate ad essi. V. fig. 176. Finalmente dicesi dello scudo sorretto dai suoi supporti.

V. *Capo sostenuto.*

* * 2. **SOSTENUTO.** — Voce erronea usata da pochi per *sradicato.* V-q-n.

* **SOSTENTATO** (1). — V. *Sostenuto* 1.

SOSTITUZIONE (Arme di). — V. *Adozione (Arme di).*

* * **SOTTO-DIMINUZIONE** (2). — Cattivo sinonimo di *sovrabrisura.* V-q-n.

* **SOTTO IL TUTTO** [fr. *Sous le tout*]. — Locuzione che si usa raramente parlando d'una figura posta in punta, ossia sotto tutte le altre dello scudo.

SOULDIC. — Fra i compagni d'armi di Bertrando du Guesclin nel 1364 si trova un cavaliere intitolato *Souldic* di Lestrade (Gujenna). (1). Altro non si sa su questo titolo.

SOVRABRISARE [fr. *Surbriser*]. — Dicesi *sovrabrisare* o *contrabrisare* il caricare di una nuova brisura uno scudo già brisato. V. *Sovrabrisura.*

SOVRABRISURA [fr. *Surbrisure*]. — Brisura caricata di un'altra brisura, o scudo doppiamente brisato. Per esempio Stanhope conti di Harrington in Inghilterra hanno per brisura un crescente nero posto nel canton sinistro del primo quarto dell'inquartato; e questo crescente è caricato d'un altro d'argento per sovrabrisura. Le sovrabrisure convengono ai cadetti dei rami laterali d'una famiglia. Così gli Orléans portavano di Francia, al lambello d'argento; gli Orléans-Angoulême caricavano il lambello di tre crescenti di rosso come contrabrisura.

Gl'Inglesi hanno un metodo di sovrabrisare tutto loro proprio. Stabilito che ai primogeniti conviene il lambello, ai secondogeniti il crescente, ai terzogeniti la stella, ai quartogeniti il merlotto, ai quintogeniti l'anelletto e ai sestogeniti il giglio, essi caricano le rispettive brisure di sovrabrisure proprie ai figli dei cadetti, nel modo che apparisce dalla tavola seguente:

	1.° Genito	2.° Genito	3.° Genito	4.° Genito	5.° Genito	6.° Genito
Ramo diretto	Lambello	Crescente	Stella	Merlotto	Anelletto	Giglio
2.° ramo	Crescente caricato d'un lambello	Crescente caricato d'un crescente	Crescente caricato d'una stella	Crescente caricato d'un merlotto	Crescente caricato d'un anelletto	Crescente caricato d'un giglio
3.° ramo	Stella caricata d'un lambello	Stella caricata d'un crescente	Stella caricata d'una stella	Stella caricata d'un merlotto	Stella caricata d'un anelletto	Stella caricata d'un giglio
4.° ramo	Merlotto caricato d'un lambello	Merlotto caricato d'un crescente	Merlotto caricato d'una stella	Merlotto caricato d'un merlotto	Merlotto caricato d'un anelletto	Merlotto caricato d'un giglio
5.° ramo	Anelletto caricato d'un lambello	Anelletto caricato d'un crescente	Anelletto caricato d'una stella	Anelletto caricato d'un merlotto	Anelletto caricato d'un anelletto	Anelletto caricato d'un giglio
6.° ramo	Giglio caricato d'un lambello	Giglio caricato d'un crescente	Giglio caricato d'una stella	Giglio caricato d'un merlotto	Giglio caricato d'un anelletto	Giglio caricato d'un giglio

In tal modo il primogenito del secondogenito porrà un lambello entro il crescente, il quartogenito del quintogenito un merlotto entro un anelletto, il sestogenito del terzogenito un giglio entro una stella, ecc.

(1) Grotto nell'Ero. *Op. cit.*
(2) Cartari. Prodromo gentilizio.

SOVRACCARICATO [fr. *Surchargé*]. — Attributo delle figure caricate da altre e che a lor volta caricano una pezza o una figura.

SOVRANE (Arme). — Diconsi quelle che appartengono ai sovrani, come le arme d'Ita-

(1) Curiosités philologiques, géographiques et ethnologiques. 118. (Paris. Paulin et Le Chevalier 1855).

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf

lia, di Prussia, di Wurtemberg, di Portogallo, di Liechtenstein, ecc.

SPACCARE (1) [fr. *Couper*]. — Dividere uno scudo o una figura in due parti uguali di smalti differenti con una linea osizzontale. V. *Spaccato*.

SPACCATO [fr. *Coupé;* ing. *Per fesse;* ted. *Getheilt;* ol. *Gedeelde;* sp. *Diviso*]. — Scudo diviso in due parti uguali mediante una linea orizzontale V. fig. 177. Lo spaccato è una delle quattro partizioni principali dell'arme. Vi sono anche figure spaccate, come leoni, grifi, ecc. Lo spaccato è molto comune, specialmente in Italia (2), ove era distintivo dei Guelfi (3). Secondo il Ginanni lo scudo spaccato acquista varii significati secondo gli smalti che lo compongono. Lo spaccato d'oro e di rosso simboleggia nobiltà magnanima, sovrana giurisdizione, ricchezza e animo virtuoso; d'oro e d'azzurro, prudenza accoppiata alla bontà e pensieri nobili dalla virtù sostenuti; d'oro e di verde, buona fortuna e fortezza in amore; d'oro e di nero, dominio stabile e fermo, pensieri grandi ma dubbiosi e costanza angustiata; d'oro e di porpora, animo religioso ricco di meriti; d'argento e d'azzurro, risoluzione felice, pensieri e azioni concordi colla sincerità e purità d'animo; d'argento e di verde, speranza, concordia, vittoria ottenuta coll'amicizia, e bellezza congiunta all'onestà; d'argento e di nero, nobiltà inalterabile e prudente liberalità; d'argento e di porpora, fede stabilita con felicità e contento; d'azzurro e d'argento, vita tranquilla lungi dai civili tumulti; di rosso e d'argento, libertà difesa con valore, felicità meritata, pace ottenuta colla giustizia e fede illustrata dalla carità. Inutile il soggiungere che questo simbolismo è bene incerto, tanto più se si considera quante cause hanno potuto dar origine all'introduzione dei colori nelle armi, segnatamente le fazioni.

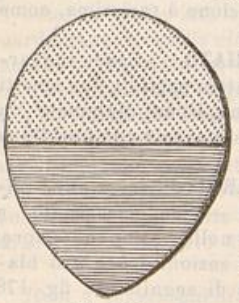

Fig. 177.

Bisogna considerare nell'arme lo *spaccato semplice* e lo *spaccato composto*, il primo formato da una sola arme di due smalti sovrapposti l'uno all'altro, il secondo costituito da due arme diverse congiunte nel senso della spaccatura.

Zulian o *Giuliani* (Venezia). — *Spaccato* d'argento e di verde.

Casapieri (Pisa). — *Spaccato* di nero e d'argento.

Tadi (Padova). — *Spaccato* di nero e d'argento.

Houtteville (Normandia). — *Spaccato* di nero e d'oro.

Lichtenstein (Germania). — *Spaccato* d'oro e di rosso.

Sacco (Provenza). — *Spaccato* d'argento e di nero.

Bild (Danimarca). — *Spaccato* d'argento e di nero.

Boide (Linguadoca). — *Spaccato* d'oro e d'azzurro.

Cardinali (Firenze). — *Spaccato* d'oro e d'azzurro, alias d'argento e di rosso.

Fribourg (Città e cantone di Svizzera). — *Spaccato* di nero e d'argento.

Soletta o *Solothurn* (Città e canton di Svizzera). — *Spaccato* di rosso e d'argento.

Ulm (Città di Germania). — *Spaccato* di nero e d'argento.

Crema (Città d'Italia). — *Spaccato* di rosso e d'argento.

Lucca (Città d'Italia). — *Spaccato* d'argento e di rosso.

Avogadro degli Arsoni (Treviso). — *Spaccato* d'argento e d'azzurro.

Ferrara (Città d'Italia). — *Spaccato* di nero e d'argento.

Lanfranchi (Pisa e Palermo). — *Spaccato* d'argento e di rosso.

Passagi (Piemonte). — *Spaccato* d'oro e d'azzurro, alias d'oro e di verde.

Ruggieri (Roma). — *Spaccato* d'argento e di verde.

Napoli (Città d'Italia). — *Spaccato* d'oro e di rosso.

Alli (Roma). — *Spaccato* di rosso e d'argento.

Conte (Siracusa). — *Spaccato* d'oro e di rosso.

Cardinale (Siracusa). — *Spaccato* d'oro e d'azzurro.

Grignano (Trapani). — *Spaccato* di rosso e d'argento.

Da Vico (Toscana). — *Spaccato* d'argento e di rosso.

Trotti (Milano). — *Spaccato* d'oro e d'azzurro.

Ebeleben (Sassonia). — *Spaccato* d'argento e di rosso.

Lupfen (Germania). — *Spaccato* d'azzurro e d'argento.

Bittenheim (Alsazia). — *Spaccato* d'azzurro e d'oro.

Bolschwitz (Silesia). — *Spaccato* d'oro e di verde.

Abbate (Sicilia). — *Spaccato* di verde e d'argento.

Vaud (Cantone di Svizzera). — *Spaccato* d'argento e di verde, il primo caricato del motto LIBERTÉ ET PATRIE in tre righe, di nero.

Chilì (Repubblica d'America). — *Spaccato* d'azzurro e di rosso, alla stella d'argento, in cuore.

Malatesta Baglioni (Perugia). — *Spaccato* di rosso e d'oro, alla fascia in divisa attraversante.

Bragadin (Venezia). — *Spaccato* d'argento e d'azzurro, alias d'azzurro e d'argento, alla croce piana di rosso, attraversante sul tutto.

Marangoni (Napoli). — *Spaccato:* in capo d'oro, in punta fusato di nero e d'oro.

Leo (Trieste). — *Spaccato* di rosso e d'argento, all'aquila spiegata di nero, coronata d'oro, attraversante sul tutto.

Fradello (Venezia). — *Spaccato* d'oro e di rosso, alla crocetta del secondo nel primo.

Negro (Venezia). — *Spaccato* di nero e d'oro, alla fascia in divisa d'argento, attraversante.

Rimondo (Venezia). — *Spaccato* d'azzurro e d'oro, all'aquila spiegata e coronata d'oro nel primo.

(1) Lespine. Le leggi del Blasone.
(2) Cartari. Prodromo gentilizio 543.
(3) Ginanni. Arte del Blasone.

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

Pizzamano (Venezia). — *Spaccato* d' azzurro e di rosso, alla croce d'argento, alias d' oro attraversante sul tutto.

Frescobaldi (Firenze). — *Spaccato* d'oro e di rosso, a tre gigli del primo ordinati nel secondo.

Scappi (Bologna). — *Spaccato* d'azzurro e d'argento; alla bordura di rosso, caricata d' otto bisanti d'oro.

Bottarzi (Padova). — *Spaccato:* in capo d' argento, alla crocetta di rosso; in punta d' azzurro, al cuore d' oro.

Danari (Padova). — *Spaccato* d'argento e d'azzurro, al cavallo inalberato dell' uno all' altro.

Reibold (Sassonia). — *Spaccato* d' azzurro e d' argento, al grifo rivolto del secondo, linguato di rosso, nascente dalla linea di partizione.

Ubbena de Rièmedes (Paesi Bassi). — *Spaccato* d'argento e di nero, al leone dell' uno all' altro.

Franchis (Palermo). — *Spaccato* di rosso e d' argento, alla corona antica d'oro nel cuore.

Algeri (Città e provincia d'Africa). — *Spaccato*: nel 1.° dell'Impero Francese; nel 2.° di verde, al crescente d' oro, accompagnato da tre stelle dello stesso.

O' Connel (Irlanda). — *Spaccato* di verde e d' argento, a tre trifogli dell' uno nell' altro, e un cervo al naturale corrente sul tutto.

Cesena (Città d' Italia). — *Spaccato* di nero d' argento; al capo d' Angiò.

Bonelli (Saluzzo). — *Spaccato* d'azzurro e d'argento, alla banda di rosso attraversante; al capo d' oro, caricato d' un' aquila spiegata di nero, coronata d' oro.

Giustinian (Grecia). — *Spaccato*, d' oro, all' aquila uscente di nero e di rosso, alla torre d' argento.

Gravina (Sicilia). — D' azzurro, a due bande d'oro, sinistrate da una stella di dieci raggi d'argento; *spaccato* d' azzurro, alla banda scaccata di due file d' argento e di rosso.

Vimercati (Crema). — D'azzurro, a due stelle d'oro; *spaccato* d' oro, a tre bande di rosso.

Halluin (Francia). — D' oro, al *leone spaccato* di rosso e di verde.

Spaccato dentato:

Anguissola (Piacenza). — *Spaccato dentato* d'argento e di rosso.

Schoenborn (Baviera, Assia, Nassau, Austria, Stiria). — *Spaccato dentato* di rosso e d'argento, al leone leopardito e coronato d' oro, nel primo.

Spaccato inchiavato:

Ruffo (Sicilia e Napoletano). — *Spaccato inchiavato* d'argento e di nero.

Neri (Genova). — *Spaccato inchiavato* di rosso e d' argento.

Spaccato merlato:

Roberti (Padova). — *Spaccato merlato* di nero e d' argento.

Malabaila (Piemonte). — *Spaccato merlato* di rosso e d' argento.

Picho (Genova). — *Spaccato merlato* di rosso e d'argento, *di 9 pezzi*.

Spaccato nebuloso:

Fregoso (Genova). — *Spaccato nebuloso* di nero e d' argento.

Spaccato ondato:

Lombardi (Verona). — *Spaccato ondato* d'azzurro e d'oro, a tre stelle d'argento, male ordinate nel primo.

* **SPACCATO DI DUE** (1). — V. *Interzato in fascia.*

* **SPACCATO D'UNO E PARTITO DI DUE** (2). — V. *Partito di due e spaccato d' uno.*

SPACCATO E TAGLIATO. — Scudo inquartato, ossia diviso in quattro parti di due smalti alternati mediante una linea orizzontale che s'incrocia con una linea diagonale da sinistra a destra. Questa partizione è rarissima, come anche la seguente.

SPACCATO E TRINCIATO. — Scudo inquartato, ossia diviso in quattro parti di due smalti alternati, mediante una linea diagonale da destra a sinistra che s'incrocia con una linea orizzontale.

SPACCATO SEMIPARTITO [fr. *Coupè-mi-parti*]. — Scudo spaccato, e partito nella sezione inferiore. Le tre sezioni *a*, *b* e *c* si blasonano di seguito. V. fig. 178

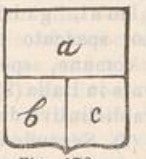

Fig. 178.

Gersdorf (Prussia). — *Spaccato-semipartito* di rosso (*a*), d'argento (*b*) e di *nero* (*c*).

Arzano (Napoli). — *Spaccato-semipartito* d'argento, d' azzurro e d' oro.

Korbitz (Sassonia). — *Spaccato-semipartito* di rosso, di nero e d' argento.

Da Scala (Sassonia). — *Spaccato-semipartito:* nel 1.° d' argento, alla rosa di porpora; nel 2.° d'oro; nel 3.° d' azzurro.

Cellers (Catalogna). — *Spaccato:* nel 1.° d'azzurro, alla banda d' argento, accompagnata da due stelle di otto raggi dello stesso; nel 2.° *semipartito*: a destra di verde, alla crocetta d' argento, fitta e sostenuta da un monte d' oro; a sinistra d' argento, al leone rampante al naturale.

* **SPACCATO-SEMIPARTITO NEL PRIMO.** — V. *Semipartito-spaccato.*

* **SPACCATO-SEMIPARTITO NEL SECONDO.** — V. *Spaccato-semipartito.*

* **SPACCATO-TRINCIATO-TAGLIATO** (3). — Intendesi del grembiato di sei pezzi. V. *Grembiato.*

* **SPACCATURA.** — Linea che forma lo *spaccato*. Il vocabolo è poco usato.

** **SPACCO.** — Lo stesso che *spaccatura*, ma non è da usarsi.

SPADA [fr. *Épée, glaive;* ing. *Sword;* ted. *Degen, Schwert;* sp. *Espada*]. — Arma offensiva da punta e da taglio. S'attribuisce l'invenzione di essa a Tubalcain figlio di Lamech e di Zilla (4), ed è il principal segno distintivo della professione militare. Antichi autori riferiscono che gli Unni adoravano la spada (1). In Francia essa era l' oggetto di una speciale venerazione pei cavalieri, che ne foggiavano l' elsa a croce e pregavano in-

(1) Ginanni. Arte del Blasone.
(2) Ginanni. *Op. cit.*
(3) Ginanni. *Op. cit.*
(4) Ballerini. Dizion. milit.
(1) Diction. univ. hist. et critique.

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

nanzi ad essa. Gli antichi romanzi parlano dalla *Giojosa*, spada di Carlomagno, della *Flambergia*, spada di Brandimarte, della *Balisarda*, spada di Rinaldo, della *Durlindana* o *Durindarda*, spada di Orlando ecc. V' erano diverse specie di spade: la *spada a bastone* [fr. *Épée fourrée*] che consisteva in una specie di stocco con pomo e frangia intorno ad esso, la *spada alla spagnuola* con elsa a guardamano, la *spada alla svizzera* con guardamano a più risvolte, la *spada di riscontro* con impugnatura a serpentina, il *braquemart* (V-q n), la *spada a croce*, ecc. Le spade dei cavalieri nel medio evo si adoperavano a due mani, e furono poi dette *spadoni*. La lunghezza delle spade variò coi tempi. Nel XIII sec. erano corte, acute e taglienti dalle due parti. Nell' inventario di Luigi X si legge:

Item 4 espées garnies d'argent, dont les deux sont garnies de samits et les deux de cuir.

Item une espée garnie d'or et de cuir.

Item une espée à parer garnie d'argent, le pommel et le poing émaillés.

Item 8 espées de Toulouze, et 2 miséricordes.

Item 17 espées de Bray.

Item une espée de Jean d'Orgeret, et 2 espées et une miséricorde de Verzi.

Sino al XIV sec. il balteo al quale era attaccata la spada si portava diagonalmente dall' alto dell' anca destra al basso della sinistra; dal 1350 al 1410 si portava a cintura, più tardi a tracolla (1).

Spesso il pomo della spada serviva di sigillo ai cavalieri (2); la spada da torneo dovea esser larga quattro dita, affinchè la lama non potesse passare attraverso le griglie della visiera (3).

In araldica la spada dimostra la nobiltà militare della famiglia, e a volte rappresenta vendetta (4). Gli antichi cavalieri e gentiluomini di razza mettevano la spada accostata allo scudo, o sotto, o dietro (5). Nello scudo si pone ordinariamente il palo, la punta rivolta verso il capo; si trova anche *colla punta all'ingiù, appuntata, impugnata, guarnita, pomata, foderata, fiammeggiante*, ecc.

Biondi (Cremona) e *Spadularini* (Ravenna). — D'azzurro, alla *spada* d'argento, *guarnita* d'oro, *sormontata* da una stella di sei raggi dello stesso, e *fiancheggiata* da due simili stelle.

Spadafora (Sicilia). — Di rosso, al destrocherio armato d' argento, impugnante una *spada* dello stesso.

Calascibetta (Corleone). — D'azzurro, al leone d'oro, tenente colla destra una *spada* d'argento, *guarnita* del secondo.

Moreau (Poitou). — Di rosso, alla *spada* d'argento *guarnita* d' oro, *la punta in giù*.

La Garde (Alvernia). — D'azzurro, alla *spada* d'argento *in banda*.

Brunel (Guascogna). — Di rosso, alla *spada* d' argento.

Düringsfeld (Germania). — D'azzurro, a due *spade* d' argento, *guarnite* d' oro, *passate in croce di S. Andrea;* alla bordura d' oro.

Barrow (Inghilterra). — Di nero, a due *spade* d'argento, *guarnite* d' oro, *passate in croce di S. Andrea, accompagnate* in capo e nei fianchi da tre gigli d' argento, e in punta da un' ancora dello stesso.

Spada (Lucca). — D'azzurro, a due *spade* d'argento, *passate in croce di S. Andrea*.

Mohyla (Moldavia e Valacchia). — Di rosso, a due *spade* d' argento, *passate in croce di S. Andrea, le punte in giù*.

Liberati-Scriniari (Roma e Parma). — Di rosso, a due *spade* d' argento, *guarnite* d' oro, *passate in croce di S. Andrea, le punte in giù*. Accollato d'azzurro, alla croce biforcata d'argento, accompagnata in capo da una cometa d' oro, in punta da tre dadi d'argento, posti a piramide.

Minerbetti (Firenze). — Di rosso, a tre *spade appuntate in punta* d' argento *guarnite* d' oro.

Despasey (Catalogna). — Di rosso, a tre *spade appuntate in capo* d' argento, *guarnite* d' oro.

Baristinski (Russia). — Partito: nel 1.° d' oro, all' aquila di nero; nel 2.° di rosso, all'angelo d'argento impugnante una *spada fiammeggiante* dello stesso.

SPADA (Nobiltà di). — V. *Razza (Nobiltà di)*.

☞ **SPADA (Ordine della).** — Istituito, dicesi, da Gustavo I re di Svezia nel 1522 o 1523; ma non si sa nulla di positivo su ciò. Si conobbero la prima volta i suoi statuti nel 1748 per opera di Federico I, modificati in seguito da Gustavo IV nel 1798 e da Carlo XIII nel 1814. È un ordine militare e il suo nome viene dalla spada che figura sulla decorazione. Si compone di cinque classi: *Commendatori gran-croci, Commendatori, Cavalieri gran-croci di 1.ª classe, Cavalieri gran-croci di 2.ª classe* e *Cavalieri*. Il nastro è giallo con una lista azzurra su ciascun bordo, per cui dicesi anche *Ordine del Cordon giallo*. La divisa è: *Pro patria* (1).

☞ **SPAGNA (Ordine reale di).** — Istituito nel 1809 da Giuseppe Napoleone di Spagna per ricompensare gli Spagnuoli che aveano reso servigi importanti alla sua causa. L'ordine si componeva di *Gran-croci, Commendatori* e *Cavalieri*. Il nastro della decorazione era rosso. L' ordine fu abolito nel 1814 da Ferdinando VII (2).

SPAGNUOLO. — Scudo usato dagli Spagnuoli, Portoghesi e Fiamminghi. È somi-

(1) Curiosités militaires. 36-46 (Paris Paulin et Le Chevalier. 1855).

(2) De Vissac. Monde héraldique. 92.

(3) De Vissac. *Op. cit.* 116.

(4) Ginanni. Arte del Blasone.

(5) Ménéstrier. Art du Blason justifié. Cap. X.

(1) Maigne. *Op. cit.* — Gourdon de Genouillac. *Op. cit.* — Cibrario. Ordini cavall. II. 37.

(2) Maigne. Diction. encyclop. des Ordres.

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

gliante al sannitico, colla differenza che è arrotondato al basso. V. la fig. 179.

Fig. 179.

* **SPARSO** (1). — V. *Seminato.*

* 1. **SPARTITO** (2). — V. *Partito.*

* 2. **SPARTITO** (3). — V. *Brisato.*

** **SPARTITO PER BANDA DESTRA** (4). — V. *Trinciato.*

** **SPARTITO PER BANDA SINISTRA** (5). — V. *Tagliato.*

** **SPARTITO PER FASCIA** (6). — V. *Spaccato.*

SPARVIERO. — Simbolo di vittoria e di gloria, per l'eccellenza del suo volo (7). Lo sparviero, come ricordo delle caccie signorili, si trova di frequente nell'arme, ove ha comuni tutti gli attributi col *falcone.* V-q-n.

Siran de Cubanac (Linguadoca). — D'azzurro, allo *sparviero* d'argento.

Musset de Cogners (Vendômois). — D'azzurro, allo *sparviere* d'oro, *incappucciato, legato* e *perticato* di rosso.

Muscianini (Castroreale). — D'azzurro, allo *sparviere volante* al naturale, *afferrante* un topo dello stesso, e *accompagnato* dal sole orizzontale a destra d'oro, figurato di rosso.

Kergu (Bretagna). — D'argento, allo *sparviere* di nero, *armato, imbeccato, legato* e *sonagliato* d'oro.

Loz (Bretagna). — Di rosso, a tre *sparvieri* d'argento, *sonagliati* d'oro.

SPASIMATO [fr. *Pamé*]. — Attributo del delfino che ha la bocca aperta e senza lingua. V. *Delfino* 1.

SPAVENTATO [fr. *Effaré*]. — Attributo del cavallo ritto sulle zampe di dietro, in atto d'impennarsi. V. *Cavallo.*

SPAZIO. — Dicesi *spazio* l'intervallo di campo che sta fra due pezze onorevoli o tra una pezza e i lati dello scudo. Ma dicesi ancora spazio d'una pezza il posto dello scudo che essa occupa ordinariamente. Questi spazii sono geometricamente misurati secondo le proporzioni che si espongono nel prospetto seguente, dato lo scudo di 8 parti di lunghezza e 7 di larghezza (8).

1. Capo abbassato sotto un altro	ciascuno parti		1	1/2
2. Due fascie	ciascuna	—	1	1/2 1/10
3. Tre fascie	—	—	1	1/8
4. Due pali	ciascuno	—	1	2/5
5. Tre pali	—	—	1	
6. Due bande	ciascuna	—	2	
7. Tre bande	—	—	1	1/2
8. Due caprioli	ciascuno	—	1	1/2
9. Tre caprioli	—	—	1	
10. Fasciato	ciascun pezzo	—	1	2/6
11. Fasciato d'8 pezzi	—	—	1	
12. Palato	—	—	1	1/16
13. Palato d'8 pezzi	—	—		7/8
14. Bandato	—	—	1	2/3
15. Bandato d'8 pezzi	—	—	1	1/4
16. Capriolato	—	—	1	1/4
17. Capo		—	2	
18. Divisa sostenente un capo		—		1/2
19. Sei burelle	ciascuna	—	1/2	1/3 1/26
20. Otto burelle	—	—		1/2
21. Cinque trangle	—	—		5/4 1/16
22. Sette trangle	—	—		1/2 1/15
23. Verghetta		—		2/3
24. Cinque verghette	—	—		1/2 1/7 1/14
25. Due cotisse	—	—		1
26. Cinque cotisse	—	—		7/8
27. Burellato	ciascun pezzo	—		5/4 1/20
28. Verghettato	—	—	1/2	1/8 1/20 1/40
29. Cotissato	—	—		1
30. Quarto franco	parti 3 di larghezza e		3 1/2	d'altezza
31. Cantone	— 2	—	2 1/2	—
32. Scudetto	— 2 1/2	—	3	
33. Lambello	— 3			
34. Bastone scorciato	—		2	—
35. Bordura	7/8			

(1) Ginanni. Arte del Blasone.
(2) Ginanni. *Op. cit.*
(3) Ginanni. *Op. cit.*
(4) Ginanni. *Op. cit.*
(5) Ginanni. *Op. cit.*
(6) Ginanni. *Op. cit.*
(7) Ginanni *Op. cit.*
(8) Encyclopédie méthodique.

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf

SPECCHIO. — Simbolo d'abilità e di riflessione, e geroglifico cristiano di prudenza. In araldica rappresenta il principe giusto, l'amico sincero, la purità dell'animo, il consiglio e l'ammaestramento (1). Può essere *cerchiato, pomettato, all'antica, manicato, ovale, rotondo, quadrato*, ecc.

Mir (Catalogna). — D'oro, al capriolo d'azzurro, accompagnato da tre *specchi ovali* dello stesso.

Miremont (Alvernia). — D'azzurro, a tre *specchi rotondi* d'argento, *cerchiati* di rosso; al capo d'oro.

Montblanc de Sausses (Provenza). — D'azzurro, alla banda d'oro, accostata da due *specchi ovali* e *pomettati* d'argento.

SPECCHIO (Ordine dello). — Istituito nel 1410 da Ferdinando I re d'Aragona in occasione d'una vittoria che avea riportata sui Mori. Quest'ordine disparve tosto senza lasciar di sè alcuna traccia (2).

* **SPENTO.** — Attributo poco usato dei carboni di smalto nero, non scintillanti. V. *Carbone*.

SPERANZA (Ordine della). — V. *Nostra signora del Cardo (Ordine di)*.

SPERONATO [fr. *Éperonné*]. — Aggiunto dei piedi umani o delle zampe del gallo con sperone di smalto diverso. Attributo molto raro.

SPERONE. — Gli speroni dorati erano il vero distintivo dei cavalieri, mentre gli scudieri li portavano solamente di metallo bianco. Gli speroni figuravano nelle cerimonie del ricevimento e in quelle della *degradazione* dei cavalieri. V. qq-nn. È perciò che nelle arme lo sperone rappresenta cospicua nobiltà, cavalleria, emulazione e virtù (3). Si trova però raramente intero, ma frequentissime ne sono le stellette. V. *Rotella di sperone*.

Renda (Mineo). — D'azzurro, allo *sperone* d'oro posto in fascia e accostato da due rotelle di sperone dello stesso.

Speroni (Piacenza). — Di rosso, al castello d'argento, aperto del campo; accompagnato in punta da uno *sperone* dello stesso, posto in fascia; al capo dell'Impero.

SPERONE (Ordine dello). — Creato nel 1266 da Carlo d'Anjou re di Napoli in memoria della vittoria di Benevento, e per ricompensare la nobiltà italiana e francese che l'avea ajutato a salire al trono. L'ordine non sopravisse al fondatore (4).

☞ **SPERON D'ORO (Ordine dello).** — L'origine di quest'ordine è delle più oscure. Alcuni scrittori ne attribuiscono l'istituzione a Costantino, ciò che è assurdo. Pare certo che fosse fondato dal papa Pio IV nel 1599, e che avesse molta relazione con quello dei *Cavalieri Pii*. Checchè ne sia, i Cavalieri detti *Aurati, della Milizia Dorata* o *dello Speron d'oro* esistevano nel decimosesto secolo, e furono per molto tempo in gran rinomanza. Ma alla fin del secolo scorso l'ordine cadde in discredito, tanto che il governo francese si vide obbligato nel 1821 a sospendere indefinitamente il permesso di accettarne e portarne le insegne. Fu poi soppresso nel 1841 da papa Gregorio XVI che lo rimpiazzò con quello *di San Silvestro* (1).

(1) Ginanni. *Op. cit.*
(2) Maigne. Diction. encyclop. des Ordres.
(3) Ginanni. L'arte del Blasone.
(4) Maigne. *Op. cit.*

☞ **SPERONE RIFORMATO (Ordine dello).** — V. *Silvestro (Ordine di San)*.

* **SPEZZARE** (2). — V. *Brisare*.

SPEZZATO (3). — Intendesi del capriolo *brisato*. V. q-n.

* **SPEZZATURA** (4). — V. *Brisura*.

SPIEGANTE. — V. *Sorante*.

SPIEGATO [fr. *Eployé*; ing. *Displayed*]. — Attributo dell'aquila posta colle ali stese e volte verso il capo dello scudo. V. fig. 180. L'aggettivo *spiegato* si applica nello stesso senso anche ad altri uccelli, al grifo ed al drago, ma è caso raro trovarne esempio. V. *Aquila, alerione, aquilotto*.

Fig. 180.

SPIGA. — Le spighe di grano, che si pongono nell'arme *gambate, piantate*, o in fasci legati (V. *Covone*), rappresentano abbondanza e frugalità. Se sono d'oro in campo d'azzurro simboleggiano buon senso in uomo virtuoso, e prudenza che mai s'allontana dalle celesti ispirazioni. Così il Ginanni. Noi però crediamo sia emblema della pace, come lo era anticamente, per cui cantava Tibullo:

At nobis Pax alma veni, spicamque teneto,
Postuat, et pomis candidus ante simus.

Le spighe possono rappresentarsi o tutte moventi da uno stelo, o separate.

Di Giovanni (Sicilia). — D'azzurro, a tre *spighe moventi da uno stelo* d'oro, *piantate* in una zolla al naturale, e *sostenute* da due leoni affrontati e coronati d'oro.

Sciamanna-Mastiani (Pisa). — Inquartato: nel 1.° e 4.° di rosso, al monte di sei cime di verde, sostenente tre *spighe* d'oro; al capo d'oro, caricato dall'aquila spiegata di nero, coronata d'oro; nel 2.° e 3.° d'argento, a due branche di leone passate in croce di S. Andrea, e accompagnate da tre rape, 2 e 1, il tutto al naturale. Sul tutto inquartato: nel 1.° e 4.° d'oro, all'albero sradicato di verde, caricato d'un elmo di profilo d'argento; nel 2.° e 3.° d'argento, a tre bande ondate d'azzurro.

(1) Maigne. *Op. cit.* — Dict. univ. hist. des coutumes, etc. — Cantù. Storia Univ. Vol. VI. pag. 80. — Dict. port. des Ordres. — Giustiniani. Hist. cronol. dei Cavalieri.
(2) Cartari. Prodromo gentilizio.
(3) Ginanni. Arte del Blasone.
(4) Cartari. *Op. cit.* — Grotto dell'Ero. Breve trattato sull'arte araldica.

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

Emiliani (Venezia). — D'oro, a tre pali d'azzurro; al capo cucito d'argento, sostenuto da una divisa di rosso, e caricato di tre *spighe inclinate* d'oro, *moventi* dalla divisa.

Loubert (Normandia). — Di nero, a tre *spighe* d'oro.

Orgemont (Isola di Francia). — D'azzurro, a tre *spighe d'orzo* d'oro.

Landreul (Borgogna). — D'azzurro, a tre *spighe di miglio* d'oro.

La Seiglière (Isola di Francia). — D'azzurro, a tre *spighe di segala* d'oro.

Grignols (Alvernia). — D'azzurro, a tre *spighe intrecciate* d'oro.

SPIGA (**Ordine della**). — Istituito verso il 1448 da Francesco I duca di Bretagna, che lo riunì a quello dell'armellino. Il suo nome gli era dovuto dalle spighe che figuravano sull'insegna e che alludevano alla prosperità dell'agricoltura ne' suoi stati. L'Ordine si componeva di 25 gentiluomini che s'impegnavano a combattere per la religione. Disparve alla riunione della Bretagna alla corona di Francia (1).

SPINA. V. *Spino.*

SPINATO. [fr. *Engrelé;* ol. *Uitgeschulpt*]. — Attributo delle pezze formate da linee a piccoli denti che si arrotondiscono alquanto ai lati. V. fig. 181.

Fig. 181.

Escaillon (Cambrésis). — D'argento, alla *croce spinata* di nero.

Coursy (Isola di Francia). — D'argento, alla *sbarra spinata* di rosso.

Barnewall (Inghilterra e Irlanda). — D'armellino, alla *bordura spinata* di rosso.

Gavre (Paesi Bassi). — D'oro, al leone di rosso, coronato, lampassato e armato d'azzurro; alla *bordura spinata di 11 pezzi* di nero.

Boluez. — D'argento, alla bordura d'oro, e una *banda spinata superiormente* di rosso, caricata da tre rose del primo.

SPINATURA [fr. *Engrelure*]. — Bordura ristretta e spinata, o denticolata, modificazione che è molto rara in blasone, e che si usa piuttosto in Italia che altrove.

Cicinello (Napoli). — Di rosso al cigno d'argento, e la *spinatura* d'oro.

Carmignano (Napoli). — Di rosso, al leone e la *spinatura* dello stesso.

Altieri (Roma e Venezia). — D'azzurro, a sei stelle d'argento, 3, 2 e 1, e la *spinatura* dello stesso.

Comite (Amalfi, Salerno e Sicilia). — D'argento, a due bande d'azzurro, e la *spinatura* di rosso.

* 2. **SPINATURA** [fr. *Denchure, engrelure*]. — Sinonimo poco usato di *dentatura.*

SPINO. — Lo spino o rovo si pone nell'arme a rappresentare valore conosciuto e giusto risentimento. Se però è di smalto nero in campo d'oro, allora è simbolo (parla il Ginanni, secondo il solito suo metodo di emblematica) di gelosia in animo nobile, per non perdere la cosa amata o la grazia del sovrano.

Malaspina (Lunigiana e Pisa). — Spaccato d'oro e di rosso, allo *spino* di verde, *fiorito* d'argento di cinque pezzi.

Espinosa (Sicilia). — D'azzurro, al leone d'oro, rampante contro un *ramo di spino* al naturale.

** **SPINOSO** (1). — V. *Spinato.*

* **SPIRANTE** (2). — V. *Spasimato.*

☞ **SPIRITO SANTO** (**Ordine dello**). — Fondato il 30 dicembre 1578 da Enrico III re di Francia in memoria della sua elezione alla corona di Polonia e della sua assunzione al trono di Francia, avvenute entrambe il giorno di Pentecoste. Era l'ordine supremo del regno; il re ne era gran maestro, e il numero dei membri fissato a cento, non compresi gli stranieri. Tutti i cavalieri laici ricevevano avanti la loro ammissione le insegne dell'ordine di S. Michele, per cui si dicevano *Cavalieri degli Ordini del Re;* si chiamavano anche *Commendatori*, benchè l'ordine fosse costituito d'una sola classe. I candidati doveano aver superati i 35 anni, facevano professione della fede cattolica e provavano quattro quarti di nobiltà. Il Grande Elemosiniere di Francia, che era cavaliere nato, era il solo dispensato da questa ultima prova. Il nastro era azzurro, d'onde il nome di *Cordon bleu*, dato volgarmente ai cavalieri. La croce era d'oro biforcata, pomettata, smaltata di bianco e accantonata da quattro gigli d'oro, col medaglione caricato dalla mistica colomba da una parte e della figura di S. Michele dall'altra. Portavasi in sciarpa da destra a sinistra con placca a sinistra; inoltre i Cavalieri aveano un costume di cerimonia. L'Ordine fu abolito nel 1791, ripristinato il 16 novembre 1816 (soppressa la condizione di nobiltà) e cessò di conferirsi dopo le giornate di luglio 1830. Il numero dei membri era allora di sessantatrè (3).

SPIRITO SANTO AL RETTO DESIDERIO (**Ordine dello**). — Creato nel 1352 da Luigi di Taranto re di Napoli, in favore di sessanta, poi di cento gentiluomini. Lo si chiamava anche *Ordine del nodo*, a causa del cordone annodato di seta gialla e d'oro, che i cavalieri attaccavano al braccio destro. Non sopravvisse al fondatore (4).

SPIRITO SANTO DI MONTPELLIER (**Ordine dello**). — Istituito il 1195 à Montpellier da un gentiluomo di nome Guido de Guado. In

(1) Maigne. *Op. cit.* — Grandmaison. Dict. hérald. 569. — Giustiniani. *Op. cit.* — La Roque. Traité de la Noblesse. 375, 377. — Cibrario. *Op. cit.* II. 320.

(1) Ginanni. Arte del Blasone.

(2) Ginanni. *Op. cit.*

(3) Maigne. *Op. cit.* — Grandmaison. Dict. héral. 557. — Dict. hist. portatif des Ordres. — La Roque. *Op. cit.* 386. 74. ecc.

(4) Maigne. *Op. cit.* — Gourdon de Genouillac. *Op. cit.* — Ginanni. *Op. cit.* — ecc.

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf

origine era una confraternita destinata al servizio dell' Ospedale, ma nel 1198, il papa Innocenzo III la trasformò in ordine ospitaliero, religioso e militare, allo scopo di combattere gli Albigesi. Quest' ordine esistette, fra numerose vicissitudini, sino alla metà del sec. XVIII, e fu soppresso da Luigi XIV nel 1672, poi ristabilito nel 1693. Infine nel 1708 un decreto del Consiglio gli tolse ogni carattere militare, e qualche anno più tardi una bolla di Clemente XIII lo riunì a quello di S. Lazzaro (1).

SPIRITO SANTO DI SAXIA (Ordine dello). — Fondato da papa Innocenzo III nel 1207 sul modello di quello di Montpellier, non ebbe che pochi anni di vita (2).

SPOSTATO. — Dicesi di una pezza onorevole rotta nel mezzo e le cui parti si trovano spostate, cioè l'una alzata verso il capo, l'altra abbassata verso la punta; l'una avvicinata a destra, l'altra a sinistra, ecc. in modo che i due pezzi non si tocchino che per un punto solo formando una specie di scalino. Raramente si vedono pezze rotte in tre pezzi e spostate; non sono affatto comuni nemmeno quelle di due pezzi.

Gleisenthal (Misnia). — Di nero, alla *fascia rotta e spostata* d' argento.

Spostato a sghembo poi è detto quando la pezza è rotta diagonalmente, e quindi spostata in senso obliquo.

** **SPRANGA** (3). — V. *Gemella.*

SPRONE. — V. *Sperone.*

SPUMOSO [fr. *Bouillonnant*]. — Attributo delle onde e delle pezze ondate su cui appajono piccole bolle simili a quelle della spuma.

Jussac (Berry). — Di rosso, a tre *fascie ondate e spumose* d' argento, sormontate da un lambello d' oro.

** **SPUNTATO** (4). — V. *Scorciato.*

1. **SQUADRA.** — Figura al tutto simile ad una squadra d'architetto, e che si trova qualche volta nell' armi. V. *Inquartato in squadra.* La squadra è sempre posta aderente al lato destro dello scudo verso il capo.

Winckelmann (Paesi Bassi). — D'argento, alla *squadra* di nero.

Hanefy (Fiandra). — Di rosso, alla *squadra* d'argento.

Winckler (Sassonia). — Di rosso, alla *squadra* d'argento, accompagnata da una stella di sei raggi d'oro.

2. **SQUADRA.** — V. *Marche gentilizie.*

SQUAMA (Ordine della). — Creato, dicesi, nel 1418 da Giovanni II re di Castiglia, che lo destinò a combattere i Mori. I Cavalieri portavano una croce rossa fatta di squame di pesce. Quest'ordine disparve senza lasciar traccia di sè; molti autori anzi lo considerano come apocrifo (5).

(1) Maigne. *Op. cit.* — Playne. Art. hérald. 245. — La Roque. 389 — ecc.
(2) Maigne. *Op. cit.* — La Roque. 401. — Menenio, ecc.
(3) Grotto dell'Ero. Breve trattato sull'arte araldica.
(4) Ginanni. *Op. cit.*
(5) Maigne. *Op. cit.* — Giustiniani. *Op. cit.* — Bossi St. di Spagna. VII. 364. — La Roque. 380.

1. **SQUAMATO** [fr. *Papelonné*]. — Scudo coperto interamente di figure somiglianti a squame di pesce, arrotondate al basso, aguzze verso il capo, disposte in più file insieme connesse, che offrono l'immagine d'un antico giaco di maglie di ferro. Infatti l'origine dello squamato deve considerarsi positivamente nella cotta dei cavalieri. Lo squamato è sempre formato di due smalti, imperocchè ogni squama è bordata di diversa tinta, in modo che lo smalto interno è considerato come il campo, e si blasona per primo, e quello dei contorni costituisce le figure caricanti.

Ceba (Genova). — *Squamato* d'argento e d'azzurro.

Tartari (Padova). — Spaccato: nel 1.° di rosso, nel 2.° *squamato* di.... e di....

Tenremonde (Fiandra). — Di nero, *squamato* d'oro.

Benzoni (Crema). — *Squamato* d'azzurro e d'argento; al capo del primo, caricato d' un leone passante del secondo.

Arquinvilliers (Picardia). — D'armellino, *squamato* di rosso.

Ranciole (Beauvoisis). — Di rosso, *squamato* d' argento.

Diercy (Beauvoisis). — Di rosso, *squamato* d' argento, al capriolo d' azzurro attraversante sul tutto.

2. **SQUAMATO** [fr. *Écaillé*]. — Attributo dei pesci e dei serpenti coperti di squame o scaglie ben distinte.

1. **SQUAMOSO.** — V. *Squamato.* 1.

2. **SQUAMOSO.** — V. *Squamato.* 2.

SQUARCIATO [fr. *Éclaté*]. — È una partizione fatta a zig-zag, come se lo scudo fosse stato rotto violentemente. Questa figura è rarissima.

** **SQUARTATO** (1). — V. *Inquartato.*

** **SQUARTATO A SGHEMBO** (2). — V. *Inquartato in croce di S. Andrea.*

SQUILLATO [fr. *Clariné*]. — Attributo della vacca, della pecora o d'altro ruminante, con una squilla o campanella appesa al collo. V. *Vacca.*

1. **SRADICATO** [fr. *Arraché*]. — Attributo

Fig. 182.

(1) Ginanni. *Op. cit.*
(2) Ginanni. *Op. cit.*

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf

degli alberi che mostrano le radici, cioè che non sono terrazzati, nè recisi nel tronco V. la fig. 182.

Giarrizzo (Palermo). — D'azzurro, all'*albero sradicato* di verde, sostenuto da due leoni affrontati d'oro.

Oneto (Palermo). — Spaccato d'oro e d'azzurro, all'*albero* di verde, fustato e *sradicato* d'oro, sostenuto da due leoni affrontati dello stesso.

Giusino (Palermo). — D'azzurro, all'*albero sradicato* di verde, sinistrato in punta da un leone coronato d'oro, e addestrato in capo da una cometa ondeggiante in palo dello stesso.

* 2. **SRADICATO.** — V. *Strappato.* 1.

STAFFA. — Le staffe in araldica erano distintivo degli scudieri e rappresentavano lunghi viaggi (1).

Molembay (Fiandra). — D'argento, a due *staffe* di rosso, *legate* d'oro, l'una sull'altra; al quarto franco di rosso, caricato d'una banda d'argento.

STANGA [fr. *Stangue*]. — Nome blasonico che si dà al fusto dell'ancora, chiamando *trave* la traversa. Questi vocaboli sono utili a conoscersi pel caso in cui si fosse obbligati a blasonare i diversi pezzi dell'ancora, essendo di smalto diverso dal restante di essa. Generalmente però quando la stanga e la trave sono di due diversi colori, la prima si tace, e si blasona: ..... *all'ancora di* .... *colla trave di* .....

** **STANGOME** — Nome barbaro, forse dedotto dal linguaggio del Circo, e che fu dato da alcuno all'azzurro in araldica. V. *Smalti.*

☞ **STANISLAO (Ordine di San).** — Istituito il 7 maggio 1765 da Stanislao Augusto II re di Polonia, soppresso nel 1795, e ristabilito nel 1807, quando Napoleone ebbe creato il granducato di Varsavia. Nel 1815 Alessandro I Imperatore di Russia lo riconobbe come facente parte degli ordini dei suoi stati e gli diede una nuova organizzazione. Presentemente l'ordine conferisce la nobiltà ereditaria; i suoi membri formano tre classi; il nastro è rosso bordato di bianco e la divisa: *Praemiando excitat.* La prima classe porta la decorazione (che mostra l'immagine del santo patrono) in sciarpa da sinistra a destra con piastra a sinistra; la seconda appesa al collo; la terza all'occhiello (2).

STECCA. — Marca gentilizia, in forma d'una verghetta posta orizzontalmente. V. *Marche gentilizie.*

STECCATO. — V. *Barriera.*

☞ **STEFANO DI TOSCANA (Ordine di Santo).** — È questo uno degli ordini più illustri fra le milizie religiose e cavalleresche. Fu creato nel 1562 da Cosimo I de' Medici, in memoria d'una vittoria riportata sui Francesi, il 2 Agosto 1554 il giorno di S. Stefano. In origine era una istituzione analoga a quella di Malta, e i suoi membri si distinsero per molto tempo nelle loro corse sul Mediterraneo contro i Musulmani. La chiesa di S. Stefano di Pisa, detta dei Cavalieri, è tapezzata di bandiere da essi tolte ai Corsari Moreschi, e le statue di Cosimo I e di Ferdinando I a Firenze furono fuse coi cannoni conquistati da loro sui Turchi. Nel 1565 soccorsero validamente i cavalieri di S. Giovanni assediati dagli Ottomani, nel 1568 tolsero due vascelli al pirata Carasceli, concorsero con due galere alla battaglia di Lepanto, presero la capitana del corsaro Barbarossa nel 1572, s'impadronirono di qualche terra in Barberia, nell'Arcipelago, nell'Albania, a Negroponte e nella Caramania, e nel 1624 spogliarono i Turchi di 25 galere. Soppresso l'Ordine alla Rivoluzione francese, fu ristabilito e riformato il 22 Dicembre 1817, e finalmente cessò di conferirsi colla riunione della Toscana alla corona d'Italia. Primitivamente vi erano tre classi: *Cavalieri di giustizia*, che dovevano provare quattro gradi di nobiltà, e portavano la croce rossa orlata d'oro, *Cappellani* colla croce rossa orlata di seta gialla, e *Frati Serventi* colla croce al lato destro. V'era anche un costume di cerimonia. Le dignità dell'ordine erano il *Gran Maestro*, i *Grandi Commendatori*, il *Gran Contestabile*, l'*Ammiraglio*, il *Gran Priore*, il *Gran Cancelliere*, il *Tesoriere Generale*, e il *Priore della Chiesa.* Le nuove elezioni si facevano nella Domenica in Albis. I cavalieri facevano i voti di povertà, e d'obbedienza; i cappellani di povertà, d'obbedienza e di carità. Dopo la riforma del 1817 si distinsero quattro gradi di membri: i *Priori di Gran Croce*, i *Balì di Gran Croce*, i *Commendatori* e i *Cavalieri;* distinti questi in *Cavalieri di giustizia* e *Cavalieri di grazia.* Il nastro era rosso e rossa la croce biforcata: la placca era d'oro e si appendeva sulla sinistra del petto (1).

☞ **STEFANO D'UNGHERIA (Ordine di Santo).** — L'imperatrice Maria Teresa in occasione dell'incoronazione del proprio figlio Giuseppe II instituì il 5 Maggio 1764 l'ordi- di Santo Stefano per ricompensare il merito civile ed in memoria del fondatore del regno d'Ungheria del cui nome volle fosse intitolato. Dopo l'ordine supremo del Toson d'Oro, questo di Santo Stefano è il più elevato della monarchia Austro-Ungherese. Si compone esso di tre classi: Gran Croci, Commendatori e Piccole Croci, cui fu poi aggiunta una quarta: quella di semplici Cavalieri. Gli statuti portano la data del 6 Maggio 1764. La dignità di Gran Maestro è annessa alla corona d'Ungheria. Il numero dei Gran Croci era da principio limitato a 20, quello dei Commendatori a 30, e quello dei Cavalieri a 50, non

(1) Ginanni. *Op. cit.*
(2) Maigne *Op. Cit.* — Cribrario. Ordini cavallereschi.

(1) Cibrario. Ordini cavallereschi. II. 43 — Maigne. *Op. Cit.* — Palizzolo. Il blasone in Sicilia. 27 — Giustiniani. *Op. Cit.* — Dict. hist. port. des Ordres. — Mennerio. — Perrot. — La Roque. 387. — ecc.

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

compresi gli Ecclesiastici. Al presente il loro numero è più esteso, e si contano nell'Impero Austro-Ungarico 35 Gran Croci, 17 Commendatori e 68 Cavalieri; all'estero 104 Gran Croci, 6 Commendatori e 2 Cavalieri.

I soli gentiluomini vi possono essere ammessi; e per ottenere le due prime classi debbono appartenere alla più alta ed alla più antica nobiltà, mentre per la terza basta provare quattro generazioni. I Conti, i Baroni e i Ciamberlani sono i soli che vadano esenti da questa formalità, perchè la origine illustre di loro famiglia è riconosciuta da assai lungo tempo. Ogni suddito austriaco diventa Consigliere intimo ricevendo la Gran Croce o quella di Commendatore di Santo Stefano. I membri della terza classe, qualora il bramino, vengono innalzati senza tasse al grado di conti o di baroni. La croce di Cavaliere dà il diritto al grado nobiliare ereditario di Cavaliere. Nello scudo della croce veggonsi le lettere M. T. *Maria Teresa* colla leggenda *Publicum meritorum proemium*. Le lettere *Sto. St. Ri. Ap.* che leggonsi sul rovescio significano *Sancto Stephano Regi Apostolico*. Il nastro è rosso listato di verde, e i decorati hanno un costume di cerimonia. La festa dell'Ordine si celebra il giorno di Santo Stefano (1).

1. **STELLA**. — Nelle armi si vede un gran numero di stelle, che possono essere a cinque, sei, otto, fino a sedici raggi. Ordinariamente le stelle a cinque raggi sono più comuni in Francia, in Spagna, in Inghilterra, nel Belgio e in Polonia; quelle a sei in Germania ed in Olanda. In Italia si trovano spesso di tutte due le sorta. Quelle di sette e più raggi sono meno usate. Riguardo al blasonamento i Francesi blasonano *stella* (senza contare il numero dei raggi) quella che ha cinque raggi, e *stella di sei, otto, dieci raggi* le altre. Viceversa i Tedeschi non blasonano il numero dei raggi della stella di sei, ma di quella di cinque. Gl'Italiani hanno seguito ordinariamente il metodo tedesco; noi però avendo adottato il sistema francese, anche in questo saremo ad esso fedeli, blasonando sempre il numero dei raggi delle stelle che ne hanno più di cinque.

Le stelle sono tra le figure più diffuse dell'araldica; ed è naturale che una figura sì bella e da tutti conosciuta sia stata adottata da tante famiglie. In Lombardia e Toscana erano un tempo contrassegno dei Guelfi (2); mentre in Romagna tre stelle in capo dimostravano che il possessore dell'arma era Ghibellino (3). In Francia le stelle nell'armi furono moltiplicate dai cavalieri dell'ordine della Stella (4), e in Inghilterra v'ha chi dice fossero un distintivo dei cavalieri della Giarrettiera e del Bagno (1). Un capo d'azzurro o di rosso, caricato di tre stelle d'argento o d'oro, è più che comune nei blasoni francesi; negli inglesi serve spesso di brisura dei quartogeniti e dei loro discendenti.

Alcuni simbolisti pretesero che le stelle dimostrino il buono o cattivo augurio, e la condotta degli uomini; ma pare che siano meglio atte a rappresentare la mente rivolta a Dio, la finezza d'animo, azioni sublimi, fama e nobiltà gloriosa e splendore di famiglia (2).

Le stelle si fanno più spesso di metallo che di colore; la stella nera è un caso rarissimo. Nelle armi le stelle devono sempre avere un raggio volto verso il capo, altrimenti se lo avessero diretto alla punta, si chiamerebbero *riversate* o *cadenti*.

Arzone (Milano). — Di rosso, alla *stella* (di 5 raggi) d'oro.

Montafia (Piemonte). — D'argento, alla *stella* di rosso, *caricata* d'un crescente del campo.

Engleschi (Padova). — D'argento, alla *stella di sei raggi* di rosso.

Galivari (Venezia). — Inquartato d'argento e di nero, alla *stella di otto raggi* dell'uno all'altro, in cuore.

Bardassi (Catania). — Di rosso, alla *stella d'otto raggi* d'oro.

Guldenstiern (Danimarca). — D'azzurro, alla *stella d'otto raggi* d'oro.

Ongarelli (Padova). — D'oro, alla *stella d'otto raggi* d'azzurro.

Oschoren (Germania). — D'argento, fiancheggiato ritondato di nero, alla *stella di sei raggi* di rosso, in capo.

De' Pietri (Napoli). — Inquartato d'oro, alla *stella* d'azzurro; e d'azzurro, alla *stella* d'oro.

Puget (Provenza). — Di rosso, alla *stella di dodici raggi* d'argento.

Pena e *Boyer* (Provenza). — D'azzurro alla *stella* d'oro.

Sade (Provenza). — Di rosso, alla *stella di sei raggi* d'oro, *caricata* d'un'aquila bicipite di nero, coronata di rosso.

Groulart (Westphalia). — D'azzurro, a tre *stelle* d'oro.

Steno (Venezia). — D'azzurro, a tre *stelle di sei raggi* d'oro. — Alias: d'azzurro, alla banda d'oro, accostata da due *stelle di sei raggi* dello stesso. — Alias: spaccato d'oro e d'azzurro, alla *stella di sei raggi* dell'uno all'altro.

Rojas (Spagna). — D'oro, a cinque *stelle* d'azzurro, *poste in croce*.

Anginolfi (Parma). — D'argento, a cinque *stelle* di rosso, *poste in croce*.

Fonseca (Spagna). — D'oro, a cinque *stelle* di rosso, *poste in croce di S. Andrea*.

Azzolini (Fermo). — D'azzurro, a sei *stelle* d'oro, 3, 2 e 1.

(1) Maigne. *Op. Cit.*
(2) Beatiano. L'Araldo Veneto.
(3) Bombaci. L'Araldo 54.
(4) Bombaci. *Ibidem*. — Lespine. Le leggi del Blasone. 130.

(1) Ginanni. Arte del Blasone.
(2) Ginanni. *Op. cit.*

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

Rosmini (Rovereto nel Tirolo). — D' azzurro a sei *stelle* d' oro, 3, 2 e 1.

Amato (Sciacca). — D' azzurro, a sei *stelle di sei raggi* d'oro, 3, 2 o 1.

Finocchiaro (Catania). — D' azzurro, a nove *stelle* d' oro, 3, 3 e 3.

Blanch (Napoletano). — D'azzurro, a nove *stelle di sei raggi* d'oro, 3, 3 e 3.

Riom (Alvernia). — D' azzurro, a tre *stelle* d'oro.

Rado (Bretagna). — D' azzurro, a tre *stelle di sei raggi* d' oro.

Calbeville (Normandia). — D' argento, a tre *stelle* di rosso.

Amours (Normandia). — D' argento, a tre *stelle* di nero.

Kerveno (Bretagna). — D' azzurro, a dieci *stelle* d' argento, 4, 3, 2 e 1.

Salazar (Spagna). — Di rosso, a tredici *stelle* d'argento, poste in tre pali 4, 5 e 4.

Lancellotti (Roma). — D' azzurro, a cinque *stelle* d' oro, 2, 1 e 2, *sormontate* da un lambello a quattro pendenti dello stesso.

Bellarmini (Ravenna). — Spaccato d' azzurro e di rosso, alla divisa d'oro attraversante, e una *stella di sei raggi radiosa* d'oro, posta in capo.

Alberoni (Piacenza). — D'oro, all'albero terrazzato di verde, sormontato da una *stella di sei raggi* d' argento.

Beroaldo (Palermo). — D'azzurro, al mare d' argento, fluttuoso di nero e sormontato da una *stella* d'argento; al capo di Francia.

Arlotto (Orvieto). — Di rosso, alla *stella di sei raggi* d' oro; inquartato d' azzurro, a quattro fascie d' oro.

Arcimboldi (Milano). — D'oro, alla banda d'azzurro, caricata da tre *stelle di sei raggi* del campo.

Ingalbes (Catalogna). — D' argento, alla banda d'azzurro, caricata da sette *stelle* d'oro.

D' Angelo (Sicilia). — D' azzurro, alla fascia d' oro, accompagnata da due *stelle* dello stesso.

Celesia (Palermo) — D'azzurro, all'albero sradicato di verde, sinistrato da un leone coronato d' oro, e attorniato da cinque *stelle* d'argento, in cinta 1, 2 e 2.

Reggio (Palermo). — D' azzurro, alla fascia d' oro, accompagnata da quattro *stelle* dello stesso, tre in capo ed una in punta.

Notarbartolo (Palermo). — D' azzurro, al leone coronato d' oro, accompagnato da sette *stelle di sei raggi* d' oro *poste in cinta* 2, 2, 2 e 1.

Como (Napoli) . — D' azzurro, al crescente d' argento, accompagnato da tre *stelle di sei raggi* d' oro.

Cassini (Piemonte). — D' oro, alla fascia d' azzurro, accompagnata da sei *stelle* di sei raggi dello stesso, tre in capo e tre in punta.

Pasturella (Siracusa). — Di nero, alla fascia d' argento, accompagnata da tre *stelle d' otto raggi* dello stesso, una in capo e due in punta.

Pignolati (Verona). — Di rosso, al capriolo d' oro accompagnato da tre *stelle* dello stesso.

Boward (Inghilterra). — D'argento, al leone di verde, sormontato da due *stelle* dello stesso.

Termine (Sicilia). — D' azzurro, alla fascia d' oro, accompagnata da tre *stelle* dello stesso, due in capo ed una in punta.

Licata (Toscana). — Di rosso, al leone d'oro, sormontato da una cometa dello stesso fra due *stelle* egualmente d' oro.

Ugo (Catania). — D' azzurro, a due fascie accompagnate da una *stella* in capo, da due bisanti nel mezzo, e da un terzo bisante in punta, il tutto d' oro.

Criscione di Corallo (Comiso). — Semispaccato-partito: nel 1.° d'oro, al leone di rosso, tenente un ramo di criscione di verde; nel 2.° d'azzurro, a due fascie d' oro, accompagnate da nove *stelle* d' argento 3, 3 e 3; nel 3.° d'argento, a tre caprioli di rosso, il secondo sormontato da una crocetta dello stesso.

La Cour (Berry). — D'argento, sormontato di *stelle* di.....

Perreney (Borgogna). — D' azzurro, seminato di *stelle* d' oro.

Stella pomata. — *Stella pomata* dicesi una stella di sei raggi, sulle punte dei quali sono posti piccoli globi o palline.

Medici (Venezia). — Partito d' oro e d'azzurro, alla *stella pomata* dell' uno all' altro.

2. **STELLA.** — V. *Marche gentilizie.*

1. **STELLA (Ordine della).** — Istituito nel XIII sec. in Sicilia per sostituire quello del *Crescente* o *Mezzaluna*; sembra piuttosto un' associazione che un'ordine cavalleresco.

2. **STELLA (Ordine dalla).** — La fondazione di quest' ordine si deve a Giovanni il Buono re di Francia sin dal 1351, che ne conferì primieramente le insegne a 18 signori del suo seguito. Ma in seguito accordò questo onore con tanta facilità che l' ordine ne deperì e fu soppresso da Carlo VIII. I cavalieri portavano una stella d'oro colla divisa: *Monstrante regibus ostra viam.* L'ordine fu detto anche della *Nobil Casa*, alludendo al castello di Saint-Ouen presso Parigi, ove era la sede del Capitolo (1).

☞ **STELLA DELL'INDIA (Ordine della).** — Istituito il 25 Giugno 1861 della regina Vittoria d' Inghilterra, e modificato nel 1866. Sembra non sia che una sezione dell' Ordine di Vittoria I. Non si conferisce che agl' Inglesi che combattono nell' India (2).

* **STELLA DI SPERONE.** — V. *Rotella di sperone*,

** **STELLA GIGLIATA** (3). — V. *Raggio di carbonchio.*

☞ **STELLA POLARE (Ordine della).** — Creato in un' epoca sconosciuta. I suoi più antichi statuti si conobbero soltanto nel 1748, pubblicati da Federico I re di Svezia, e modificati nel 1844 da Carlo XIII. È un ordine di merito civile: Linneo ne era decorato. I sudditi svedesi prima d' esservi ammessi devono già essere cavalieri d' un' altro ordine; quelli dell' ordine dei Serafini hanno diritto alle insegne della Stella polare. I principi del sangue sono commendatori nati. La de-

(1) Ginanni. Arte del Blasone.

(2) Maigne. *Op. cit.* — Libert. Hist. de la Chevalerie. 254, 262. — Giustiniani *Op. cit.* — Mennenii. *Op. cit.* — G. B. di Crollalanza. St. milit. di Francia. I. 565, II. 959. — Cibrario. *Op. cit.*

(3) Gourdon de Genouillac. Diction. hist. des Ordres.

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf

corazione è una croce biforcata d'oro, coronata dello stesso metallo, smaltata di bianco, accantonata da quattro corone antiche, e con una stella a 5 raggi nel mezzo d'uno scudo turchino intorno al quale gira la divisa: *Nescit occasum*. Il nastro è nero, onde il nome di *Ordine del Cordon nero*, dato anche a questa istituzione, che si compone di tre classi:

1.a *Commendatori Gran-Croci*, che portano la decorazione a tracolla da destra a sinistra, e la placca a sinistra;

2.a *Commendatori*, colla decorazione appesa al collo.

3.a *Cavalieri*, colla decorazione alla bottoniera (1).

STELLA ROSSA (Ordine della). — Non esiste alcun documento particolare sopra questa istituzione, che rimonta al principio del XIII secolo (forse al 1217) e che nel 1697 fu riconosciuto dall'imperatore Leopoldo, che accordò al suo Gran Maestro il diritto di seggio fra i prelati del regno di Boemia. Disparve da molto tempo (2).

* **STELLATO.** — Scudo o pezza seminata di stelle.

Altissima (Mineo). — D'azzurro, *stellato* d'oro.

Chaboud (Delfinato). — D' azzurro, *stellato* d' oro, alla croce di S. Andrea sul tutto.

* **STELLETTA DI SPERONE.** — V. *Rotella di sperone*.

STEMMA. — Scudo di forma rotonda, circondato di ghirlanda, come si vede sul sepolcro di Bonifazio VIII, e in quello di Martino V a Roma. Il nome di *stemma* (che viene dal gr. στέφανος, corona) fu applicato in vari significati nei diversi tempi. Plinio e Tacito chiamano *stemmata familiarum* certi scudetti o tessere rotonde, su cui eran dipinti i ritratti degli antenati. I Greci chiamavano στεμματα questi stessi scudetti, nei quali erano segnati i nomi degli avi e i gradi delle discendenze (3). Poi si chiamarono stemmi gli scudi cinti di corona, e finalmente il vocabolo fu preso per estensione a significare le arme gentilizie. Noi però non consigliamo di usarlo in quest'ultimo senso.

STEMMATO. — Oggetto qualunque ornato di stemma o arme. V. *Armeggiato*.

STEMMULI. — Intorno agli scudi di certe arme trovansi qualche volta altri piccoli scudetti, che diconsi *stemmuli*, e rappresentano ordinariamente altrettante signorie. L'Imperatore Carlo VI portava gli stemmuli d'Ungheria, di Boemia, di Dalmazia, di Croazia, di Schiavonia, d' Austria, di Borgogna antica, di Stiria, di Carnia e del Tirolo; e come re di Boemia gli stemmuli di Boemia, di Silesia, di Moravia e di Lusazia.

STENDARDO [fr. *Étendard*]. — Bandiera di cavalleria, ma s'intende per ogni specie d'insegne flottanti. V. *Bandiera*.

☞ **STENDARDO (Ordine dello).** — Ordine immaginato nel 1717 da Luigi XIV, allora in età di otto anni per distribuirlo ai giovanetti del suo seguito. Questa insegna consisteva in una crocetta d'oro, avente da un lato uno stendardo e dall' altra un anello girante, (1). Il nastro era bianco e azzurro. Questo giocattolo cavalleresco appartenne ad una istituzione di brevissima durata.

STILE BLASONICO. — Lo stile blasonico è quel tipo ornamentale che cangia la forma delle figure nelle armi, a seconda delle nazioni e delle epoche. Distinguesi quindi in *stile nazionale e stile cronologico*.

1.° *Stile nazionale*. Questo si rivela al conoscitore direi quasi senza troppo accurate osservazioni. Chi non distingue a bella prima un'arma tedesca da un'arma francese, un'inglese da una spagnuola? Le forme pure, rotonde, slanciate delle figure araldiche francesi dinotano la nazione come la dinotano le figure fantastiche, irregolari, ornamentali germaniche. In Francia stemmi semplici, poco inquartati, poco caricati, con pochissimi accessori; in Germania arme sovraccaricate, complicatissime, con grande quantità e varietà d'elmi, di cimieri, di lambrechini, di figure d' ornamento. In Inghilterra tutto il blasone è inglese: supporti simbolici, imprese volanti, corone di foggia particolare, motti di gusto britannico, sovrabbondandanza di brisure e contra-brisure, forma dello scudo, marche di baronettaggio, mancanza assoluta di mantelli e quasi assoluta di elmi e lambrequini, frequenza di certe pezze e di certe figure (pezze increspate, pettini, feoni, maniche mal tagliate, ecc.), giusta proporzione di smalti in numero maggiore che negli altri paesi. In Ispagna nuova foggia di scudi, monotonia di colori e di figure, motti posti nel corpo dell' arma, molteplicità di bordure, specialmente di bordure caricate d'otto pezzi, povertà di figure accessorie nelle armi dei semplici gentiluomini, sovrabbondanza di marche d'onore in quelle degli ottimati. In Polonia uniformità di blasoni: ognora le stesse cifre, le stesse croci, le stesse freccie, gli stessi segni gentilizii, le stesse figure quasi indecifrabili, le stesse corone, gli stessi animali e teste umane, e per di più, gli stessi colori. In Ungheria il blasone ha una singolare stranezza di carattere; vi si vedono delle armi originali, come teste che escono da una corona, draghi allacciati che mordono un globo o una crocetta, destrocheri alati che fendono un turco con una scimitarra, aquile in bizzarre posizioni, ecc. Passiamo in Isvezia: cani da caccia, spiedi e palosci da caccia, corni da caccia, insidie da caccia, cacciatori e cacciagiume e non di rado anche la rappresentazione d'una

(1) Maigne. *Op. cit.* — Cibrario. Ordini cavallereschi. II, 39.
(2) Maigne. *Op. cit.*
(3) Cartari. Prodromo gentilizio.

(1) Maigne. *Op. cit.*

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

caccia, se pure non vedrete qua e là delle corone, delle spade, dei cuori, dei vasi, dei leoni armati, dei diavoli decapitati e via dicendo, il tutto coscienziosamente disposto sopra un fondo azzurro o d'oro. L'argento e il rosso vi fanno eccezione, come fanno eccezione in Polonia il verde e il nero. Veniamo alla Svizzera: avete dei blasoni tedeschi, francesi ed italiani, e quelli che possono dirsi nazionali sono stelle, croci, chiavi, orsi, pastorali e stambecchi. Non parlo dell'Italia: è un blasone all' arlecchina. A settentrione azzurreggia, ad oriente si veste di giallo e nero, nel centro di bianco e rosso, a mezzodì di rosso e giallo, con tipi e figure relativamente differenti.

In Francia il rosso domina più nella Borgogna, nella Linguadoca, nella Guyenna e nella Guascogna che nelle alte provincie; il verde è frequente nell' Artois, Picardia ed Hainault; il capo si moltiplica nel Delfinato, le croci di S. Andrea in Borgogna, i maglietti in Sciampagna, le croci patriarcali e i barbii in Lorena, le croci vuote, le bordure e i pali in Linguadoca, i leopardi in Normandia e Guyenna, il nero, gli armellini, le losanghe vuote e i plinti in Bretagna, i bisanti e le torte nel centro della Francia. In Navarra e Biscaglia montagne, alberi e lupi. Nei Paesi Bassi pali, fiumi, onde, fascie, leoni, palizzate e simili. In Prussia, parlo della Prussia propriamente detta, arme false in generale, con colori e metalli raffazzonati insieme senza riguardo. Gran chiasso di tinte in Austria; gran semplicità di smalti in Baviera, Svevia e Franconia. L'araldica dell'Alsazia sente del tedesco, quella del Béarn dello spagnuolo, quella di Danimarca dello svedese, quella di Boemia e d'Ungheria del Polacco, quella di Savoja del francese; quella di Provenza dello spagnuolo e dell'italiano, quella di Sicilia e del Napoletano dello spagnuolo e del francese insieme. Veneto, Toscana, Romagna, Marche hanno qualche cosa del loro blasone; Lombardia ha un po' di tutto; Bretagna ben poco di straniero. In generale il blasone della razza latina è più semplice di quello della razza teutonica; quello della razza slava stà a sè e si fà distinguere specialmente per l'indipendenza da ogni legge araldica. Concludendo, potremmo dividere gli stili nazionali nelle seguenti categorie:

A. *Stile latino:*

I. *Tipo francese* (gruppi del centro, di Bretagna, di Normandia e Guyenna, del Nord, del Belgio, delle provincie limitrofe alla Germania, di Savoja, di Provenza e del Sud);

II. *Tipo Spagnuolo:*

1. Gruppi spagnuoli (di Castiglia, d'Aragona e Catalogna, di Navarra e Biscaglia, d'Andalusia, dell'Ovest e Portogallo);

2. Gruppi italiani (di Sicilia, del Napoletano, di Sardegna);

III. *Tipo italiano* (gruppi toscano, romagnolo, lombardo, veneto e piemontese) con molte eccezioni e non poca indecisione per le provincie meridionali.

B. *Stile Teutonico:*

I. *Tipo Germanico* (gruppi di Svevia, Baviera e Franconia, della Svizzera - assai indeciso, - di Prussia, d'Austria, dell'Ovest e d'Olanda).

II. *Tipo inglese* (Uniforme).

III. *Tipo scandinavo* (gruppi di Svezia e Norvegia, di Danimarca e di Pomerania).

C. *Stile delle razze slave:*

I. *Tipo polacco* (gruppi di Polonia, di Galizia e della Prussia Orientale).

II. *Tipo ungherese* (gruppi d'Ungheria, di Boemia, Moravia e Slesia, della Schiavonia, e della Serbia e Rumenia).

III. *Tipo russo* (Molto affine al polacco).

Le poche armi gentilizie che si vedono in Grecia, Turchia, Algeria ed America, appartengono ai diversi stili, a seconda delle famiglie emigrate in quei paesi.

2.° *Stile cronologico.* Lo stile cronologico si combina col gusto architettonico delle varie epoche in cui apparisce, e si studia con molta facilità in Germania. Quindi in questo paese nel XII sec. e nel principio del XIII predominano forme sode e rotonde; nella seconda metà del XIII e nel susseguente strette, acute, angolari; nel XV vengono ancor più tirate a foggia ornamentale. Le forme più squisitamente araldiche furono quelle dei secoli XIV e XV. Per farsi un'idea conveniente degli stili cronologici è necessario classificare la storia dell'araldica in quattro periodi che sono i seguenti:

a) *Periodo delle crociate e dei tornei* o *Periodo Cavalleresco.* Le arme sono semplicissime, e il maggiore contingente delle loro figure è fornito dalle pezze onorevoli, dai corpi araldici propriamente detti, dagli animali feroci o da guerra, e dalle armi. Gli scudi sono inclinati, forniti di solo elmo e cimiero, qualche volta di supporti.

b) *Periodo delle Fazioni* occasionato dalle guerre dei Guelfi e Ghibellini. Bianchi e Neri, Armagnacchi e Borgognoni, Rosa bianca e Rosa rossa, ecc. Il numero delle partizioni si moltiplica, gli animali fantastici si veggono più numerosi, e i colori dipendono non più dal simbolo, ma da una convenzione di partito. Frequenti i gigli e più ancora le aquile; moltissime famiglie prendono le stesse insegne.

c) *Periodo delle Concessioni* che costituiscono uno stile araldico tutto nuovo. Corone, elmi graticolati, padiglioni, ordini cavallereschi, supporti, bandiere, contrassegni d'onore appajono quasi in ogni arma. Entrano nel dominio dell'araldica quasi tutti gli animali domestici, che innanzi vi figuravano raramente, come pure tutte le cose che sono in natura e nell'arte. Le concessieni imperiali, pa-

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf

pali, francesi, aragonesi, ecc. vi giuocano una massima importanza. Non si bada più quel tanto alla simbolica e si tende maggiormente ai capi di padronanza e di protezione, ai quarti di parentela, d'origine, di feudo, di concessione, di dignità. Brisure e marche di grado e d'onore hanno il loro maggiore sviluppo in quest'epoca; in questa le imprese, i cimieri, i gridi di guerra cessano d'esser personali per divenire ereditari.

d) *Periodo contemporaneo* o *della decadenza araldica*, che potrebbe anche intitolarsi *Periodo dell' Annobilimento militare*, che nasce dall'araldica nuova e diremo quasi slavata, ripristinata da Napoleone I colla nobiltà; pallida ombra delle vecchie istituzioni medievitiche. I campi di battaglia fruttano gli stemmi ai valorosi del nuovo imperatore, il quale pretendendo di rigenerare il blasone, fondendo alla nobiltà di razza l'aristocrazia militare ne fa la parodia introducendo le api in luogo dei gigli, le tocche invece delle corone. I contrassegni onorifici sono ancora gli stessi, ma prendono l'impronta napoleonica; tamburi, cannoni, moschetti, granate ed altri istrumenti bellici si disputano il posto degli antichi trofei.

Il primo periodo comprende i secoli XII e XIII, il secondo i due susseguenti, il terzo va sino alla rivoluzione, e l'ultimo dalla rivoluzione a noi. Quindi è facile dividere gli stili cronologici nelle categorie seguenti:

A. *Stile del primo periodo:*
I. Tipo primitivo (sec. XII);
II. Tipo vecchio gotico (sec. XIII);
B. *Stile del secondo periodo*:
I. Tipo vecchio gotico (prima metà del sec. XIV);
II. Tipo semigotico (dalla metà del sec. XIV alla metà del XV);
III. Tipo nuovo gotico (seconda metà del sec. XV);
C. *Stile del terzo periodo:*
I. Tipo nuovo gotico del rinascimento (dal XV al XVI sec.);
II. Tipo del rinascimento (dal sec. XVI al XVII);
III. Tipo rococò (dal sec. XVII al sec. XVIII).
D. *Stile del quarto periodo:*
I. Tipo di transizione (dalla Rivoluzione alla Ristorazione);
II. Tipo moderno.

Diamo qui alcuni esempi del vario cambiamento che subirono le figure coi diversi stili cronologici in Germania.

Scudo. Primo periodo: triangolare inclinato. — Tipo semigotico: idem. — Nuovo gotico: sannitico inclinato e largamente incavato a destra. — Nuovo gotico del rinascimento: scudo tedesco, leggermente inclinato, incavato nell'angolo superiore destro. — Rinascimento: Tedesco accartocciato. — Rococò: Targa accartocciata barocca. — Moderno: Scudo rotondo o targa semplice.

Elmo. Primo periodo: cilindrico di fronte, con una sola griglia orizzontale. — Semigotico: posto in terza, forma del secolo XIV. — Nuovo gotico: di profilo, forma del sec. XIV. — Nuovo gotico del rinascimento: di profilo, un po' inclinato a destra, con affibbiature molto sporgenti. — Rinascimento: in maestà, di forme pure e regolari, con affibbiature liscie. — Rococò: lo stesso, ma più meschino, e con una sola affibbiatura lunata e orizzontale. — Moderno: a piacere, ma più sovente quello del Rinascimento.

Lambrequini. Primo periodo: Panno volante. — Semigotico: quattro foglie d' acanto con punte rotonde. — Nuovo gotico: le stesse più sviluppate. — Nuovo gotico del rinascimento: le stesse più arricciate all'estremità, e circondanti tutto lo scudo. — Rinascimento: un gran numero di fogliami delicatamente frastagliati e con molto gusto ed arte disposti. — Rococò: frastagli pesanti che s'accostano un po'a quelli del nuovo gotico. — Moderno; lambrequini a piacere, più spesso quelli del rinascimento, ma assai meno complicati.

Volo in cimiero. Primo periodo: base orizzontale, piume verticali, uncinate alle estremità, corpo dell'ali squamato. — Semigotico: due ordini di penne sovrapposti. — Nuovo gotico: corpo dell'ali squamato in parte, penne leggermente ondeggianti. — Nuovo gotico del rinascimento: corpo dell'ali squamato, contorni naturali, penne larghe con filetti fra loro. — Rinascimento, Rococò e Moderno. Volo naturale con penne a ventaglio e filetti fra di esse.

Aquila. — Primo periodo: Volo abbassato, trifogli che legano le ali, testa grossa e nuda, senza lingua, piume disposte a squame, penne uncinate, coda a grosso fusto. — Semigotico: la testa si fa più proporzionata, nasce la lingua, le piume sono più naturali, e la coda diviene esigua. — Nuovo gotico: volo spiegato, testa depressa, corpo cuoriforme. — Nuovo gotico del rinascimento: Il corpo acquista la vera apparenza d'un cuore; la coda s'allarga a foggia ornamentale. — Rinascimento; testa oblunga, munita di fiocchi di piume, come tutto il corpo, becco sporgente al disopra ed appena visibile al disotto, lingua assai lunga, ali come il volo della stessa epoca, artigli al naturale, coda a fogliami sottili ed aguzzi. — Rococò: La stessa, con ali più pesanti, coda più semplice e artigli più grossi. — Moderno: Come quelle dei due ultimi tipi.

Così pure il liocorno nel primo periodo e nel nuovo gotico ha il corno a sega, poi a treccia; gli alberi sono primitivamente nudi ed aridi, con poche foglie che si vedono tutte distinte, e ciò sino al rinascimento; le corna non prendono la forma d'olifanti che col tipo nuovo gotico del rinascimento; l' accetta sembra una mannaja nel sec. XIV, e la forma più araldica del leone è quella del nuovo gotico.

STINIERI. — Gli *stinieri*, *schinieri* o *gambali*, armatura difensiva della gamba nel medio evo, sono emblemi di valore, ma si trovano raramente nell'armi.

STOLA D'ORO (Ordine della). — Istituito a Venezia, s' ignora in quall' epoca, per ricompensare i servigi eminenti resi allo stato. Non era accessibile che alla nobiltà, e il

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

suo nome veniva dalla stola o sciarpa ricamata d' oro che i cavalieri portavano sulla spalla sinistra (1). Vi erano tre grandi famiglie venete che ne possedevano il cavalierato perpetuo, cioè i Contarini Dal Zaffo, i Quirini e i Moroni. I cavalieri solevano aggiungere alla loro firma la lettera *K* che significava appunto cavaliere (2).

STORIONE. — Simbolo del profitto (3), si trova raramente nell'arme.

STORNO. — Gli storni, che si pongono *volanti*, *posati*, *imbeccati*, *membrati*, ecc. rappresentano l'accordo ed unione dei cittadini, perchè vivono uniti in grosse schiere.

STORPIATO [fr. *Eclopé*]. — Partizione di cui si figura rotta una parte. È poco usata.

** **STRADA** [ted. *Strasse*]. — Sinonimo di *sbarra* dedotto dal tedesco. Non è da adoperarsi.

1. **STRAPPATO** [fr. *Arraché*]. — Attributo delle membra d'animali poste nello scudo in modo che sembrino strappate con violenza dal corpo. Spesso sono strappate di smalto diverso, per lo più rosso.

Scott (Scozia). — D'oro, a tre *teste di leone strappate* di rosso, lampassate d'azzurro.

* 2. **STRAPPATO.** — V. *Sradicato* 1.

** **STRIATO** (4). — V. *Scanalato*.

STRUZZO. — Emblema del suddito ubbidiente e simbolo di giustizia. Quando è d'argento in campo nero dimostra la dissimulazione dei torti ricevuti (5). Molto sovente si rappresenta con un ferro di cavallo od altro pezzo di ferro nel becco, per simboleggiare la voracità. Due struzzi si vedono come supporti nell' arma d' Esskine conti di Buchan nella Gran Bretagna.

Cuvillon (Picardia). — Di rosso, allo *struzzo* d'argento.

Soulhat (Alvernia). — D'azzurro, allo *struzzo* d'oro.

SUCCESSIONE (Arme di). — Quelle d'una famiglia i cui eredi hanno il diritto di portarle (6).

SUL TUTTO [fr. *Sur le tout*]. — Uno scudetto posto sopra una inquartatura od altra partizione dicesi *sul tutto*. È ordinariamente o l'arma della famiglia posta sopra i quarti d'alleanza, o uno scudetto di concessione.

Fig. 183

Crollalanza (Austria e Stiria). – Spaccato, il primo partito di due linee, il secondo d'una, ciò che dà cinque quarti: nel 1.° d'oro al leone di rosso, rivoltato; nel 2.° dell'Impero; nel 3.° d' argento, a un soldato ungherese vestito di verde con ricami d' oro, e impugnante una sciabola al naturale; nel 4.° d' argento, a tre fascie ondate di rosso; nel 5.° d'oro, al leone di rosso. *Sul tutto* d'Ungheria, lo scudetto coronato d'oro.

SUL TUTTO DEL TUTTO [fr. *Sur le tout du tout*]. — Piccolo scudetto posto sopra lo scudetto sul tutto. Esso ha due parti e mezzo delle sette di larghezza dello scudo, e tre delle otto d'altezza (7).

Villeneuve de Trans (Provenza). — Inquartato; nel 1.° contrinquartato di Foix e di Béarn; nel 2.° di Navarra; nel 3.° contrinquartato in croce di S. Andrea d'Aragona e di Sicilia; nel 4.° d' Evreux. Sul tutto di rosso, cancellato di lancie d' oro, i rombi seminati di scudetti dello stesso; *sul tutto del tutto* d' azzurro, al giglio d'oro.

** **SUOLO.** — Sinonimo inusatissimo di campo.

SUPERBO. — Attributo del leone colla criniera arruffata. Non ne conosciamo applicazione.

SUPPORTI [fr. *Supports*, *soutiens*, *tenants*]. — Chiamansi *supporti* le figure poste ai lati dello scudo che sembrano sostenerlo; in qualche caso sostengono la corona o l'elmo. Molti araldisti distinguono tre specie di supporti: i *Tenenti*, o figure umane, i *Supporti* propriamente detti, o animali, e i *Sostegni* o alberi, fusti, colonne, fregi ed altre cose inanimate (8). Palliot non fa distinzione fra i Tenenti e i Supporti come uomini e animali; ma dice che i supporti sono sempre in numero di due, mentre che uno solo dicesi tenente. Ma queste distinzioni non hanno alcun carattere scientifico. I Tenenti furon detti anche da alcuni araldisti *Atlanti* o *Telamoni*.

I Supporti appariscono nelle armi per la prima volta nel XIV secolo (9); nel XV son preferiti gli Angeli. Primieramente non si usavano che alberi o tronchi d' albero a cui gli scudi erano appesi con correggie. Tale è l' opinione di Ménéstrier e di Grandmaison, ed è anche la nostra, validata dagli antichi monumenti. L'arme di Teodoro du Terrail erano, alla fine del XVII secolo attaccate in questa guisa nella porta d' una casa all' ingresso dell'abbazia d'Aisnay a Lione.

Poscia rappresentaronsi i cavalieri stessi in atto di tenere il loro scudo, il quale è spesso pendente dal collo loro. Nei danari d'oro di Filippo di Valois questo re è rappresentato seduto sul suo trono, tenente la spada alta nella destra, ed appoggiandosi colla sinistra sul suo scudo armeggiato, per cui

(1) Maigne. *Op. cit.*
(2) Mutinelli. Lessio Veneto.
(3) Ginanni. Arte del Blasone.
(4) Ginnani. *Op. cit.*
(5) Ginnani. *Op. cit.*
(6) Ginnani. *Op. cit.*
(7) Grandmaison. Dict. hérald.
(8) Maigne. Sience des Armoiries. 173.
(9) Maigne. *Op. e loc. cit.*

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf

queste monete furono chiamate *Scudi* (1). Finalmente si adottò il sistema di far sostener le arme da animali, da selvaggi, da angeli, da sirene, da tritoni, ecc. Quest' uso nacque dai tornei. I cavalieri vi facevano portare le loro lancie e i loro scudi da valletti camuffati da orsi, leoni, liocorni, nani, giganti, mori, mostri e simili (2). L'anno 1346, il primo di maggio, Amedeo VI di Savoja diede a Chambery un torneo celebre, ove due grandi leoni, secondo Paradin, guardavano il suo scudo appeso ad un albero. Il Bayard nel torneo di Carignano fece custodire il suo da due servi mascherati da liocorni.

I supporti più frequenti sono ordinariamente due animali rampanti e affrontati, qualche volta colla testa rivolta. In certi casi sono parlanti, come i monaci dei Grimaldi di Monaco, e gli orsi degli Orsini. Più spesso rammentano fatti illustri compiti nei tornei o nei campi di battaglia. Il zuavo e l'highlarder che sostengono lo scudo del duca di Malakoff simbolizzano l'alleanza franco-inglese durante la guerra di Crimea. I supporti sono ordinariamente eguali frà loro, ma alcune volte no, e l' arma presenta a destra un leone, a sinistra un liocorno, ovvero un cigno e un aquila, o una vergine ed un selvaggio. In certe armi non si vede che un solo supporto, il quale può essere un leone mascherato nell'elmo e posto a sinistra come nello stemma Passerini di Toscana, o un angelo, un' aquila, un drago che circonda lo scudo (Arma del comune di Colorno), ecc. L' aquila accollata allo scudo si considera altresì come supporto.

La storia dei supporti deve studiarsi nell'araldica inglese, come quella dei cimieri nel blasone tedesco. In Inghilterra tutte le arme dell' alta nobiltà hanno due supporti, che spesso sono brisati in luogo e contemporaneamente alle figure dello scudo. Così Barrington ha un lambello d' azzurro nell'arma, e i due grifi che la sostengono ne hanno eziandio caricata la spalla. Perci di Beverley ha un leone brisato da un crescente; Bloomfield un cavallo caricato d' uno scudetto-brisura, che è riprodotto in cantone nell'arma. Qualche volta il corpo dei supporti è marcato o seminato di qualche figura dello stemma, ed è perciò che si vedono trifogli sul grifo e cane dei Dynevor, non che mosche d'armellino sui pegasi di Lensdowne, fascie increspate sul collo dei leoni di Somers. V'han persino dei supporti caricati di figure che non han rapporto alcuno coll'arma, per esempio: *Carington:* un grifo con tre gigli; *Brudenell-Cardigen*: un cavallo con una crocetta; *Conyngham:* un cavallo con un' aquila e un cervo con una testa di cavallo; *Dunsany:* un grifo spaccato d'oro e d'argento. Qualche volta anche le decorazioni si accollano ai supporti, come si può osservare nell' aquila supporto dei Cadogan. Ma in generale i supporti inglesi sono simbolici, se pure non indicano il grado e la carica di chi li assume, come sono gli animali marini e i marinai per gli ammiragli, i soldati per gli ufficiali, la dea Temi per i magistrati. I supporti dell'arma Nelson sono un marinajo ed un leone che tiene fra i denti una bandiera. In Inghilterra non si permettono i supporti che alla sola nobiltà alta, come in Germania ai soli principi e nobili qualificati. Gli ecclesiastici mettevano frequentemente supporti nelle loro arme entro il secolo XVI, ma in seguito ne abbandonarono quasi completamente l'uso.

Sotto i supporti si pongono d' ordinario fregi-sostegni, liste, cornici, tavolati o terreni. Spesso essi stanno di guardia presso lo scudo senza toccarlo. Il Bombaci nel suo araldo riferisce ch'era costume in Bologna che i Gonfalonieri di giustizia facessero da un canto della loro porta tenere l' insegna del popolo da un leone, e dall' altro la propria arma da un altro leone. Nello stesso modo a Pisa si vede davanti ad un portone dell'antico palazzo Gambacorti (ora Comunità) due leoncini scolpiti, tenente l'uno l'insegna della croce del popolo, l'altro quella del giglio di Firenze.

Il Moreau (1) avanza senza fondamento che i soli re di Francia e i principi della loro famiglia avessero il diritto di portar degli angeli per tenenti. Ma vediamo un gran numero d'esempi antichissimi di famiglie che adottarono gli angeli: così i Montmorency, i Cleviers, i Monthiers, i Caccia di Milano (che ne hanno quattro) ed altri. L'arma del Papa è spesso accosta da due angeli nudi che supportano la tiara, o tengono ciascuno la croce a tre bracci. Del resto non vi fu mai regola fissa pei supporti, e il Ménéstrier confessa d'aver veduto lo stemma dell' ammiraglio di Graville a Marcoussy, a Domdan, a Milly, a Malescherberg e altrove, ora sostenuto da due leoni, ora da due grifi, o da due aquile, da due angeli o da un solo. Lo stesso si potrebbe dire dell' arma di Baviera i cui supporti furono a volta a volta leoni, angeli, vergini e selvaggi; e di quella d' Austria con angeli, leoni e grifi. Quasi tutti i re di Francia cangiarono i supporti delle loro arme, prendendo spesso il corpo delle imprese particolari da essi prescelte. Per cui Filippo Augusto ebbe due leoni rivoltati, Luigi VIII due cinghiali, Luigi IV due dragoni, Filippo III due aquile, Filippo V due leoni e otto carbonchi (per la Navarra), Carlo IV due leoni leoparditi e otto carbonchi, Filippo VI due levrieri rivoltati, poi un leone sotto lo

(1) Grandmaison. Dict. hérald.

(2) Ménéstrier. Art du Blason. 175. — Olivier de la Marche. Mémoires. — Grandmaison. *Op. cit.* — Ginanni. Sienza del Blasone. — Eysenbach, Historie du blason. 176.

(1) Tableau des Armoiries de France.

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

scudo, poi un angelo, Giovanni II due cigni incatenati al collo, Carlo V due levrieri azzurri, poi due delfini rivoltati, Carlo VI due angeli o un cervo volante collarinato di corona d'oro, Carlo VII due cervi volanti, Luigi XI due cervi volanti o due angeli, Carlo VIII due cervi volanti, due croci di Gerusalemme o due liocorni, Luigi XII due istrici, Francesco I due salamandre, Enrico II due angeli, due levrieri, o un crescente sotto lo scudo, Francesco II due leoni di Scozia, Carlo IV un cervo e due colonne, Enrico III due aquile di Polonia, Enrico IV due vacche di Béarn, Luigi XIII due Ercoli, Luigi XIV, Luigi XV e Luigi XVI due angeli. Ma in generale gli angeli furono sempre i tenenti dell'arma del reame.

Per completare queste notizie sui supporti e tenenti daremo un elenco dei principali che figurarono o figurano tuttora nell' arme più conosciute d'Europa. Ma prima segnaliamo la curiosa arma di Pazes di Spagna, registrata dal Pietrasanta, e il cui scudo è sostenuto da due teste di leone ingollanti, cioè che lo tengono abboccato nell'angolo superiore destro e nell'inferiore sinistro.

Francia. — Due angeli in dalmatica, tenenti i pennoni di Francia e di Navarra.

Savoja. — Due leoni d'oro.

Inghilterra. — Un leopardo illeonito d' oro e un liocorno d'argento.

Toscana. — Due leoni d'oro colla testa rivolta.

Luxembourg, Rohan, Clermont-Tonnerre, Nassau. — Due leoni.

Portogallo. — Due dragoni.

Clèves. — Due cigni accollati da corone d'oro.

Albret. — Due aquile su due leoni mascherati e accosciati.

Lorena, Coligny, La Trémouille. — Due aquile.

Beauffremont. — Due aquile.

Lamoignon. — Due cervi alati.

Cluny. — Due damme d'oro.

Bretagna. — Due ermellini.

Simiane. — Due pantere.

Grammont. — Due levrieri.

Millet (Savoja). — Due serpenti.

Orgemont. — Un leone e un grifo.

Maillé-Brezé. — Un leone e un levriere.

Austria. — Due grifi.

Prussia. — Due selvaggi coi pennoni di Prussia e di Brandeburgo

Crequy, Larochefoucauld. — Due selvaggi.

Bourbonne. — Un uomo e una donna selvaggi.

Richtenberg (Prussia). — Due guerrieri combattenti fra loro.

Béthune, Angennes, Vignoles, Gondy. — Due selvaggi.

Luynes, Molac, Crussol, Suvré, Portes, Senneterre, Roche-Turpin, Gavre, Nassau, Espinoy. — Due leoni.

Arscot, Cossé, Du Puy, Du Fou, — Due aquile.

Thouars, La Mark, Du Bellay, Bricanteau, Saint-Gelais, Caumont. — Due grifi.

Napoli. — Due sirene.

Du Cambaut de Coislin. — Due ermellini.

Lucca. — Due pantere.

Firenze. — Un leone (Marzocco).

Genova. — Due grifi.

Canillac, Nicolai. — Due levrieri.

Reuss, Sassonia-Coburgo-Gatha, Sassonia-Gotha-Altemmburgo, Olanda, Assia, Baviera, Amburgo, Brema. — Due leoni.

Lippe. — Due angeli.

Hohenzollern-Sigmaringen. — Due levrieri.

Schwartzbourg, Danimarca. — Due selvaggi.

Anhalt. — Due orsi.

Mecklenbourg. — Un toro e un grifo.

Baden. — Due grifi neri.

Würtemberg. — Un leone e un cervo.

Cortina di Malgrà. — Due Ercoli.

Taccoli (Reggio Emilia). — Un aquila d'argento e un leone d'oro.

Hamilton-Boyne. — Due sirene.

Alcander di Caledon. — Una sirena e un elefante.

Dalzell di Carnwath. — Due guerrieri.

Hilt di Downshire. — Una tigre e un corvo

Murray di Dunmore. — Un leone e un selvaggio incatenato.

Grant di Glenelg. — Una pantera e un cervo.

Kenyon. — La Sapienza e la Fortezza.

Methuen. — Due linci.

Harley d'Osford. — Due angeli.

Curzon di Scarsdale. — Una donna con una freccia a cui è attorciliato un serpente, ed un' altra con una cornucopia.

Wilde di Truro. — Due donnole.

Greville di Warwick. — Due cigni.

Hotham. — Due marinai.

Parnell di Congleton. — Un angelo e un pellegrino.

Bandon. — Un cervo e un liocorno.

Ward di Bangon. — Un crociato e un re d' Asia incatenato

Mac-Mahon, La Tour du Pin. — Due grifi.

Brancas. — Due angeli.

Douglas. — Due selvaggi.

De Spucches. — Due guerrieri.

Sandoval, Ventimiglia. — Due leoni.

* **SUPPOSTI.** — V. *Supporti.*

SUPPOSTI (**Ordini**). — Di questi ordini cavallereschi non si hanno notizie certe, e si ritengono per lo più creazione della fantasia d'alcuni scrittori. Sono supposti gli ordini di *S. Antonio d'Etiopia*, di *Frisia*, di *S. Gedeone*, di *S. Brigida*, della *Santa Ampolla*, del *Cane e Gallo*, dello *Scojattolo*, della *Tavola rotonda*, della *Carità cristiana*, ecc. V. qq-nn.

SVEGLIATO [fr. *Entreveillé*]. — *Svegliato* chiamasi un augello che a volo spiegato ha fra le ale od i piedi un bastone o qualche altra cosa (1).

* **SVELTO** (2). — V. *Sradicato.*

SVILUPPATO [fr. *Deployé*]. — Attributo

(1) Grotto dell' Ero. Breve trattato sull' arte araldica.

(2) Grotto dell' Ero. *Op. cit.*

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf

delle bandiere che si rappresentano spiegate e ondeggianti.

* **SVOLAZZANTE**. — V. *Sviluppato*.

* **SVOLAZZI** [fr. *Volets*]. — Sinonimo di *lambrequini*. V-q-n. S'intende però più particolarmente per lambrequini frastagliati minutamente.

T

T. — Questa lettera nell' alfabeto simbolico significava tristezza. Anticamente se ne servivano gli araldisti italiani per contrassegnare il *turchino* (azzurro). In qualche arma si trova come iniziale del nome di famiglia o di città.

Toul (Città di Francia). — Di rosso, a un T fioronato d' oro.

TAGLIARE [fr. *Tailler*]. — Significa dividere uno scudo in due parti uguali di due diversi smalti con una linea diagonale che dall' angolo sinistro del capo scende all' angolo destro della punta. V. *Tagliato*.

TAGLIATO [fr. *Taillé;* ted. *Eck-geschnitt;* ol. *Linksgeschuind;* sp. *Tajado*]. — Scudo (od anche figura) diviso da una linea diagonale da sinistra a destra in due parti uguali di due smalti. V. la fig. 184. La sezione *a* si blasona innanzi alla sezione *b*. Il tagliato è la più rara delle quattro partizioni principali dello scudo. Dimostra innalzamento d'onori o ricchezze ottenute per eredità; in Toscana è contrassegno di neutralità fra le due fazioni dei Guelfi e dei Ghibellini (1). Può rappresentare anche divisione d' un patrimonio tra fratelli, adozione di uno straniero o legittimazione per privilegio (2). Il Ginanni dice che il tagliato d'oro e d' azzurro significa riputazione sostenuta con animo grazioso e gentile; d'oro e di rosso, magnanimità e giustizia; d' oro e di verde, prodigalità in amore; d' oro e di nero, autorità stabilita; d' oro e di porpora, grandezza di religione; d' argento e d' azzurro, purità sostenuta da celeste amore; d'argento e di rosso, innocenza protetta dalla carità; d' argento e di verde, sapienza vittoriosa; d' argento e di nero, impero mantenuto con vigore e fortezza; d' oro e di porpora, umiltà sublime di religione e di pace.

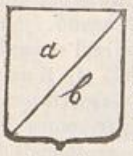

fig. 184

Abbadessa (Palermo). — *Tagliato* d' oro e di rosso.

Banner (Svezia). — *Tagliato* d'argento e d'azzurro.

Affoltern (Svizzera). — *Tagliato* di rosso e d' oro, alla stella dello stesso nel primo.

Hofstetten (Svizzera) - *Tagliato* d'argento e di rosso.

Zurigo (Città e cantone di Svizzera). — *Tagliato* d' argento e d' azzurro.

Wildenstein (Baviera). — *Tagliato* d'oro e di rosso.

Koenigstein (Svizzera). — *Tagliato:* nel 1.° di nero, alla banda d' argento; nel 2.° d' argento.

(1) Ginanni. Arte del Blasone dichiarata per alfabeto.
(2) Grotto dell' Ero. Breve trattato sull' arte araldica.

Terassa (Padova). — *Tagliato* di verde, alla rosa d' argento, e di rosso, alla crocetta del secondo.

Tagliato curvo o **centrato**. — Costituito da una linea non retta, ma curva.

Da Solaro (Padova). — *Tagliato curvo* di rosso e d'argento, a due anelletti dell'uno nell' altro.

Anderlini (Padova). — *Tagliato curvo* d' azzurro e d' argento, alla crocetta di rosso nel secondo.

Tagliato merlato:

Cenci (Sicilia). — *Tagliato merlato* di rosso e d'argento, a sei crescenti rivoltati dell' uno nell'altro, posti nel senso di due sbarre.

Tagliato nebuloso
Tagliato ondato } Partizioni rarissime.

Tagliato palizzato. — È una specie del tagliato merlato, colla differenza che ha i merli aguzzi. Una tale partizione fu portata da un ramo dei Cenci.

Tagliato scanalato:

Hochsteter (Austria). — *Tagliato scanalato* d' oro e d' azzurro.

Hainsbach (Germania). — *Tagliato scanalato di tre pezzi* d' oro e d' azzurro.

TAGLIATO A PEZZI [fr. *Tronçonné*]. — Dicesi delle pezze onorevoli che spezzate e sconnesse, le varie parti ne indicano ancora la forma. Non ne conosciamo esempio.

TAGLIATO-PARTITO E RITAGLIATO. — Scudo partito, di cui le due sezioni sono entrambe tagliate. Il Colombière ne dà la figura nel suo *Recueil de plusierurs pièces et figures d'armoiries*.

* **TAGLIO**. — Nome che si dà qualche volta alla linea che forma il *tagliato*.

TAMBURO. — Il tamburo si trova, benchè raramente, in arme di recente data e dimostra genio guerriero (1).

TANAGLIA. — Simbolo di forza e d'autorità (2). Non conosciamo arme in cui le tanaglie appariscano.

* **TANÈ**. — V. *Cannellato*.

TARGA [fr. *Targe*]. — Scudo antico di legno o di cuojo, rettangolare e incavato a guisa di canale, e perciò detto da Ammiano *scutum palulum et incurvum*.

In Francia la targa era incavata a triangolo nel canton destro del capo e nella punta (3). La targa fu poco usata per rappresentare le armi gentilizie.

TARGONE [fr. *Tallevas*]. — Grande targa

(1) Ginanni. *Op. cit.*
(2) Ginanni. *Op. cit.*
(3) Ginanni. *Op. cit.* — Berry. Encyclopedia heraldica. — Paulet. Manuel du blason ou code héraldique, archéol. et hist.

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf